

AGROALIMENTARE L'Ugl tra territorio da tutelare e professionalità da premiare

Settore forestale, futuro incerto

«Sigla scomoda. Esclusi dal tavolo negoziale del più importante contratto regionale»

PARTECIPATO incontro pubblico organizzato dalla Ugl Agroalimentare Calabria all'hotel Excelsior di Reggio sul tema del rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori forestali della Regione Calabria e sul futuro del settore. Nella sua introduzione il segretario regionale Guido Castellani ha ribadito l'importanza del settore a tutela del patrimonio naturale della Regione ed evidenziato come sia necessario un nuovo contratto di lavoro, visto che il vigente è scaduto da ben 8 anni, che sappia guardare al futuro valorizzando le professionalità e preveda una migliore organizzazione del lavoro per ridurre slancio ed efficacia agli interventi.

Il segretario generale Mattei «Assumere più giovani»

Quindi una nuova idea del settore forestale al servizio della Calabria e dei calabresi. Purtroppo, le ripetute richieste di confronto partecipativo hanno trovato un muro nell'atteggiamento di chiusura da parte della Giunta regionale guidata dal presidente Mario Oliverio, che pure ha tenuto a sé la delega al settore. Inoltre, il segretario regionale ha dato atto dell'impegno svolto dal commissario straordinario di Calabria Verde e tuttavia rileva la necessità di programmare il futuro, superando l'attuale fase commissariale, vista l'elevata età media dei lavoratori cui va assicurato il giusto ricambio occupazionale. In seguito ha prestato la parola la segretaria generale Ugl Calabria, Ornella Cuzzupoli, che ha espresso il suo rammarico per «l'ingiusta volontà di esclu-

dere la Ugl dal tavolo negoziale del più importante contratto regionale in Calabria che interessa oltre 5 mila addetti e che non può essere "privatizzato" a piacimento, forse per escludere una voce fuori dal coro come la Ugl, portatrice di idee probabilmente scomode a chi intende determinare le sorti del settore». Dopo vari interventi dei dirigenti e delegati di varie parti della Calabria, la parola a Bruna Siviglia, che ha sottolineato l'importanza del lavoro femminile in un settore storicamente appannaggio maschile: «Assumere più donne non è solo un dovere ma è anche garanzia di sostenibilità e di crescita per qualsiasi azienda. Merito e diversità sono leve fondamentali per un maggiore sviluppo e per un rinnovamento di quello che è considerato come settore il cuore verde del Mediterraneo».

Piero Tassone ha esposto lo stato di disagio dei lavoratori dell'area delle serre vibonesi; Mario Chidichimo, della minoranza Arbesh, ha esposto la necessità di una gestione protettiva/produttiva dei sistemi forestali per coniugare tutela ed occupazione dei territori interni e rurali calabresi; Biagio Di Masi, dell'area di Gioia Tauro, ha ribadito l'importanza di tutelare il lavoro forestale e gli addetti da attacchi strumentale che negano l'importante opera svolta come nel servizio Aib; Salvatore Calabrò, delegato del settore per la sorveglianza idraulica, ha rappresentato il disagio dei lavoratori che de-



L'intervento di Bruna Siviglia all'incontro dell'Ugl Agroalimentare

nono usare il mezzo proprio per compiere la preziosa attività di monitoraggio e segnalazione dei rischi dei corsi d'acqua e che non hanno applicato il corretto contratto di lavoro. In conclusione, il segretario generale Ugl Agroalimentare, Paolo Mattei, ha tirato le somme dell'incontro e rappresentato la volontà della Ugl di lottare per il futuro del settore forestale calabrese comunicando che il 25 giugno ci sarà la prima udienza per la causa promossa contro la «discriminatoria» esclusione della Ugl, attuale firmataria sia del con-

tratto integrativo come del nazionale di settore. Mattei ha inoltre posto l'accento sulla necessità di nuove assunzioni di giovani per garantire la continuità con le esperienze maturate e che le assunzioni siano programmate e gestite in piena trasparenza, senza clientelismi che non gioverebbero alla Calabria.

«Parte delle risorse per le assunzioni - ha concluso Mattei - potrebbero anche venire da tagli del contributo di assistenza sanitaria contrattuale sindacale e del monte ore di permessi sindacali».

CASO CRI

La Fiamma insorge «Intervenga la Procura»

CASO Centro per l'impiego, la segreteria provinciale del Movimento sociale-Fiamma Tricolore punta il dito contro l'amministrazione Falcomata. «Restiamo a dir poco scioccati a leggere su "Il Quotidiano della Calabria" di sabato 25 maggio quanto portato alla luce a seguito del comunicato stampa del gruppo 5 stelle di RC in merito alle stabilizzazioni al CPI- scrivono Giuseppe Minnella - A loro il plauso di aver fatto luce sull'ennesima vicenda vergognosa che rischiava di passare sotto traccia come tanti altri provvedimenti di questi loschi figli. Politici e sindacalisti come sempre complici, come sempre di sinistra, che ritengono il settore pubblico un vero e proprio "affare di famiglia"». Perciò la FT chiede al sindaco di «relazionare alla cittadinanza in modo immediato sulla gravissima vicenda», in caso contrario invita «alla mobilitazione tutti i partiti, i movimenti, le associazioni e i cittadini che non si riconoscono in questa amministrazione di marchesi del Grillo». Nella vicenda, secondo il movimento di destra, gli amministratori comunali si sono dimostrati «prontissimi a sistemare congiunti in perfetto stile democristiano anni '80. Dai parenti del primo cittadino (con la nota vicenda che tocca cognato e sorella) a quei consiglieri che secondo la nota hanno oggi sistemato figli e parenti vari».

Da qui il richiamo alla magistratura «in modo che la stessa possa fare luce oggi sulla questione delle stabilizzazioni al CPI e dei contestuali trasferimenti di altri poco fortunati, in quanto non parenti e amici dell'amministrazione, in sedi lontanissime da Reggio. Che ciò avvenga oggi e non tra 10 anni. Non vorremmo ripetere un caso Riace bis quando già nel 2006 denunciammo».

ALIMENTAZIONE Record nazionale di presenze nella due giorni promossa dall'Enpab

Salute, un piano nutrizionale per tutti

A piazza Italia oltre settecento le consulenze gratuite fornite dai biologi reggini

di GIUSEPPE GILIONE

REGGIO Calabria è stata la prima città italiana per numero di consulenze nutrizionali decretando un successo oltre ogni più rosea aspettativa per la Giornata nazionale del biologo nutrizionista, celebrata anche in riva allo Stretto. La tradizionale iniziativa nazionale, promossa dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (Enpab), guidato dalla presidente Tiziana Stallone, giunta quest'anno alla sua sesta edizione è tenutasi in ben 24 piazze italiane, è giunto per la prima volta a Reggio ed ha registrato adesioni da parte di centinaia di utenti, reggini ma anche turisti, che per due giorni hanno affollato il villaggio allestito a Piazza Italia sotto la supervisione della responsabile Giusy Bonfiglio.

Sono state più di 700 le consulenze nutrizionali gratuite erogate da decine di biologi presenti in piazza che per due giorni, sabato e domenica, hanno prestato volontariamente e gratuitamente la loro opera professionale all'interno de-



I biologi nutrizionisti a Piazza Italia

gli stand organizzati in più studi di consulenza. Un piccolo record per Reggio Calabria che alla sua prima edizione supera nei numeri città più popolose dove la manifestazione è ormai consolidata da anni, attestandosi come prima città in Italia per numero di consulenze erogate. A salutare l'iniziativa anche il sindaco Giuseppe Falcomata che, accompagnato dal presidente dell'Associazione italiana biologi, Domenico Laurendi, ha ringraziato i tanti professionisti presenti per lo straordinario contributo of-

ferto con il loro prezioso lavoro a servizio della comunità. «Uno splendido lavoro di squadra - ha affermato Laurendi - che ha coinvolto professionisti di tutto il territorio metropolitano, associazioni ed enti pubblici, tutti insieme al servizio dei cittadini, dimostrando la straordinaria capacità organizzativa dei biologi reggini. Questa due giorni ha risvegliato l'entusiasmo e la passione di tanti giovani colleghi, sono convinto possa essere un ottimo punto di partenza per le attività che abbiamo in programma». Un evento di grande interesse scientifico che ha consentito ai biologi, molti dei quali giovani professionisti, appena avviati al mondo del lavoro, di aumentare il loro bagaglio di esperienze professionali, ascoltando, nelle interviste realizzate in piazza, dettagli significativi circa lo stato di salute della popolazione, sullo stile di vita, valutazioni antropometriche e dello stato nutrizionale di centinaia di persone che non sono volute mancare a questo interessante appuntamento, sfruttando l'occasione dei preziosi consigli alimen-

tari offerti dai professionisti. E' ormai ben noto, infatti, che in Italia una persona su tre pesa più del dovuto, ha disfunzioni metaboliche e scorretti stili di vita. La giornata ha, quindi, avuto come obiettivo principale quello di educare ad un corretto stile alimentare sensibilizzando il cittadino sulla necessità di un'alimentazione varia, sana e bilanciata, informandolo dei rischi di un'alimentazione scorretta. La prevenzione e l'educazione alimentare sono infatti al momento gli unici strumenti per favorire il benessere dell'intera popolazione, in cui l'obesità e tutte le patologie ad essa correlate continuano a rappresentare una spesa sanitaria considerevole. L'iniziativa, voluta e supportata da Enpab, ha, inoltre, focalizzato aspetti inerenti la sostenibilità ambientale i cui dati, uniti a quelli provenienti dalle altre città, saranno successivamente elaborati in un contesto accademico su richiesta del ministero della Salute, ed impiegati per avere un quadro rappresentativo delle abitudini alimentari degli italiani.



STAITI L'arteria stradale è interessata da buche che la rendono problematica

Ripristino Sp 66, nulla di fatto

La Metrocity comunica la mancanza di un'impresa aggiudicataria del bando

di AGOSTINO BELCASTRO

STAITI - Nulla di fatto in merito alla gara d'appalto indetta dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria per il ripristino della sede viaria della Strada Provinciale 66 che conduce al Comune di Staiti.

E' quanto ha comunicato lo stesso ente al sindaco Giovanna Pellicano "in quanto - si legge nel corpo di una lettera - non è stata individuata nessuna impresa aggiudicataria poiché la soglia di anomalia calcolata con il criterio art. 97 c.2 lett.b) si colloca all'interno dell'ala inferiore, in cui le offerte sono da considerarsi escluse". Come si ricorderà, la Città Metropolitana di Reggio Calabria aveva emanato il bando di gara per i lavori di ripristino e messa in sicurezza della SP 66 nel Comune di Staiti per la costruzione di un muro di sostegno e ripristino piano viario per un importo di 170.789,90 euro. Il termine per il ricevimento delle richieste di documenti e per porre questi era fissato entro e non oltre le ore 12 del giorno 22 marzo 2019. La scadenza per la presentazione delle offerte



Una panoramica di Staiti

era fissata entro e non oltre le ore 12 del giorno 2 aprile 2019. L'apertura delle offerte è avvenuta in seduta pubblica il 3 aprile presso la Suam.

In effetti la strada provinciale che dal bivio di Brancalene conduce all'abitato di Staiti è una strada da terzo mondo per le sue numerose trappole disseminate lungo il percorso. Frane, smottamenti, manto stradale dissestato e buche la fanno da padrone per cui l'automobilista che si avventura a

percorrerla rischia in continuazione la sua incolumità fisica. Con la realizzazione dei lavori, si sperava che la strada poteva essere percorribile sotto tutti i punti di vista eliminando, quindi, le numerose criticità che in atto persistono. Eppure la strada provinciale è ad alta movimentazione perché oltre agli abitanti del Comune di Staiti vi accedono molti turisti, specialmente durante il periodo estivo, per visitare alcune strutture che si trovano nel territorio comu-

nale. Su tutte l'Abbazia di Santa Maria di Tridetti, Monumento Nazionale dell'XI secolo di stile bizantino-normanno, il Museo dei Santi Italo Greci al cui interno sono custodite delle bellissime icone di santi calabresi realizzate, da un artista russo che richiama l'attenzione sui temi della fede e della pietà popolare. Il vecchio borgo medievale è situato sul monte Giambatore, a 550 metri di altezza dal livello del mare e, di notte quando è illuminato, assomiglia ad un fantasmagorico presepe.

La popolazione del luogo rifiuta l'emarginazione economica, sociale, politica e culturale cercando di uscire dall'isolamento ambientale, valorizzando i prodotti tipici locali, dando impulso all'artigianato, alle attività agro-pastorali ed attuando un'adeguata politica di accoglienza dei flussi turistici. Ecco perché è necessario che la strada provinciale sia al passo coi tempi per evitare che il Comune più piccolo della Calabria per densità demografica (circa 240 abitanti) sia tagliato fuori dal contesto sociale.

CARERI La decisione della Corte d'Appello

I giudici reggini dispongono la scarcerazione di Palmisano

CARERI - La corte di Appello di Reggio Calabria ha disposto la scarcerazione di Bruno Palmisano, detenuto da pochi giorni nel carcere di Locri e condannato alla pena di anni 12 per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga - nella fattispecie dal Costarica - con l'aggravante dell'ingente quantità. Il giovane era stato arrestato meno di un mese fa in esecuzione di un provvedimento della Corte di Cassazione, dopo che, scarcerato dal Gip nel 2017,



Bruno Palmisano

era stato accolto l'appello del Pubblico Ministero che aveva annullato la precedente sostituzione della misura. Con la decisione della Corte di Cassazione si era ripristinato definitivamente il titolo custodiale ed il giovane dai domiciliari era stato tradotto nuovamente in carcere. Sino a sabato, cioè sino a quando la Corte di Appello ha accolto la nuova richiesta di concessione degli arresti domiciliari avanzata dai difensori, gli avvocati Marco Tullio Martino e Alessandro Bavaro, che in un'articolata istanza hanno dimostrato come non fossero più sussistenti le ragioni per mantenere il titolo coercitivo nei confronti del loro assistito. In particolare i legali hanno rimarcato il tempo già trascorso da Palmisano in regime di arresti domiciliari/ durante

Condannato a 12 anni per traffico di droga

MONASTERACE

Donazione buoni risultati per l'Avis

di VINCENTO RACO

MONASTERACE - Ancora una volta Monasterace si conferma una cittadina molto sensibile ai temi della solidarietà e della salute. È stata effettuata con grande partecipazione, infatti, la settima giornata di donazioni Avis del corrente anno con la quinta auto emoteca straordinaria arrivata in paese per raccogliere il sangue dei donatori. In tutto sono state dirottate le sacche di sangue raccolte, e quattro sono stati i nuovi donatori che per la prima volta, appunto, hanno effettuato una donazione. Un buon risultato sicuramente per l'associazione guidata dal presidente Alfonso Gara reduce tra l'altro dalla partecipazione all'assemblea nazionale di Rimini e rinfanciato dal vedere questa associazione continuare a crescere e migliorare grazie anche al lavoro certosino del direttivo Avis impegnato nel raccogliere proseliti. La prossima giornata di donazioni per l'appunto sarà sabato 29 giugno.

PAZZANO



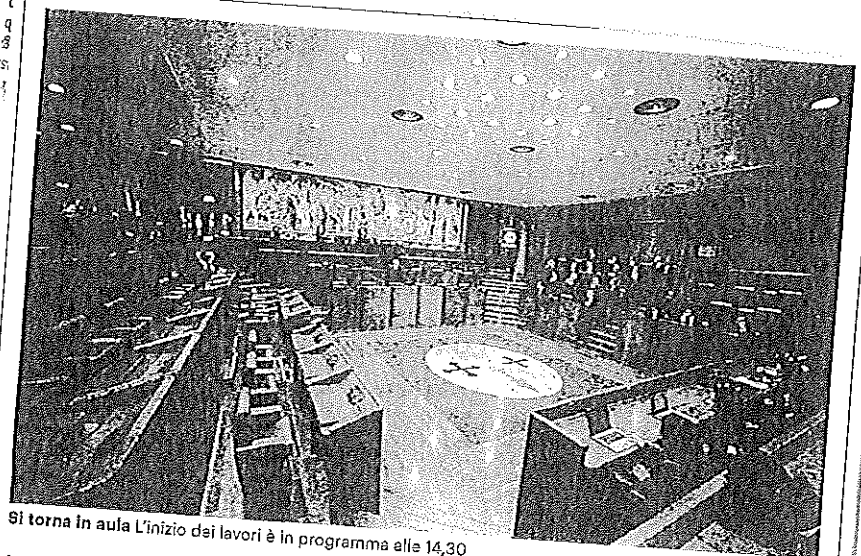
Il tavolo dei relatori

Un parco geominerario per valorizzare i tesori della vallata dello Stilaro

di GIORGIO METASTASIO

PAZZANO - Istituire il parco archeo-geominerario dello Stilaro è la proposta scaturita dal convegno "Pazzano paese delle miniere nel passato e nei futuri sviluppi" organizzato in occasione della XI Giornata Nazionale delle Miniere e promossa per diffondere il valore e il significato culturale del turismo geologico. Alla manifestazione tenutasi nel Museo delle Miniere di Pazzano hanno partecipato geologi e architetti, forti del patrocinio dei rispettivi ordini professionali, ed è stata l'occasione per fare la sintesi della ricerca avviata da oltre trent'anni. Dopo i saluti e l'introduzione del sindaco Sandro Taverniti è intervenuta Kety Belcastro, consigliere della Città Metropolitana, che ha suggerito di fare entrare il percorso delle miniere di Pazzano nel piano strategico della Metrocity. Mariateresa Fragomeni, assessore regionale, dopo aver delineato le caratteristiche geologiche della Calabria, ha evidenziato la necessità di puntare al turismo geologico che può rappresentare un settore strategico per il piano di sviluppo turistico e culturale del territorio. Hanno rivolto il loro saluto ai partecipanti anche il sindaco Mongiana Bruno Iorfida e di Bivongi, Daniela Marzano. Dopo Fabio Demasi, referente di Sigea Calabria, la parola è passata agli esperti Bruno Furina, Franco Danilo e Antonio Piscuneri, che, dopo aver analizzato la natura geologica del territorio, la ti-

pologia dei minerali presenti nel bacino minerario dello Stilaro, e dei siti dell'archeologia industriale ancora da recuperare, hanno fortemente rimarcato l'esigenza di una tutela dell'intero patrimonio geologico e minerario calabrese. Il geologo Piscuneri ha poi evidenziato la mancanza di un catasto dei geositi e di una legge che li tuteli. Lo stesso professionista ha quindi posto l'attenzione sul turismo ambientale che è in forte crescita soprattutto a Pietra Kappa di San Luca, a Tre Pizzi di Ciminà, ai Dolmen di Nardo di Pace, e, recentemente, anche all'area del Castello di Roccella Ionica. Una comparazione, poi, con i geoparchi regionali di Valli Cupe di Sersale e Zagarise e quello di Campiglia Maritima in Toscana, ha chiarito come la proposta di costituire un parco archeo-geominerario dello Stilaro, per le sue qualità scientifiche e naturali e dai confini ben definiti, possa avere rilevanza estetica, storica, culturale, capace di generare strategie di sviluppo sostenibile per l'intero territorio. Hanno inoltre offerto un valido contributo alla discussione Antonio Grilletta, Presidente Ordine Ingegneri di Crotona, che ha parlato del legame con Crotona dopo la dismissione delle attività di ricerca di Pazzano da parte della Montecatini nel 1951, e l'architetto Marisa Gigliotti che ha parlato della recente costituzione della "Comunità di ecologia integrale di Pazzano" e che può costituire un valore aggiunto alla tematica affrontata.



Si torna in aula L'inizio dei lavori è in programma alle 14,30

La seduta convocata dal presidente Irto dopo la pausa elettorale

Domani il Consiglio regionale 22 punti all'ordine del giorno

Nel "menu" l'affidamento di lavori alle vittime del racket

REGGIO CALABRIA

Dopo la pausa elettorale, torna a riunirsi il Consiglio regionale. Convocata dal presidente Nicola Irto, la seduta in programma domani alle 14,30 - conta 22 punti all'ordine del giorno.

Tre le proposte di legge al vaglio dell'assemblea, la prima riguarda gli "Interventi per l'assistenza a favore dei ciechi pluriminorati"; seguono l'istituzione del premio di studi economici in memoria di don Carlo De Cardona, le modifiche alla denominazione e alle competenze della Commissione

contro la 'ndrangheta e gli "Interventi regionali per il sistema del cinema e dell'audiovisivo in Calabria". E ancora, all'odg, i provvedimenti sull'autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico, le modifiche alla legge sulle provvidenze in favore dei mutilati, a quella sulla bonifica e la tutela del territorio rurale, alla normativa su lavorazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti agricoli di esclusiva provenienza aziendale da destinare alla vendita diretta e a quella sui distretti turistici.

Nel "menu", ancora, il riconosci-

mento di debiti fuori bilancio, la proposta di legge al Parlamento sull'affidamento diretto di lavori pubblici fino a 150 mila euro per le imprese inserite nell'elenco dei denunciati fenomeni estorsivi e criminali, i referendum consultivi per le modifiche dei confini dei comuni di San Pietro Apostolo e Gimigliano e per l'istituzione del Comune di San Marco Cervicati, il bilancio di previsione 2019/2021 dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica e una serie di ordini del giorno tra cui quello sulle Zes di Gioia Tauro.

CRESCITA E DEBITO LA SFIDA DI VISCO

Venerdì le Considerazioni finali del governatore con il nuovo direttorio. I richiami all'Europa

di **Stefania Tamburello**

Il punto centrale delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sarà, e non c'è molto da dubitarne, la crescita economica. O meglio, la mancata crescita economica. Al di là dell'interrogativo se si possa parlare di recessione o meno, i segnali che stanno arrivando da tutti i centri di ricerca — dalla Commissione europea, alla **Confindustria**, all'Istat — certificano, infatti, la forte frenata. Si tratta dunque per il numero uno di Palazzo Koch di un leit motiv obbligato, di un punto di riferimento per tutte le indicazioni che saranno date sulla via da seguire e le cose da fare sugli investimenti, sul fisco, sulla previdenza, sul lavoro e sui conti dello stato.

All'assemblea del 31 maggio, Visco esporrà le sue considerazioni finali affiancato dal nuovo direttorio, in cui sono entrati due vicedirettori generali al posto di Salvatore Rossi, sostituito da Fabio Panetta nel ruolo di direttore generale, e di Valeria Sannucci che hanno lasciato il loro incarico. Per Daniele Franco si tratta di un ritorno in via Nazionale, dopo l'incarico da Ragioniere Generale dello Stato, mentre per Alessandra Perrazzelli è un'esperienza tutta nuova.

Il governatore parlerà di fronte all'abituale pubblico di banchieri, economisti e politici — assenti per tradi-

zione gli esponenti del governo a testimonianza dell'indipendenza della Banca — a pochi giorni dai risultati

delle elezioni europee, e di quelle di alcuni enti locali. C'è da aspettarsi però da Visco, sempre attento a interpretare correttamente il proprio ruolo istituzionale, cautela nel valutare le eventuali indicazioni del voto, al di là del richiamo, che non farà mancare, sull'importanza dei valori dell'Europa unita.

L'Europa

«Il destino dell'Italia è quello dell'Europa», aveva detto Visco chiudendo le Considerazioni finali dello scorso anno, ed è probabile che usi gli stessi toni esortativi anche venerdì. Crescita, dunque e provvedimenti per favorirla, da realizzare con un piano organico e coerente. Ma anche la consueta analisi degli avvenimenti economici dell'anno trascorso, e — all'interno delle indicazioni sul quadro dell'economia internazionale — anche le preoccupazioni legate ai dazi Usa e ai cambiamenti climatici. Per quel che riguarda l'Italia, in primo piano, i timori — espressi dal governatore solo qualche giorno fa — per il rialzo dello spread e per le conseguenze sul credito ad imprese e famiglie nonché per la tenuta dei conti pubblici e per l'alto livello raggiunto dal debito pubblico.

Le riforme

«Bisogna riprendere la strada delle riforme», ha detto e ripetuto nelle ultime settimane Visco che tornerà ad insistere sulla necessità di agire, senza sprecare tempo. Saranno in molti a cercare nelle parole del governatore un qualche giudizio sui provvedimenti economici emanati negli ultimi mesi dall'esecutivo giallo-verde. Di certo tra le riforme più urgenti il governatore vede quella del fisco, un sistema che ha bisogno — ha sostenuto a più riprese — di una revisione complessiva. Non di interventi sporadici, superficiali o parziali, ma di una manovra organica e ampia che aggiusti il meccanismo della redistribuzione del reddito e restituisca equità al prelievo, combattendo in maniera radicale il fenomeno dell'evasione fiscale. Al sistema delle imprese spetta, secondo Bankitalia, il compito di riprendere e portare avanti la sfida sull'innovazione tecnologica dei meccanismi produttivi per colmare il gap di competitività che ancora grava sull'industria italiana. Motore della crescita comunque — ed è un altro dei richiami più consueti di Visco — dovranno essere gli investimenti pubblici e privati che possono far ripartire produzione, reddito, lavoro e consumi. Banche e finanza avranno come sempre un capitolo a parte. La fase tormentata e più acuta delle crisi delle banche venete è stata superata, ma resta ancora da risolvere il problema di Carige sul quale si continua a cercare una soluzione di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Italia in primo piano i timori, espressi solo qualche giorno fa, per lo spread e le conseguenze su imprese e famiglie



Al vertice Ignazio Visco, 69 anni, guida Bankitalia dal 2011, confermato nel 2017



Peso: 31%

LE MISURE IN ATTESA DI VIA LIBERA

Bonus fiscali fermi: manca il sì europeo

Ancora bloccati gli incentivi a Terzo settore e start-up e la flat tax a 100mila euro

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Non c'è solo il rapporto deficit-Pil. Il via libera di Bruxelles – a un livello solo in apparenza più basso – è decisivo per tante agevolazioni fiscali.

In mancanza dell'autorizzazione comunitaria, oggi sono bloccati i nuovi regimi fiscali previsti dalla riforma del Terzo settore. Ma anche i bonus potenziati dalla legge di Bilancio 2019 per chi investe in *start up* e Pmi innovative. Così come l'esclusione dall'Iva per i professionisti e i lavoratori autonomi con introiti fino a 100mila euro annui, che applicheranno la *flat tax* dal 2020.

L'ok dell'Europa è quasi sempre indispensabile quando si parla di Iva (tributo comunitario) o si rischia che una misura configuri un aiuto di Stato. E molte volte richiede tempi lunghi.

Emblematico il caso della riforma del Terzo settore: è in vigore da quasi due anni, ma poche settimane fa la richiesta era ancora «in corso di predisposizione» (si veda Il Sole 24 Ore del 15 aprile). Anche perché il ministero del Lavoro ha dovuto attendere la conversione dell'ultimo decreto legge attuativo (Dl 119/2018), arrivata sotto Natale. Comunque, i nuovi regimi entreranno in vigore solo l'anno successivo all'autorizzazione. Quindi, ben che vada nel 2020,

con buona pace degli oltre 336mila enti non profit.

Il vizio italiano di ritoccare continuamente le regole di certo non aiuta. Il 18 dicembre dell'anno scorso il ministero dello Sviluppo economico comunicava il benessere europeo ai bonus per chi investe in Pmi innovative (detrazione Irpef del 30% e deduzione Ires, sempre del 30%). Magià il 1° gennaio entrava in vigore la legge di Bilancio, che aumenta le percentuali. Una notizia accolta con favore dagli operatori, che però necessitano di un altro placet da palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue.

A complicare le cose c'è anche la prassi delle autorizzazioni temporanee, come quella per la fattura elettronica. La decisione del 16 aprile 2018 con cui il Consiglio Ue ha recepito la proposta della Commissione – concedendo una deroga alla direttiva 2006/112/Ce – vale solo fino al 31 dicembre 2021. Perciò il Governo italiano dovrà chiederne una proroga, allegando all'istanza una relazione sui risultati raggiunti.

È a termine anche lo *split payment*, altra misura di contrasto alle irregolarità Iva. La deroga scade il 30 giugno 2020. Tra l'altro, l'Italia si è impegnata a non chiedere una proroga dello *split payment*, una volta attuata la e-fattura.

Bisogna poi considerare che l'iter autorizzativo non sempre va a buon fine. Come il 21 giugno dell'anno scorso, quando la Commissione Ue ha dato parere negativo sulla richiesta di applicare il *reverse charge* ai servizi resi dalle imprese consorziate nei confronti del consorzio di ap-

partenza. Misura che in molti casi sarebbe andata a favore dei contribuenti e che rimane bloccata pur essendo inserita nel decreto Iva (Dpr 633/1972, articolo 17, comma 7, lettera a-quater).

A volte sono i funzionari europei a fare la prima mossa. Ad esempio, era finita sotto accusa l'aliquota Iva del 4% sugli *ebook*, ma il contenzioso è poi stato superato dalle nuove regole europee varate lo scorso autunno. Sono ancora aperte, invece, le due procedure d'infrazione avviate l'8 novembre scorso. Secondo la Commissione, l'Italia non ha riscosso correttamente l'Iva sul leasing di yacht e ha esentato illecitamente dall'Iva il carburante per gli yacht a noleggio nelle acque Ue.

L'incrocio Roma-Bruxelles può generare persino effetti paradossali. In autunno il Parlamento europeo ha votato per la semplificazione dell'Iva, prospettando tra l'altro una futura aliquota massima del 25% (risoluzione legislativa del 3 ottobre 2018, emendamento 13, considerando 8). Poco dopo il Parlamento italiano ha deciso l'aumento automatico dell'Iva al 25,2% dal 2020. È un rincaro che tutte le forze politiche dicono di voler evitare. Ma che, se scattasse in questa misura, potrebbe rivelarsi «fuorilegge» agli occhi di Bruxelles. Per una volta, però, c'è da credere che nessuno si lamenterebbe dell'Europa.



Peso: 14%

Verso gli Isa. Partite Iva al debutto con gli indici di affidabilità
Come verificare banche dati e compensi in funzione dei «voti»

professioni

Pagelle fiscali al via: corsa in quattro tappe per ottenere i premi

Nicola Forte

Inizia il conto alla rovescia per il debutto degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa). Una novità che manda in soffitta gli studi di settore e gli altri parametri per determinare “automaticamente” il reddito dei contribuenti e che interessa tutti i professionisti.

Il periodo di imposta 2018 è l'anno zero, cioè il periodo in cui troveranno applicazione per la prima volta i nuovi Isa. È necessario dunque comprendere come operare, quali sono gli adempimenti e le “tappe” da seguire in vista della prossima dichiarazione dei redditi. La metodologia di stima e quindi la verifica del grado di affidabilità del contribuente (con un punteggio da 1 a 10) è completamente diversa dagli studi di settore.

L'acquisizione dei dati

La prima operazione da fare è l'acquisizione degli ulteriori dati necessari per gli Isa 2019. Questi ulteriori dati sono indicati nell'allegato 1 del provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate (protocollo n. 126200/2019). Ad esempio, devono essere estratti dall'archivio dell'ana-

grafe tributaria (dal cassetto fiscale o con apposita delega) i dati relativi alla condizione di lavoro dipendente risultante dalla “Certificazione unica”; la condizione di “Pensionato” risultante sempre dalla “Certificazione unica”; l'anno di inizio dell'attività risultante in Anagrafe tributaria. Dati noti al contribuente e rintracciabili nel frontespizio del modello Isa. L'estrazione consentirà al professionista di controllarne la correttezza e di intervenire per correggere eventuali errori. Una verifica molto importante: l'indicazione nel modello di un dato difforme rispetto a quello noto al Fisco può far scattare anomalie e quindi abbassare il punteggio finale.

Gli indicatori di anomalia

Per determinare il punteggio finale, il modello utilizza specifici indicatori di affidabilità e di anomalia. Questi evidenziano anche disallineamenti tra le informazioni dichiarate nei modelli Isa oppure tra queste informazioni presenti nei modelli e/o in altre banche dati esterne. Il professionista deve prestare estrema attenzione ad eventuali disallineamenti e rimuoverli. Se il disallineamento permane, scatterà l'attribuzione di un punteggio da 1 a 5 che potrebbe penalizzare notevolmente il risultato finale. Ad esempio, uno degli indicatori che potrebbe far scattare la segnalazione di anomalia

è dato dalla “Corrispondenza delle giornate retribuite con il modello Cu e i dati Inps”. L'indicatore controlla il numero delle giornate retribuite relative ai dipendenti, dichiarate nel quadro A del modello Isa, con lo stesso dato desumibile dagli archivi della Certificazione unica (Cu) e Uniemens-Inps. Se i dati non dovessero corrispondere, potranno verificarsi due situazioni: se i dati indicati nel quadro A non sono corretti, il contribuente potrà adeguare l'indicazione ai dati risultanti dalle Cu e all'Inps; viceversa, se i dati in possesso del contribuente fossero corretti, ma divergenti rispetto a quelli indicati nelle banche dati esterne, il contribuente potrà confermare tramite una “forzatura” le indicazioni a lui risultanti. In questa ipotesi, però, l'agenzia delle Entrate potrebbe effettuare delle verifiche. Invece, se le divergenze dovessero permanere, il modello segnalerà



Peso: 45%

l'anomalia con l'attribuzione di un punteggio variabile tra 1 a 5 che influenzerà negativamente il risultato finale. Gli indicatori di anomalia sono presenti nelle note metodologiche dei singoli Isa.

Le specificità dei professionisti

Ai professionisti si applicano anche degli indicatori specifici. In alcuni casi (non per tutti i professionisti) si procede a verificare il compenso medio percepito dal professionista con riferimento alle diverse tipologie di attività. La stima del compenso medio viene effettuata avendo riguardo al numero delle prestazioni. Dopo aver stimato il compenso medio il modello procede a effettuare un confronto dello stesso con i "livelli" di compensi minimi divisi per provincia. Se il compenso medio dovesse essere inferiore ai "minimi provinciali" scatterà l'anomalia e sarà attribuito al contribuente

un punteggio pari a 1, che abbasserà notevolmente il punteggio finale. Diventa dunque fondamentale indicare correttamente il numero delle prestazioni i cui compensi sono stati incassati nell'anno. Se viene indicato per errore un numero di prestazioni superiore a quello effettivo, il compenso medio viene sottostimato e rischia di scattare l'anomalia.

La dichiarazione

Il contribuente, al fine di raggiungere un maggior grado di affidabilità e ottenere i benefici previsti dal regime premiale, può indicare nelle dichiarazioni fiscali ulteriori componenti positivi non risultanti dalle scritture contabili. Questi componenti incidono sulle imposte dovute (dirette, Iva, e Irap). Mentre negli studi di settore l'adeguamento serviva a raggiungere la congruità, nel caso degli Isa questo è modulare. Il contribuente

può scegliere liberamente l'integrazione a seconda del miglioramento del punteggio che intende ottenere.

I tempi

I contribuenti non sono ancora in grado di acquisire gli ulteriori dati necessari ai fini del calcolo presenti negli archivi dell'Anagrafe tributaria. La data a partire dalla quale sarà possibile prelevare i file sarà indicata sul sito internet delle Entrate (si presume verso fine maggio). Il software per effettuare il calcolo sarà disponibile, presumibilmente, nella prima decade di giugno. Le categorie interessate hanno già chiesto il rinvio della data del 30 giugno prevista per il versamento e il Governo è orientato a concedere il rinvio: è pronto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che sposterà il termine al 22 di luglio (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio)..

PAROLA CHIAVE

Isa

Gli indicatori del reddito

Gli indici sintetici di affidabilità (Isa) sostituiscono gli studi di settore. Si tratta di indicatori che, attraverso un metodo statistico-economico, permettono di misurare dati e informazioni relativi a più periodi d'imposta. Dunque, "fotografano" la correttezza dei comportamenti fiscali dei contribuenti (professionisti, società, imprese), i quali, se risultano "affidabili", saranno premiati. Per esempio, con l'esclusione dagli accertamenti basati sulle presunzioni semplici

LE OPERAZIONI DA AVVIARE

I passaggi chiave a cui prestare attenzione nella valutazione del proprio indice sintetico di affidabilità

1 Estrazione dati dall'archivio dell'anagrafe tributaria

È un passaggio fondamentale in quanto per effettuare la stima con l'applicazione dei nuovi Isa, il contribuente dovrà estrarre, anche tramite il professionista incaricato, alcuni dati presenti nell'anagrafe tributaria (contenuti nel cassetto fiscale con apposita delega). I dati possono essere così divisi:

- dati presenti nel modello Isa compilato dal contribuente (per esempio, anno inizio attività);
- dati non presenti nel modello (per esempio reddito relativo ai sette periodi di imposta precedenti).

Se non si estraggono i dati non potrà essere effettuata la stima

(giornate lavorate dai dipendenti, anno di inizio attività, qualifica di dipendente o pensionato, etc). Se i dati in possesso del contribuente fossero diversi, si dovrà intervenire per correggere il disallineamento. Se i dati continuassero a essere diversi, scatterà la segnalazione dell'anomalia con l'attribuzione di un punteggio basso

3 Modelli a prestazioni

Per talune categorie di professionisti il modello confronta il compenso medio con il livello minimo provinciale. Se l'importo sarà inferiore scatterà l'anomalia con la riduzione del punteggio. È fondamentale indicare correttamente il numero delle prestazioni

2 Indici di anomalia e confronto con banche dati esterne

Gli Isa prevedono l'applicazione di alcuni indicatori in grado di cogliere le anomalie del contribuente. Questi indicatori sono fondati su alcuni dati presenti nell'anagrafe tributaria

4 L'adeguamento nelle dichiarazioni

Può essere modulare. Il contribuente potrà dichiarare maggiori compensi rispetto alla contabilità scegliendo il livello da lui ritenuto sufficiente per avere un innalzamento del punteggio finale



.professioni Ordini e categorie

Gli ambiti d'attività

Crescono gli spazi di lavoro comuni a più professioni: di recente l'apertura dell'albo dei curatori fallimentari ai consulenti e la proposta di estendere ad avvocati e commercialisti gli atti sugli affitti d'azienda ora dei notai

Accelera la partita delle competenze incrociate

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Qualche mese fa era stata la volta dell'albo dei curatori fallimentari, aperto - con la contrarietà dei dottori commercialisti e, seppure meno palesata, degli avvocati - ai consulenti del lavoro. Ora in ballo ci sono gli affitti d'azienda, ma questa volta avvocati e commercialisti sono dall'altra parte, quella di chi si troverebbe ad ampliare il proprio raggio d'azione, potendo - secondo quanto previsto da un emendamento al decreto legge Crescita - autenticare firme e depositare atti di cessione. E a storcere il naso per questo ventilato travaso di competenze sono i notai.

Non sono che gli esempi più recenti di quanto il tema della difesa delle competenze riservate sia sentito dalle categorie. Problema che si amplifica quando a venir messe in discussione sono le competenze esclusive, quelle riservate a una determinata professione. Com'è il caso delle procedure per gli affitti d'azienda, oggi prerogativa dei notai.

Comunque, esclusive o meno, la questione rimane. E individuare i diversi ambiti di competenza, specialmente quando ci sono attività che possono essere svolte "in condominio", non è facile. Si prendano i dottori commercialisti. La legge profes-

ionale riconosce loro un ampio ventaglio di competenze. «Non abbiamo, però, esclusive», spiega Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Secondo Miani le riserve professionali trovano maggiore giustificazione quando si svolgono attività con un prevalente interesse pubblico: «Mi vengono in mente - afferma - il diritto alla difesa o quello alla salute, che richiedono competenze specifiche».

Questo non significa che fra i dottori commercialisti non ci sia chi rivendica prerogative. «Nel 2019 - commenta Miani - mi sembra però un ragionamento di retroguardia. D'altra parte, anche se non in esclusiva, ci sono attività che ci appartengono quasi per intero. Penso a quelle fiscali, per il 75% sono nostro appannaggio, o la materia dei bilanci. È il mercato a riconoscere la qualità del nostro lavoro».

All'opposto si trovano i notai, che invece di competenze esclusive sono ricchi. «Ma c'è da fare una premessa», sottolinea Albino Farina, vicepresidente del Consiglio nazionale del notariato. «Noi siamo pubblici ufficiali, investiti di un ruolo di terzietà dallo Stato, che ha concepito questo sistema nell'interesse dei cittadini, soprattutto i contraenti più deboli, e delle imprese. Questo significa, per esempio, che i nostri atti devono essere custoditi per

cento anni negli archivi notarili, per poi essere riversati agli archivi statali». Dunque, affrontare un discorso di revisione delle competenze significa rivedere tutto il sistema. «Che non mostra segni di criticità - aggiunge Farina - a cominciare dal fatto che il contenzioso nelle materie a noi affidate è praticamente inesistente. Una promiscuità delle competenze, invece, nuocerebbe al sistema».

A metà strada si trovano i consulenti del lavoro, che tra le diverse attività assegnate loro dalla legge, alcune, ma in misura minoritaria, sono in via esclusiva (si veda la scheda a fianco). «Noi abbiamo, però, la peculiarità - afferma Francesco Duraccio, segretario del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - di essere doppiamente vigilati: dal ministero della Giustizia e da quello del Lavoro. E alcune riserve discendono proprio dal fatto che dobbiamo rispondere anche a quest'ultimo dicastero. Dunque, sono prerogative che hanno un loro fondamento».

Per gli avvocati, che pure hanno competenze esclusive, il problema degli "sconfinamenti" esiste, ma al momento non c'è una posizione ufficiale del Consiglio nazionale forense, che si è rinnovato da poco più di un mese.

Per Miani, presidente dei commercialisti, rivendicare oggi attività esclusive è un ragionamento di retroguardia

100

ANNI

I notai hanno diverse prerogative, in forza del loro ruolo di pubblici ufficiali, che li costringe, tra l'altro, a custodire per cento anni i loro atti negli archivi notarili



Peso: 42%

1 AVVOCATI

Le competenze sono delineate soprattutto dalla legge professionale, la 247 del 2012. «Sono attività esclusive dell'avvocato - si legge nel comma 5 dell'articolo 2 -, fatti salvi i casi espressamente previsti dalla legge, l'assistenza, la rappresentanza e la difesa nei giudizi davanti a tutti gli organi giurisdizionali e nelle procedure arbitrali rituali». Il comma 6 aggiunge che «fuori dei casi in cui ricorrono competenze espressamente individuate relative a specifici settori del diritto e che sono previste dalla legge per gli esercenti altre professioni regolamentate, l'attività professionale di consulenza legale e di assistenza legale stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, se svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato, è di competenza degli avvocati».

2 CONSULENTI DEL LAVORO

È sempre la legge professionale - la 12 del 1979 - a delineare la cornice delle competenze della categoria. Secondo l'articolo 1 «tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente o a mezzo di propri dipendenti, non possono essere assunti se non da coloro che siano iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro». La norma prevede, però, che quelle stesse attività possano essere esercitate anche «da coloro che siano iscritti negli albi degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali». Tuttavia, la condizione per quanto riguarda questi ultimi professionisti è che devono darne comunicazione agli ispettori del lavoro della provincia in cui intendono esercitare l'attività e possono svolgerla solo in quell'ambito, mentre i consulenti del lavoro possono operare, senza bisogno di comunicazioni, sull'intero territorio nazionale. Nel dettaglio le attività riservate esclusivamente ai consulenti del lavoro sono l'asseverazione di conformità contributiva e retributiva (Asse.Co.) e la ricerca, selezione e formazione del personale, l'intermediazione di domanda e offerta di lavoro, le politiche attive per il lavoro. In quest'ultimo ambito sono gli unici a poter intervenire come soggetti professionali.

3 DOTTORI COMMERCIALISTI

Non hanno competenze esclusive. Le attività che possono essere svolte dalla categoria sono indicate, in via principale, dalla legge professionale - il decreto legislativo 139/2005 - che all'articolo 1 segnala: l'amministrazione e la liquidazione di aziende, di patrimoni e di singoli beni; le perizie e le consulenze tecniche; le ispezioni e le revisioni amministrative; la verifica e ogni altra indagine in merito all'attendibilità di bilanci, di conti, di scritture e di ogni altro documento contabile delle imprese ed enti pubblici e privati; i regolamenti e le liquidazioni di avarie; le funzioni di sindaco e di revisore nelle società commerciali, enti non commerciali ed enti pubblici. La medesima norma elenca poi una serie di attività di competenza degli iscritti nella sezione A dell'Albo e altre di competenza degli iscritti nella sezione B.

4 NOTAI

Nel descrivere le competenze della categoria è necessario fare una premessa: il notaio è un pubblico ufficiale che nella predisposizione degli atti esercita un ruolo di terzietà, attribuitogli dallo Stato. In altre parole, svolge un controllo di legalità che, come ha riconosciuto anche la Corte di giustizia europea, «elimina la necessità di richiedere l'intervento di un altro potere pubblico (...)». Ecco perché solo per i notai è previsto l'obbligo di annotare ogni giorno nel repertorio, vidimato dall'archivio notarile, ciascun atto ricevuto, di custodire gli atti ricevuti e autenticati con esattezza e in modo sicuro e inalterabile, di essere sottoposti a un controllo biennale attraverso gli archivi notarili. Da ciò discende che il notaio ha competenze esclusive nel diritto di famiglia e nelle successioni; nella circolazione dei beni immobili (compravendita di case, uffici, terreni, capannoni, donazioni, divisioni); nei passaggi dell'impresa, sia in forma individuale che societaria (costituzione e scioglimento, modifiche statutarie, affitti e cessioni di aziende).



Peso: 42%

Trend & business .professioni

Law firm. Le stime di Legalcommunity sui ricavi 2018 delle prime 50 insegne di avvocati d'affari mettono sul podio gli italiani BonelliErede e Gianni Origoni Grippo Cappelli, seguiti da Pwc Tls

Il fatturato degli studi legali premia i big della consulenza

Valentina Maglione

Le grandi società di consulenza e revisione confermano il loro ruolo di primo piano nel mercato dei servizi legali d'affari. E gli studi più dinamici si rivelano essere quasi tutti di matrice internazionale. Lo registrano le stime di Legal community sul fatturato prodotto nel 2018 dai primi 50 studi legali d'affari in Italia: un mercato che vale 2,38 miliardi di euro, in crescita del 6,4% rispetto al 2017.

Le grandi società

Secondo l'indagine, le «Big 4» (Pwc, EY, Deloitte e Kpmg) occupano il 18,8% del mercato (in linea con il 18,6% del 2017), vale a dire la fetta più consistente dopo quella del 30,8% detenuta dai grandi studi italiani (contro il 31,3% del 2017). In base ai dati elaborati da Legal community, BonelliErede si conferma anche nel 2018 lo studio con il fatturato più elevato, con 166 milioni di euro, seguito da Gianni Origoni Grippo Cappelli, con 145 milioni, e da Pwc Tls, con 140,3 milioni. «La performance di Pwc Tls è particolarmente significativa - dice Nicola Di Molfetta, direttore di Legal community - perché fotografa il dinamismo delle strutture collegate al mondo dei servizi di consulenza che stanno tornando a giocare un ruolo di primissimo piano nel mercato dei servizi legali». Tanto che, continua, «dei sette studi che nel 2018 hanno registrato ricavi superiori ai 100 milioni, tre sono rappresentanti delle Big 4».

Pwc Tls, in particolare, ha messo a segno una crescita di fatturato del-

l'11,97% rispetto al 2017. «Tutte le business unit stanno crescendo - spiega Fabrizio Acerbis, managing partner di Pwc Tls - a partire da quelle tradizionali: soprattutto l'assistenza nelle operazioni straordinarie, anche originate per nostro tramite, e le attività di gestione delle fasi di precontenzioso. Iniziamo anche a vedere i primi risultati importanti dalla consulenza nella digitalizzazione dei processi, su cui investiamo dal 2011, e che oggi è spinta anche dalla digitalizzazione della Pa». Un esempio recente è quello della fatturazione elettronica: «Non si tratta semplicemente di un'evoluzione tecnologica - afferma Acerbis - ma di una nuova modalità di relazione tra privato e pubblico, che include le autorità preposte ai controlli di conformità».

Sulle prospettive per il futuro, Acerbis è ottimista sulla tenuta dei servizi in Italia e su quelli legati all'internazionalizzazione delle nostre imprese. Questi, insieme ai servizi alle famiglie imprenditoriali, sono in costante sviluppo. Interessati da possibile contrazione, ragiona Acerbis, potrebbero essere gli investimenti dall'estero, a meno che non si sciolgano i nodi politici che influenzano l'attrattività del Paese.

Le realtà più dinamiche

Sul fronte degli studi che sono cresciuti di più nel corso del 2018 in termini di fatturato, guida la classifica Dentons, che ha segnato un +39,52% rispetto al 2017. Una percentuale che segna comunque il percorso verso la stabilizzazione dello studio rispetto

allo scorso anno, quando l'indagine di Legal community aveva registrato un fatturato 2017 quasi raddoppiato (+94,39%) rispetto al 2016. «Partendo dal basso è più facile crescere», si schermisce il managing partner Federico Sutti, che ha guidato lo sbarco della law firm Dentons in Italia nel 2015, creando da zero uno studio che oggi conta 123 professionisti. «Con gli ingressi di quest'anno - dice Sutti - abbiamo coperto tutti i settori e lavoriamo a regime. Per la verità vorremmo ancora rafforzarci in alcuni ambiti, come il contenzioso amministrativo nella sede di Roma e il fallimentare puro, tradizionalmente appannaggio delle boutique e in cui i grandi studi faticano a entrare. Ma aspettiamo l'occasione giusta per espanderci. Nei prossimi tre anni il focus principale sarà sul consolidamento del gruppo di lavoro messo insieme finora. Quanto ai settori, puntiamo a far crescere il corporate dal 25% al 40% del fatturato».

Dopo Dentons, gli studi che nel 2018 sono cresciuti di più sono quasi tutti stranieri: tra i primi cinque ci sono Latham & Watkins, che ha aumentato i ricavi del 25%, e poi Bird & Bird e Simmons & Simmons, entrambi +20 per cento. L'unico italiano, al terzo posto, è Gitti & Partners, cresciuto del 24% rispetto al 2017.

2,38

MILIARDI

È il giro d'affari complessivo mosso nel 2018 dagli studi legali d'affari attivi in Italia. Il fatturato registra una crescita del 6,4% rispetto all'anno precedente



Peso: 35%



Fabrizio Acerbis.
Managig partner di PwC Tls: la società di consulenza nel 2018, con ricavi per 140,3 milioni di euro, ha scalato il terzo posto per fatturato nel mercato dei servizi legali d'affari



Federico Sutti.
Managing partner di Dentons, ha guidato nel 2015 lo sbarco della law firm in Italia, creando da zero uno studio che oggi conta 123 professionisti. Nel 2018 Dentons è cresciuto del 39,52% sul 2017

Il giro d'affari

LE TOP-20 NEL 2018

Fatturato in milioni di euro



CHI CRESCE DI PIÙ

Fatturato 2018 in milioni di euro e variazione % sul 2017



Fonte: Stime centro ricerche Legalcommunity.it



Peso: 35%

Norme & Tributi Lavoro e Giustizia

Cassazione, non sempre le ferie bloccano il superamento del comporta-

CONTENZIOSO

L'azienda può negare l'astensione dal lavoro per esigenze organizzative. Il licenziamento è legittimo se l'addetto fa un'altra attività che ritarda la guarigione

Pagina a cura di

**Elsa Mora
Valentina Pomares**

La Cassazione torna a occuparsi del licenziamento del lavoratore in malattia. Con due pronunce che sembrano rafforzare la posizione del datore di lavoro, pur nel quadro di una giurisprudenza che definisce in modo rigoroso gli oneri da soddisfare perché il recesso sia considerato legittimo.

Nell'ordinanza 10725 del 17 aprile scorso, la Corte ha ribadito che il dipendente malato può richiedere la fruizione delle ferie già maturate per evitare il licenziamento che conseguirebbe al decorso del periodo di comporta. Ma, precisa la Cassazione, non c'è un obbligo del datore di accogliere la richiesta, se ci sono particolari ragioni organizzative.

Nella sentenza 7641 del 19 marzo scorso, invece, la Corte ha ribadito che lo svolgimento di un'altra attività lavorativa da parte del dipendente, durante la malattia, configura la violazione degli obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà e dei doveri generali di correttezza e buona fede, se la stessa attività può pregiudicare la guarigione o il rientro in servizio. La violazione di questi obblighi si configura infatti, oltre che nell'ipotesi in cui l'attività esterna sia, di per sé, sufficiente a far presumere l'inesistenza della malattia, anche nel caso in cui la stessa attività, valutata con giu-

dizio ex ante in relazione alla natura della patologia e delle mansioni svolte, possa pregiudicare o ritardare la guarigione o il rientro in servizio.

In base all'articolo 2110 del Codice civile, la malattia (come l'infortunio, la gravidanza e il puerperio) è un'ipotesi di temporanea impossibilità di svolgere la prestazione lavorativa, che dà luogo a una mera sospensione del rapporto di lavoro.

La regola generale dell'articolo 2110 del Codice civile stabilisce che, in caso di prolungata malattia, il datore di lavoro può recedere dal contratto, ma solo all'esito di un periodo di conservazione del posto (il cosiddetto «periodo di comporta»), solitamente stabilito dalla contrattazione collettiva. In questo caso, il licenziamento sarebbe intimato, con preavviso, proprio per il superamento del periodo di comporta.

Il licenziamento per superamento del periodo di comporta in caso di malattia è un'ipotesi tipizzata di giustificato motivo di licenziamento: il superamento del periodo di comporta è condizione sufficiente a legittimare il recesso, e non è necessaria, in questo caso, la prova del giustificato motivo oggettivo né dell'impossibilità sopravvenuta della prestazione lavorativa né quella della impossibilità di adibire il lavoratore a mansioni diverse (Cassazione, sentenza 9306 del 3 aprile 2019).

A differenza del licenziamento disciplinare, che richiede l'immediatezza del recesso a garanzia del diritto di difesa dell'incolpato, nel licenziamento per superamento del periodo di comporta il giudizio sulla tempestività del recesso non può conseguire alla rigida applicazione di criteri cronologici prestabiliti ma costituisce valutazione di congruità che il giudice deve compiere caso per caso, apprezzando ogni

circostanza significativa (Cassazione, sentenza 25535 del 12 ottobre 2018).

Il datore può attendere il rientro in servizio del lavoratore prima di procedere con la risoluzione del rapporto, anche nel caso in cui il periodo di comporta sia già spirato (Cassazione, sentenza 24899 del 15 novembre 2011).

Come detto in apertura, per evitare il licenziamento che conseguirebbe al decorso del periodo di comporta, il dipendente malato può chiedere di fruire delle ferie già maturate (ordinanza 10725/2019 e sentenza 8834 del 5 aprile 2017). Le ferie potranno essere rifiutate dal datore di lavoro, in caso di particolari esigenze aziendali (Cassazione, sentenza 5078 del 3 marzo 2009). L'obbligo di concedere le ferie a carico del datore viene in ogni caso meno quando il lavoratore può chiedere in base al contratto collettivo applicato e per le stesse finalità, il collocamento in aspettativa non retribuita (Cassazione, sentenza 14490 dell'8 novembre 2000). Se il Ccnl non lo prevede, il datore non è obbligato ad avvertire preventivamente il lavoratore dell'imminente scadenza del periodo di comporta (Cassazione, sentenza 20761 del 17 agosto 2018).

Prima della fine del periodo di comporta è possibile porre fine al rapporto di lavoro, con effetto immediato, tramite il licenziamento per giusta causa, che consente il recesso del datore di lavoro senza alcun preavviso. La Cassazione ha legittimato il licenziamento per giusta causa inflitto a un lavoratore in malattia per una lombosciatalgia, esibitosi però in un concerto, proprio durante la sospensione del rapporto (Cassazione, sentenza 6047 del 13 marzo 2018).



Peso: 31%

LE SENTENZE

OPTARE PER LE FERIE

Per evitare il licenziamento che conseguirebbe al decorso del periodo di comporto, il dipendente malato può chiedere di fruire delle ferie maturate prima che si avvicini la scadenza del comporto. Questa facoltà però, non deve corrispondere a un obbligo del datore di lavoro di accogliere la richiesta, se ci sono ragioni organizzative di natura ostativa.
Cassazione, ordinanza 10725/2019

REGOLE SPECIALI

Le norme sul licenziamento per superamento del periodo di comporto in caso di malattia, prevalgono - perché speciali - sulle norme che disciplinano i licenziamenti. Il datore non può porre fine unilateralmente al rapporto sino al superamento del limite di tollerabilità dell'assenza predeterminato dalla legge, dalle parti o, in via equitativa, dal giudice.
Cassazione, sentenza 9306/2019

MALATTIA PER LAVORO

Le assenze del lavoratore per malattia non giustificano il recesso del datore se l'infermità dipende dalla nocività delle mansioni o dell'ambiente di lavoro che lo stesso datore non ha prevenuto o eliminato. Il lavoratore deve provare il collegamento causale tra la malattia e le mansioni espletate.
Tribunale di Trieste, sentenza 20/2019

DIVERSA TEMPSTICA

A differenza del licenziamento disciplinare, che richiede l'immediatezza a garanzia del diritto di difesa dell'incolpato, nel licenziamento per superamento del periodo di comporto per malattia, l'interesse del lavoratore va temperato con quella del datore a disporre di un ragionevole *spatium deliberandi*.
Cassazione, sentenza 25535 del 12 ottobre 2018

SCATTA LA NULLITÀ

Il licenziamento intimato per il perdurare delle assenze per malattia o infortunio del lavoratore, ma prima del superamento del periodo massimo di comporto fissato dal Ccnl o dagli usi o secondo equità, è nullo per violazione della norma contenuta nell'articolo 2110, comma 2 del Codice civile.
Cassazione, sentenza 12568 del 22 maggio 2018



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Autonomie locali e Pa Norme & Tributi

Società, il decreto compensi punisce i collegi sindacali

LIMITI ALLE BUSTE PAGA
Massimo 20mila euro annui per i controlli nelle aziende più grandi (30 il presidente) Tetti anche ai dirigenti: quota variabile del 30% solo con Mol positivo

Stefano Pozzoli

Come anticipato su queste pagine (Il Sole 24 Ore del 22 maggio 2019) i decreti attuativi su compensi e requisiti degli amministratori delle società pubbliche sono pronti per i passaggi in conferenza Unificata e alle commissioni parlamentari per il parere. Il primo auspicio, ovviamente, è che le bozze di decreti ora divulgate non rimangano tali, perché affrontano due temi importanti per il mondo delle società pubbliche, ovvero la qualificazione degli organi ed i loro compensi, da troppo tempo ignorati nonostante la previsione del Testo unico delle società partecipate introdotto dalla riforma Madia.

Sui compensi non si può tacere però un problema evidente. Perché se i valori dei tetti massimi resteranno quelli scritti nell'ultima versione del provvedimento, e riprodotti nei grafici a fianco, a essere penalizzati saranno soprattutto i membri dell'organo di controllo. Cioè proprio quelli che in teoria il nuovo Testo unico aveva voluto valorizzare e che si troveranno ad essere assai più convolti e presenti in molte situazioni aziendali, in ragione delle previsioni del nuovo Codice sulle crisi di impresa.

Il membro di un collegio infatti vedrà riconoscersi al massimo 20

mila euro nelle società più grandi, per scendere a 8 mila in quelle più piccole. Al presidente dell'organo spetta invece il 50% in più, come da prassi. Un taglio, comunque, che in tanti casi risulterà pesante e francamente poco motivato.

Decisamente bassi anche i compensi per il presidente del consiglio di amministrazione e per tutti gli altri amministratori, ad eccezione degli amministratori unici e di quelli delegati. Si tratta di compensi estremamente contenuti, fermo il fatto che molte responsabilità e tutte le principali decisioni pesano comunque dall'organo collegiale.

Se gli altri piangono, al contrario gli amministratori unici e delegati si vedranno in molti casi aumentare i compensi: si andrà dai 240mila euro (tetto massimo per tutti i compensi nella pubblica amministrazione) delle società maggiori fino al tetto dei 120 mila delle società che non riescano a superare i requisiti minimi, ovvero fino a 30 milioni di euro di valore della produzione, meno di 50 milioni di attivo e meno di 100 dipendenti. Nella soglia più bassa si trova comunque, la stragrande maggioranza delle società.

Il decreto presenta non poche novità per le società a controllo pubblico, che si applicheranno ovviamente ai contratti firmati e alle nomine successive all'entrata in vigore del provvedimento.

Anzitutto, le norme riguardano non solo gli amministratori, ma anche i dirigenti e, come detto, il collegio sindacale. Per i dirigenti i compensi sono allineati a quelli degli amministratori e lo stesso vale per il loro "regime", che consiste nell'ancoraggio di una parte importante del compenso, il 30%, ai risultati. Questa quota potrà es-

sere erogata solo nel caso di aziende con un margine operativo lordo positivo. Questa ultima condizione, in verità, è assai semplice da raggiungere.

Il tetto dei compensi, ancora, è comprensivo della parte variabile ed al lordo dei contributi previdenziali e degli oneri fiscali a carico del beneficiario.

Al di là degli importi, però, dal decreto emerge una distinzione netta di trattamento tra amministratore delegato e presidente della società. Un principio corretto, a condizione che sia preso come riferimento per tutta la normativa relativa agli amministratori, e quindi esteso anche alle inconfirmità, dal momento che la giurisprudenza tende ormai ad assimilare le due figure, spesso attribuendo in modo eccentrico la natura di delega di gestione diretta a competenze in qualche misura naturali per il rappresentante legale, e facendo diventare la figura di presidente senza deleghe una eccezione. Se i compensi devono essere minori e diversi, in sostanza, è bene che le interdizioni rispetto al ruolo siano di conseguenza ben circoscritte e certe.

Società	Compensi
Società pubbliche e collegi sindacali	20.000
Altri amministratori	8.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	12.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	16.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	20.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	24.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	28.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	32.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	36.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	40.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	44.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	48.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	52.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	56.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	60.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	64.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	68.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	72.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	76.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	80.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	84.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	88.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	92.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	96.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	100.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	104.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	108.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	112.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	116.000
Altri amministratori (escluso il presidente)	120.000

Peso: 27%

**Così le remunerazioni delle partecipate**

I criteri per i compensi alla cariche societarie fissati dal decreto del Mef

I PARAMETRI

Parametri che stabiliscono le fasce delle partecipate ai fini dei compensi agli amministratori: la società si colloca in una fascia (da 1 a 5) in presenza di due parametri su tre

FASCIA DI SOCIETÀ	VALORE DELLA PRODUZIONE (MLN DI EURO)	TOTALE ATTIVO PATRIMONIALE E FONDI GESTITI PER CONTO TERZI (MLN DI EURO)	NUMERO DIPENDENTI
1	>=200	>=1.000	>=1.000
2	>=130	>=500	>=500
3	>=80	>=150	>=250
4	>=30	>=50	>=100
5	<30	<50	<100

AD E AMMINISTRATORE UNICO

Fascia per fascia il limite massimo al trattamento economico (lordo) di ad, amministratore unico, dirigenti e dipendenti

FASCIA DI SOCIETÀ	LIMITE AL TRATTAMENTO ECONOMICO (EURO)	% DEL LIMITE MASSIMO DI EURO 240.000
1	240.000	100
2	216.000	90
3	192.000	80
4	168.000	70
5	120.000	50

SINDACI E AMMINISTRATORI

Fascia per fascia il limite massimo al trattamento economico (lordo) di amministratori e componenti degli organi di controllo

FASCIA DI SOCIETÀ	LIMITE AL TRATTAMENTO ECONOMICO ASSEMBLEARE (EURO)			
	ORGANO DI CONTROLLO		ORGANO AMMINISTRATIVO	
	PRESIDENTE	COMPONENTE	PRESIDENTE	COMPONENTE
1	30.000	20.000	35.000	23.000
2	25.000	16.000	30.000	19.000
3	20.000	13.000	25.000	16.000
4	16.000	10.000	20.000	13.000
5	12.000	8.000	15.000	10.000



Peso: 27%



VERSO LE NOZZE FIAT-RENAULT

Gli Agnelli pronti a salire sul tetto del mondo

Oggi il cda del gruppo francese deciderà sulla fusione. Nessun esborso di soldi, ma in base al valore delle 2 società, la famiglia di John Elkann sarà prima azionista. Il colosso che nascerebbe, che ha già il 43% di Nissan, sarebbe il primo a livello globale

NINO SUNSERI

■ Questa mattina l'Italia, oltre ad avere i risultati delle elezioni europee, conoscerà anche il destino di Fca, la più importante manifattura del Paese. Non è nemmeno da escludere che i due avvenimenti, a cavallo fra politica ed economia, finiscano per intrecciarsi.

Alle ore 8 è convocato a Parigi il consiglio d'amministrazione di Renault che, con tutta probabilità dovrà esaminare la combinazione con Fca. Da un momento all'altro si aspetta una comunicazione anche da casa Agnelli,

L'ipotesi di un'alleanza è stata annunciata dal *Financial Times* in termini molto incerti: semplice intesa produttiva e commerciale oppure matrimonio finanziario? Le indiscrezioni delle ultime ore propendono per la seconda soluzione che, come ogni affare importante, presenta grandi vantaggi e non poche criticità. Ed è proprio perché ci sono alti rischi che il risultato delle urne potrebbe assumere un'importanza determinante. L'alleanza Renault-Fca, infatti, sarebbe il matrimonio più importante nella storia dell'industria europea fra gruppi basati in Paesi diversi. Non a caso ci sono forze importanti che non l'appoggiano. A cominciare dai sindacati preoccupati

per i posti di lavoro ma, soprattutto, per la diluizione della loro influenza in una multinazionale gigantesca. I numeri sono enormi considerando anche Nissan di cui Renault possiede il 43% del capitale e tutti i diritti di voto: 649 mila dipendenti, 224 stabilimenti, 15,6 milioni di auto l'anno. Dunque nascerebbe il più grande costruttore d'auto al mondo tenendo a grande distanza Volkswagen e Toyota (circa 10,8 milioni per ciascuna) e soprattutto Gm (8,8 milioni) con cui Marchionne tante volte ha tentato l'approccio.

CHI DARÀ LE CARTE

La capitalizzazione di mercato di Fca e Renault è di circa 33 miliardi di euro. Se, come sembra, l'operazione avverrà con uno scambio di azioni gli eredi Agnelli avrebbero in mano circa il 16% del nuovo gruppo. Gli altri azionisti di rilievo sarebbero lo Stato Francese e la Nissan. Controllano attualmente il 15% ciascuno di Renault. Post-fusione avrebbero all'incirca fra il 5 e il 6%. Il ruolo di primo singolo azionista darebbe sostanza alle parole di John Elkann il quale ha garantito che la sua famiglia manterrà l'investimento dell'auto.

Le regioni industriali e finanziarie dell'alleanza so-

no abbastanza evidenti. Il gruppo Fca è praticamente all'anno zero per quanto riguarda le nuove tecnologie: non ha nulla sull'elettrico visto che la prima 500 a batteria uscirà il prossimo anno. E' molto indietro sui motori ibridi. Deve affrontare (come tutti) la strada della guida autonoma. Vende solo in Italia (dove tiene ancora il 25% del mercato) visto che la quota in Europa è ridotta al 5%. La Renault è al 10% e inoltre è molto avanti per quanto riguarda il motore elettrico. Fra i grandi costruttori è stato il primo a muoversi. Basterà pensare che già nel 2009 aveva annunciato un programma di investimenti da 40 miliardi sui propulsori a batteria. Non a caso la piccola Twizy e la city-car più diffusa e la Nissan Leaf è l'auto a batteria più venduta in Europa.

LA DOTE ALFA-MASERATI

Fca non solo è in ritardo sulla strada dell'innovazione ma, quello che è più grave, ha fermato il lancio di nuovi modelli. L'unica novità in arrivo è la Tonale, il piccolo Suv a marchio Alfa. Lo stop, iniziato con l'arrivo di Mike Manley al vertice del gruppo, lascia pensare che l'idea della grande alleanza, di cui si parla da molto tempo, sia diventata più concreta dopo la morte di Sergio Marchionne. Non



è un caso che gli stabilimenti italiani del gruppo ormai lavorano al 50% della loro capacità. Quasi a voler rallentare la produzione per lasciare spazio alle auto di media e piccola cilindrata a marchio Renault. La dote di Fca in questo matrimonio, infatti, sta altrove. Nei marchi premium come Alfa e Maserati (per la quale è ipotizzato un futuro anti-Tesla nell'elettrico di lusso) e soprattutto nella Jeep. C'è poi il vero asso nella manica rappresentato dalla forte presenza nel mercato ame-

ricano. Gli Usa naturalmente ma anche Brasile e Argentina.

Certo gli ostacoli non mancano. Ci sono quelli dei sindacati e dei politici che varieranno di intensità in funzione delle maggioranze che usciranno dalle urne. Senza contare la reazione dei giapponesi. Nissan pur essendo grande azionista Renault, è rimasta alla finestra. Accetterà un matrimonio sulla sua testa o cercherà di mettersi di traverso? Difficoltà di ordine strategico che si aggiungo-

no a quelli di natura economica e industriale. Basta pensare ai fallimenti delle unioni fra Mercedes e Chrysler, oppure a quelle tra Ford e Volvo e Gm-Saab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

VENDITE

■ Gli alleati Renault-Nissan-Mitsubishi vendono oggi 10 milioni di auto all'anno, sono appena sopra Toyota (9,5 milioni) e appena sotto Volkswagen (11 milioni).

LE STRUTTURE

■ Fca (nata dalle nozze Fiat-Chrysler) è controllata da Exor, holding di casa Agnelli, col 29%. Renault e Nissan si allearono nel '99. Mitsubishi si è unita nel 2015 quando Nissan ne ha acquistato il 36%. L'attuale struttura dell'intesa resta comunque «asimmetrica», con Renault che ha il 43% delle azioni di Nissan e tutti i diritti di voto, e Nissan che ha il 15% delle azioni Renault.



John Elkann, attraverso la sua holding Exor, controlla il 29% del capitale di Fca, che vale 3 miliardi più di Renault



Peso: 58%

Via libera del ministero del lavoro al sostegno al reddito ad aziende sequestrate e confiscate

Cigs anche a lavoratori in nero

Trattamento a tutti gli ex dipendenti pure irregolari

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

«**C**igs in deroga» anche ai dipendenti in nero. Il nuovo trattamento riservato ai lavoratori delle imprese sequestrate e confiscate, infatti, è concesso anche a favore dei dipendenti per i quali il datore di lavoro non abbia adempiuto, in tutto o in parte, agli obblighi in materia di lavoro e di legislazione sociale. A precisarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro nella circolare n. 10/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 9 maggio scorso), illustrando la misura introdotta dal dlgs n. 72/2018 e pari al trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs).

L'ambito applicativo. Il trattamento a sostegno del reddito in costanza di lavoro («cigs in deroga») è stato introdotto dal dlgs n. 72/2018 in misura pari alla cigs, a favore dei lavoratori sospesi dal lavoro o impiegati a orario ridotto, dipendenti da aziende sequestrate e confiscate, sottoposte ad amministrazione giudiziaria, per le quali sia stato approvato il programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41 del dlgs n. 159/2011). Con il decreto n. 2/2019 sono state ripartite le risorse finanziarie necessarie dopo che con decreto n. 1/2019 erano già state definite le modalità applicative.

A fissare il campo applicativo del nuovo ammortizzatore è il suo presupposto fondamentale di ricorso. Può farlo, in particolare, l'azienda sequestrata o confiscata per la quale non è possibile richiedere i trattamenti ordinari di cassa integrazione guadagni (cigo o cigs previsti dal dlgs n. 148/2015) per superamento dei limiti, soggettivi e oggettivi, previsti dalle regole ordinarie oppure per difetto delle

condizioni di applicabilità. In sostanza, l'ambito di applicazione della misura comprende tutti i casi in cui si tratti:

- di aziende che non rientrano nel campo di applicazione della normativa in materia di cigo e di cigs, oppure
- di aziende che, avendo beneficiato di precedenti trattamenti di cigo/cigs, non ne possano più fruire avendo raggiunto il limite temporale consentito nel quinquennio mobile, oppure
- di aziende per le quali non ricorrano i presupposti richiesti dalle singole cause di intervento della cigo e/o della cigs.

Cigs anche ai lavoratori «in nero». Il trattamento di cigs in deroga, precisa il ministero del lavoro, è concesso anche ai lavoratori dipendenti per i quali il datore di lavoro non abbia adempiuto in tutto o in parte agli obblighi in materia di lavoro e legislazione sociale, a condizione che il relativo rapporto di lavoro sia stato riconosciuto con il decreto di approvazione del programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41 del dlgs n. 159/2011 già citato) oppure con altri provvedimenti, anche precedenti, del tribunale o del giudice delegato.

La durata. Il nuovo trattamento di sostegno al reddito, pari al trattamento d'integrazione salariale, viene concesso per una durata complessiva massima di dodici mesi nel triennio 2018/2020, con riconoscimento della relativa contribuzione figurativa. Cosa che assicura ai lavoratori di non avere conseguenze negative sul diritto ad altre prestazioni assistenziali (esempio: indennità di disoccupazione) o previdenziali (pensioni).

Condizioni di esclusione. Il trattamento non può essere richiesto per:

- i lavoratori indagati, imputati o condannati per il reato di associazione mafiosa, per i reati aggravati (ai sensi dell'art. 416-bis, primo comma, del codice penale) o per reati connessi;
- il proposto, il coniuge del proposto o la parte dell'unione civile, i parenti, gli affini e le persone con essi conviventi ove risulti che il rapporto di lavoro sia fittizio o che gli stessi si siano concretamente ingeriti nella gestione dell'azienda;
- i lavoratori che abbiano concretamente partecipato alla gestione dell'azienda prima del sequestro e fino alla sua completa esecuzione.

Attenzione. Le stesse situazioni comportano la cessazione della cigs in deroga eventualmente in corresponsione nel momento in cui si realizzano; non solo, ma l'eventuale trattamento già corrisposto è revocato, con effetto retroattivo, qualora le stesse situazioni vengano accertate successivamente al loro concreto verificarsi. A tal fine, l'amministratore giudiziario o l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sono tenuti a comunicare al ministero del lavoro, all'atto di farne la domanda, la non sussistenza, in capo ai lavoratori destinatari del trattamento, di alcuna delle predette situazioni di esclusione, utilizzando l'apposito modello di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, da sottoscrivere, e allegare



Peso: 90%

alla domanda (modulo scheda 10). Qualora una delle situazioni di esclusione insorga successivamente alla presentazione dell'istanza, gli stessi (amministratore giudiziario o Agenzia nazionale) sono tenuti a darne comunicazione al ministero del lavoro, ai fini della revoca del trattamento con effetto retroattivo, producendo un'analogia dichiarazione da inviare tramite il canale «comunicazioni» della procedura online «cigsonline».

La domanda. Il trattamento, ha stabilito il ministero del lavoro, va richiesto mediante apposita istanza, da inviare, entro un congruo termine, tramite portale cigsonline, dall'amministratore giudiziario, previa autorizzazione scritta del giudice delegato, oppure anche dall'Agenzia nazionale per le imprese poste sotto la propria gestione, previo nulla osta del giudice delegato. Nel primo caso, il trattamento viene concesso in via provvisoria a decorrere dal provvedimento emesso dal giudice delegato di ammi-

nistrazione giudiziaria di liquidazione (art. 41, comma 1-quinquies, del dlgs n. 159/2011) e, comunque, non prima del 1° gennaio 2018. L'istanza deve essere reiterata dopo l'approvazione del programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività (ex art. 41, comma 1-sexies, del più volte citato dlgs n. 159/2011), pena la cessazione dell'erogazione, e salvo che alla prima istanza non sia già allegato il decreto di approvazione del programma (ex art. 41, comma 1-sexies), nel qual caso non è necessario reiterare la richiesta e la cigs in deroga è concesso non in via provvisoria. All'istanza deve essere allegato l'elenco nominativo dei lavoratori interessati, con indicazione di nome, cognome e codice fiscale. Come già detto, alla domanda va allegato il «modulo scheda 10» che prevede la stesura di una relazione tecnica contenente l'espressa dichiarazione di non poter accedere ai trattamenti ordinari di cassa integrazione guadagni (previsti dal dlgs n. 148/2015), con indicazione delle motivazioni e delle ra-

gioni del ricorso al trattamento richiesto.

Il confronto sindacale e l'accordo. Una volta acquisita l'istanza, il ministero del lavoro (direzione generale degli ammortizzatori sociali e della formazione) ne dà tempestiva comunicazione all'Inps e al prefetto competente per territorio, per l'attivazione del confronto sindacale al termine del quale viene sottoscritto apposito accordo. Tale accordo deve contenere la quantificazione dell'onere di spesa, sulla base del massimale cigs previsto per l'annualità di riferimento (secondo i criteri dell'art. 3, comma 6, del dlgs n. 148/2015) e va trasmesso dal prefetto al ministero del lavoro, direzione generale degli ammortizzatori sociali e della formazione, tramite pec, da inviare al seguente indirizzo: dgammortizzatorisociali.div3@pec.lavoro.gov.it.

— © Riproduzione riservata —

Due le misure previste

Il trattamento che ha ricevuto il via libero operativo del ministero del lavoro (cigs in deroga) è il primo di un pacchetto di due interventi a favore dei lavoratori dipendenti delle imprese sequestrate e confiscate, entrambi previsti dal dlgs n. 72/2018:

- 1) un intervento di «sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro», che è appunto la cigs in deroga;
- 2) un intervento di «sostegno al reddito in caso di cessazione del rapporto di lavoro» e che consiste, in pratica, in un'indennità «in deroga di Naspi».

Questa seconda misura, in particolare, è riconosciuta per il triennio 2018/2020, ai lavoratori il cui rapporto di lavoro sia risolto dall'amministratore giudiziario o dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata secondo le previsioni del programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività e che non hanno i requisiti per accedere alla Naspi. Si tratta di

un'indennità che l'Inps concede, previa autorizzazione del giudice delegato, per la durata di quattro mesi, mensilmente, priva di copertura figurativa, e pari alla metà dell'importo massimo mensile della Naspi, nel rispetto del limite di spesa, ai lavoratori in stato di disoccupazione.

Le risorse finanziarie, previste dal dlgs n. 72/2018, nel limite di 7 mln di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e nel limite di 6 mln di euro per l'anno 2020 (in totale, dunque, 20 mln di euro). Sono state ripartite in misura del 50% tra il trattamento di sostegno a reddito in costanza di rapporto di lavoro (la cigs in deroga) e l'indennità di sostegno al reddito in caso di cessazione del rapporto di lavoro (Naspi in deroga):

- a) 3,5 mln per gli anni 2018 e 2019 e 3 mln per l'anno 2020, al finanziamento della cigs in deroga;
- b) 3,5 mln per gli anni 2018 e 2019 e 3 mln per l'anno 2020, al finanziamento dell'indennità Naspì in deroga.



Peso:90%



La cigs in deroga

A chi spetta	Ai lavoratori dipendenti di aziende sequestrate e confiscate, anche se non occupati regolarmente
Quando spetta	Se i lavoratori sono sospesi dal lavoro o sono impiegati a orario ridotto, e le aziende siano state sottoposte ad amministrazione giudiziaria e sia stato approvato il programma di prosecuzione o di ripresa dell'attività
Operatività	Il trattamento in deroga, pari all'indennità di cigs, è concesso per la durata massima di 12 mesi nel triennio 2018/2020



Peso:90%

.casa

Formazione. La visita a una PassivHaus in costruzione a Riccione debutta nei corsi di studio dell'ateneo di Bologna

Studenti a scuola di casa passiva: così l'università entra in cantiere

Maria Chiara Voci

Non basta analizzare le performance sui libri di testo, nei software di un computer o, al contrario, visitare una casa solo a progetto concluso e certificazioni acquisite. In Emilia Romagna, il cantiere di un'abitazione passiva in legno diventa oggetto di un corso di formazione promosso dall'Ordine degli Architetti in collaborazione con l'Università di Bologna e aperto sia a studenti (che possono inserire il cantiere nel proprio corso di studi) che a professionisti (con conseguimento di crediti formativi). Una giornata dedicata alla bioedilizia fissata per venerdì 21 giugno. Ma già nei giorni scorsi un gruppo di studenti del corso internazionale di Ingegneria dei sistemi edilizi di Ravenna, specializzati nel curriculum Hystoric Building Rehabilitation, ha visitato la struttura.

Sotto la lente di ingrandimento c'è la prima casa passiva di Riccione (in via Arimondi): oltre 300 metri quadrati su tre livelli, sviluppati su progetto dell'architetto Elisa Carducci

(che è anche la proprietaria dell'immobile) saranno realizzati dalla Protek secondo lo standard passivo mediterraneo e validati (entro l'autunno) secondo il protocollo Passivhouse Institute Italia e dal certificatore Gunther Gantioler.

«Vedere un progetto in concreto – spiega Luca Brighi di Protek – è ben diverso che studiarlo su carta. Una casa passiva è nei fatti un edificio che risponde a una doppia esigenza. La prima è quella di risparmiare energia e la seconda è quella di creare condizioni perchè gli abitanti possano vivere in una condizione di costante comfort. Spesso, nell'era della certificazione energetica, ciò che si dimentica è che queste due necessità sono la risposta alla capacità di mettere in campo una corretta progettazione».

La struttura dell'edificio, in XLam, è in abete lamellare e la coibentazione è in fibra di roccia. L'immobile sfrutta al massimo tutti gli apporti gratuiti di energia: il calore prodotto dagli elettrodomestici in funzione, dalle persone che vivono in casa o dai raggi del sole che penetrano attraverso le ampie finestre. Il fabbisogno

energetico viene coperto al 55% in modo passivo. A servizio della villa è montato sia un impianto di schermatura solare frangisole (con un sistema di movimentazione delle lamelle che permette di regolare la luce all'interno delle stanze e che funziona anche per singoli ambienti), sia un impianto fotovoltaico da 6 kWp; riscaldamento e raffrescamento sono gestiti in modo integrato.

«In queste settimane – continua Brighi – abbiamo terminato il montaggio della struttura e stiamo procedendo con la posa degli infissi e del cappotto e con l'allestimento degli interni. Il cantiere coinvolge un team di artigiani e professionisti provenienti da tutta la Romagna. La fine dei lavori è prevista per settembre».



Consumi minimi
Il rendering e gli interni della casa passiva in costruzione a Riccione



Peso: 17%

LE AGEVOLAZIONI

Bonus investimenti: check sulle formalità

Luca Gaiani

perammortamento e credito per la ricerca e sviluppo: occhi puntati alle formalità. Per gli "iper", non vi sono modifiche sostanziali rispetto allo scorso anno: il 150% del costo riguarda i beni industria 4.0 (tabella A, legge 232/2016) interconnessi alla rete di gestione. Unica novità, l'interpretazione autentica fornita dal Dl 135/2018, che supera la risoluzione 62/E/2018, secondo cui l'iper si estende al costo delle strutture autoportanti dei magazzini automatizzati, ancorché vengano accatastate.

Per far partire la deduzione in Redditi 2019, è necessario che, entro il 31 dicembre 2018, siano stati realizzati quattro requisiti: costo sostenuto (secondo i criteri dell'articolo 109 Tuir), impianto entrato in funzione, interconnessione e perizia (o autocertificazione per beni di costo inferiore a 500mila euro). La circolare 8/E/2019, su conforme istruzione del Mise, ha precisato che è sufficiente che entro il 31 dicembre la perizia sia giurata, senza necessità di dimostrare la consegna del docu-

mento. Nulla è stato indicato per l'autocertificazione, ma il fatto che si tratti di un documento redatto dal legale rappresentante e non soggetto a formalità particolari porta a ritenere che non serva documentare la data.

Il superammortamento

Il superammortamento trova invece, nel modello Redditi 2019, una doppia maggiorazione: 40% per le quote stanziare sui beni acquistati fino al 2017; 30% per quelli del 2018. Se però gli investimenti sono stati usati nel primo semestre di quest'ultimo esercizio, con ordine e acconto 20% del 2017, la deduzione per superammortamento è ancora ferma al 40 per cento.

Il credito R&S

Cambiano invece le formalità richieste per il credito d'imposta sulla ricerca. La legge 145/2018 ha previsto, già dall'esercizio 2018, due nuovi adempimenti.

In primo luogo, viene esteso l'obbligo di certificazione della documentazione contabile delle spese ri-

levanti a tutti soggetti beneficiari, comprese le società soggette a revisione legale (prima escluse).

Inoltre, l'avvenuta certificazione – per la quale non sono richieste valutazioni tecniche sulla ammissibilità delle attività svolte dall'impresa; circolare Mise 38584/2019 – diviene inoltre condizione per la fruizione del credito: la compensazione in F24 potrà iniziare (dall'anno seguente a quello di sostenimento delle spese) solamente dopo tale certificazione.

Per il credito del 2018, è inoltre necessario predisporre una relazione tecnica illustrativa dei progetti R&S intrapresi, redatta dal responsabile della ricerca e controfirmata dal legale rappresentante.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RELAZIONE**

Gli iperammortamenti, i superammortamenti e i crediti d'imposta R&S



Peso: 10%



Banche, rivoluzione digitale

ANDREA GRECO, MILANO

La concorrenza che arriva dai colossi del web americani e cinesi costringe gli istituti a una rapida mutazione. Che comporta un forte calo di prestiti e acquisti di Btp e spinge verso ingenti investimenti nell' hi-tech

Le banche come le conosciamo sono agli sgoccioli. Il 14 settembre in Europa sarà in vigore la direttiva Psd2, che le obbligherà a mettere i loro dati su transazioni e pagamenti a disposizione di chiunque desideri usarli per offrire pagamenti alternativi, contabilità aggregata o altri servizi finanziari. A quel punto la minaccia del Fintech, e dei colossi tec-

nologici che attendono di «mangiare nel nostro piatto» (lo ha detto il numero uno di Jp Morgan, Jamie Dimon) sarà materializzata. Il clangore delle spade si sentirà anche nella piccola Italia, dove la frammentazione del mercato non ha consentito investimenti all'altezza in tecnologia e Fintech - eccetto, forse, le due «grandi» Intesa Sanpaolo e Unicredit.

continua a pagina 2 →

L'inchiesta

Bce, patrimonio e attacco hi-tech le banche nella morsa della Rete

ANDREA GRECO, MILANO

Le licenze creditizie date a Alibaba e Tencent mostrano la determinazione cinese a sfondare oltre confine. E per gli istituti italiani si sommano gli effetti della convergenza verso l'Unione bancaria
→ segue dalla prima

Per tutte le altre banche la sola strategia disponibile, e che sta prendendo piede, è una collaborazione modulare con le startup specializzate: per migliorare le tecnologie disponibili e l'esperienza dei clienti senza svenarsi con investimenti rischiosi.

Come in tutti i settori a globaliz-

zazione spinta a dare le carte sono le due superpotenze Usa e Cina. Da una parte, le grandi banche commerciali e d'affari come Jp Morgan, Bank of America, Goldman Sachs, investono miliardi - più di quelli che dicono, e in più progetti di quelli resi noti - per raggiungere l'eccellenza digitale, e se va bene assicurarsi futuri vantaggi competitivi.

DA HONG KONG CON FURORE

Il «pericolo cinese», in presenza di banche statali imbrigliate su investimenti e strategie, arriva dal fronte dei big tecnologici. Di recente l'autorità di Hong Kong, parlando di «operazione pietra miliare», ha concesso la licenza bancaria a Tencent, ad Alibaba, al produttore di cellulari Xiaomi e all'assicuratore Ping An. I quattro colossi cinesi lanceranno banche digitali per insidiare il primato di Hsbc nell'area, un retaggio coloniale. Ma le loro ambizioni, ha detto il responsabile Fintech di Ey a Hong Kong James Lloyd al *Financial Times*, «non sono regionali ma globali».

L'Europa, e ancor più l'Italia, si trovano nella solita posizione di vasi di cocchi tra silos d'acciaio. Gli investimenti singoli sono episodici, l'unità di misura i milioni. Tuttavia negli ultimi mesi le esperienze tracciano una direzione di marcia, che vede a braccetto banche tradizionali e startup specializzate.

GLI ESEMPI DI BPER E UBI

Giorni fa il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha detto che per le banche italiane, che hanno investito in Information Technology 4,75 miliardi, «il tema dell'innovazione dev'essere contestualizzato in una visione più ampia di econo-



mia digitale, di cui l'*open banking* è un sottoinsieme». In quest'ottica, «Fintech e banche sono complementari e cooperative»: le prime con competenze tecniche e strutture agili (anche perché prive di eredità), le seconde con capitali, clienti,

cultura del rischio e delle regole. Una rilevazione Abi del 2018 su 19 gruppi ha confermato un «forte interesse nel voler adottare il paradigma dell'*open banking*, come leva per una migliore integrazione», verso una prospettiva più centrata su logiche di rete, in cui la banca è «parte di un ecosistema più ampio, fortemente dinamico e interconnesso».

I più recenti accordi, come quelli di Bper con Fabrick per potenziare l'offerta digitale, o di Ubi che settimana scorsa ha riunito gli operatori del Fintech per «consolidare la collaborazione», sono destinati a moltiplicarsi. Accenture, nel recente Fintech Forum, ne ha citati oltre 400 dal 2012 (ma si riferiva ai 30 maggiori istituti europei), e li stima in rapida crescita, specie nei pagamenti, esperienza utente, prestiti e gestione dei risparmi. «La collaborazione tra banche e Fintech è diventata naturale negli ultimi due anni», ha detto Mauro Macchi, capo dei servizi finanziari di Accenture, «ma il settore non ha ancora trovato un modello di crescita sostenibile». Per il consulente, alle banche serve «un ripensamento su come collaborare con i nuovi attori, sviluppando strategie di sistema e vere e proprie piattaforme di crescita». La posta in palio, per chi realizzerà un percorso credibile di innovazione come fatto da alcuni istituti europei pionieri, è un valore incrementale dei servizi che Accenture stima fino a 100 miliardi.

Un precedente Fintech Forum organizzato da Ambrosetti in colla-

borazione con Banca Ifis (fiorisceno simili incontri, e anche questo è un segno), aveva suggerito una simile strategia: «Il rapporto tra banche e Fintech non deve essere visto come concorrenziale a tutti i costi. In caso di collaborazione, le Fintech aiuterebbero le banche ad attuare la trasformazione digitale e le banche supporterebbero la crescita delle Fintech: una situazione vantaggiosa per entrambe, e anche per il cliente, quindi per l'industria finanziaria italiana».

Il cambiamento epocale non è spinto solo dalla rapida diffusione delle innovazioni, che plasma generazioni di clienti - e sono già tre quelle comprese fra i 18 e i 45 anni - e li spinge a chiedere i servizi in tempo reale e a costi irrisori. Ci sono anche i legislatori, che inseguono scoperte e comportamenti con tentativi di «regolazione temperata». Come appunto la Psd2, che consentirà a operatori terzi di aggregare dati delle banche europee e impacchettarli in servizi di migliore qualità. «Una banca di piccole o medie dimensioni potrà competere solo mettendosi in posizione attiva, e collaborare con un'azienda Fintech per dire ai suoi clienti: anch'io ti offro i servizi multibanca», spiega Paolo Zaccardi, ad di Fabrick, startup italiana che costruisce modelli di piattaforma aperte nel settore; «oggi tutti i banchieri hanno capito la parte 'passiva' della Psd2, che li obbliga a dare i dati a terzi, ma una parte ancora piccola, benché crescente, si chiede come avere un ruolo attivo».

LE BANCHE DEL 2030

Anche la vigilanza creditizia da Roma a Francoforte rimodella il paesaggio competitivo. Il recente addendum, con le richieste di azzeramento entro il 2026 dei crediti deteriorati (per armonizzare i rischi nell'Unione bancaria continentale e finalmente completarla), produrrà conseguenze pesanti sui bilanci

delle banche commerciali, in Italia la quasi totalità. Giovanni Razzoli di Equita Sim ha provato a delinearle in un'analisi su «La banca nel 2030». Sul lato degli attivi è previsto un drastico calo dei prestiti problematici e dei titoli di Stato (oggi nei caveau ce ne sono per 400 miliardi). Tra le passività, si stima «un aumento dei finanziamenti in bond, da piccoli e grandi sottoscrittori». Una sfida nella sfida, che per Equita aumenterà il divario tra banche virtuose - capaci di evolvere verso modelli «leggeri», in cui le attività sono originate in casa ma il loro rischio è diviso con operatori terzi - e altre che non ce la faranno, e vedranno chiudersi l'accesso al mercato dei capitali.

Il modello del futuro, insomma, potrebbe essere quello «commissionale» (stile Intesa Sanpaolo, puntando molto su risparmio e gestioni patrimoniali), affiancato dal modello Banco Posta, basato su operatori terzi che finanziano mutui e finanziamenti; a tutto discapito del credito, che invece è attività rischiosa e necessita di capitale. Razzoli ha stimato, in assenza di altri elementi e di trasferimenti di rischi creditizi sul mercato (per esempio cartolarizzazioni), che entro il 2026 le richieste regolamentari potrebbero produrre un taglio di 185 miliardi di euro di finanziamenti in Italia, il 14,5% del totale.

Anche in questo caso, quindi, si profila la tendenza allo «spacchettamento»: da banche centro del mondo finanziario a banche «piattaforme aperte che aggregano servizi di terzi per proporre un'offerta modulare in base alle richieste dei clienti», dice Zaccardi. Banche più leggere e meno redditizie, ma del pari meno rischiose. Sfortunatamente, aggiunge Razzoli, «diventare una banca capital light nel medio/lungo termine implica rilevanti sforzi sul capitale nel brevissimo termine». Spetteranno agli azionisti, le sentenze del caso.

I numeri

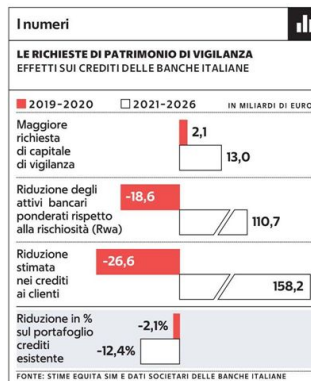
4,75
MILIARDI DI EURO
Gli investimenti in Information Technology effettuati dalle banche italiane

100
MILIARDI DI EURO
Il valore incrementale dei servizi che si potrebbe aprire grazie alla collaborazione tra Fintech e banche, secondo Accenture

L'opinione

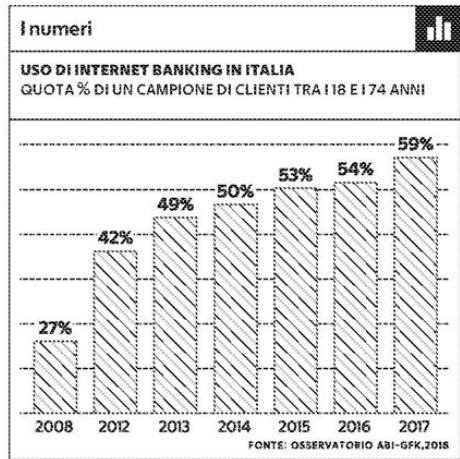
La collaborazione tra banche e Fintech è diventata naturale ma non è ancora stato trovato un modello di crescita sostenibile

MAURO MACCHI
ACCENTURE



L'open space di Leeds, nello Yorkshire, con il customer care per i clienti della banca online First Direct

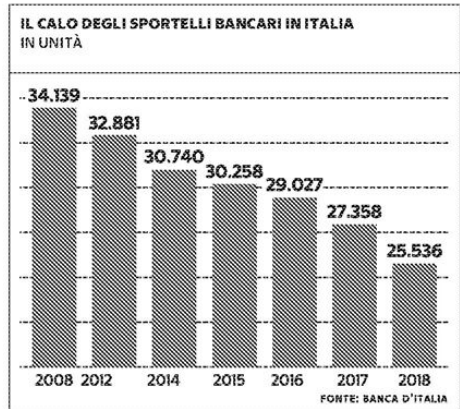
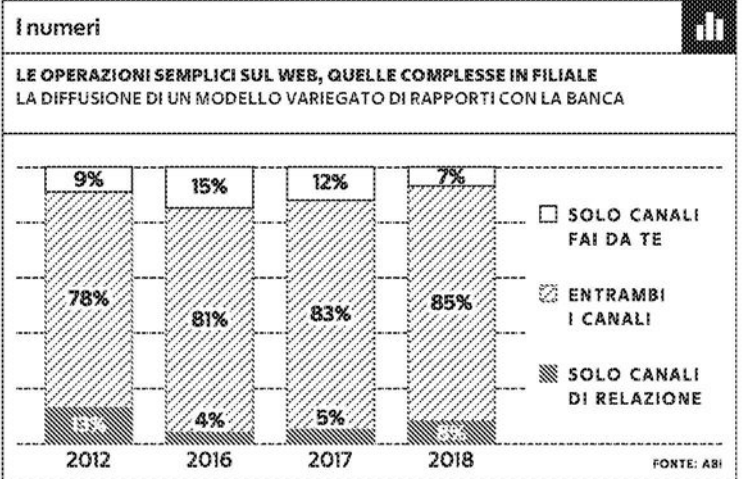




Jack Ma
presidente
di Alibaba Group



Giovanni Sabatini
direttore dell'Abi



Paolo Zaccardi
amministratore
delegato Fabrick



Il caso

Search fund, la carica delle "mini-Spac"

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Il promotore è di solito un manager che vuole diventare imprenditore: raccoglie 300 mila euro che serviranno a cercare la "preda". Già otto fondi in pista

È uno strumento potente e innovativo che dovrebbe funzionare bene anche, e soprattutto, in Italia, il cui sistema produttivo è pieno di piccole e piccolissime imprese, che potranno in questo modo essere rivitalizzate e rilanciate. Con i "search fund" si può davvero creare nuova imprenditorialità diffusa». Ad affrontare per primo nel nostro Paese il tema dei "search fund" è Fabio Sattin, presidente e socio co-fondatore, insieme a Giovanni Campolo, di Private Equity Partners e professore a contratto di private equity alla Bocconi. «Il concetto nasce negli Stati Uniti nel 1984 grazie a Irving Grousbeck, professore a Stanford. E infatti i primi imprenditori sono stati promossi proprio dall'Mba di quella università. Dagli Usa sono poi arrivati qualche anno fa in Spagna, alla Business school di Navarra (Iese) grazie all'immissione di docenti di Stanford». Ora si sono costituiti in Italia ben otto strumenti di questo tipo, che potrebbero essere considerati delle "mini-Spac", conside-

rando che il loro target è molto più piccolo (società da 3-4 milioni in su) ma non c'è l'obiettivo di portarle necessariamente in Borsa.

Anche qui, come nelle Spac, c'è una società *target*, la preda da acquisire. Ma il processo è molto diverso da quello usato dalle Spac. «I search fund - spiega Sattin - hanno obiettivi molto più limitati: qui il promotore cerca dei capitali per una prima fase in cui andrà a cercare la società da acquisire. Il soggetto può essere chiunque, e negli Usa ci sono stati molti studenti di Mba che l'hanno fatto. Ma per l'Italia il soggetto-tipo dovrebbe essere un manager che vuole fare il salto da dirigente a imprenditore».

La ricerca dei fondi avviene per ora per lo più tramite conoscenze personali o di lavoro: «Occorre rivolgersi», spiega Sattin, «a *family office* che possono mettere 20-25 mila euro ciascuno a fondo perduto, fidandosi del manager che dovrebbe essere un esperto del tipo di società che cerca di acquisire. Servono 300 mila euro tra costi di ricerca e di *due diligence*».

In Italia alla fine di gennaio 2019 risultano otto veicoli classificabili, in senso ampio, come "search fund" operanti sul territorio. Di questi, sei sono classificabili come "search fund" tradizionali (ovvero derivanti da una raccolta esterna) e due rientrano nella sottocategoria dei "self-funded". I fondatori dei search fund italiani, sono Tommaso Romanelli (Tre Cime Capital), Vito Giurazza (Maestrale Capital), Manuel Piccinato (Sprint Capital), Toby Clarence-Smith Sacchi (CS Investimenti), Pietro Paolo Paci (Augusta Capital), Marc Bartomeus (Ariol Capital, spagnolo ma che opera anche in Italia) e Guido

Fileppo (Patria Private Capital).

Trovata la società *target*, «gli investitori - dice Sattin - hanno il diritto ma non l'obbligo di versare, pro quota, quanto necessario ad effettuare l'acquisto della società identificata e ne diventano gli azionisti, impegnandosi però a girare porzioni di capitale al manager-imprenditore (in genere, fino al 25%) in funzione dei risultati che la società raggiungerà, o con altre modalità. Anche il vecchio imprenditore può rimanere in minoranza, con una quota da liquidarsi semmai in un secondo momento».

Tutto bene, dunque? «Non si deve dimenticare», dice Sattin, che per portare a termine con successo questo tipo di operazioni è bene che le società *target* siano in una buona situazione economico-finanziaria ed abbiano un'operatività corrente positiva. Se fossero in situazione di ristrutturazione, il meccanismo funzionerebbe ugualmente, ma i rischi sarebbero molto più elevati. Qui in genere si comperano società piccole, ma che vanno bene e hanno bisogno di nuova linfa imprenditoriale che le rivitalizzi». E gli investitori iniziali? «Questo è uno degli aspetti di maggior flessibilità. Gli investitori possono rimanere per molto tempo in queste società perché il presupposto è che queste producano degli utili. Quindi l'investimento ha una matrice industriale».

L'opinione

Occorre rivolgersi a family office in grado di mettere 20-25 mila euro ciascuno a fondo perduto

FABIO SATTIN
PRIVATE EQUITY PARTNERS



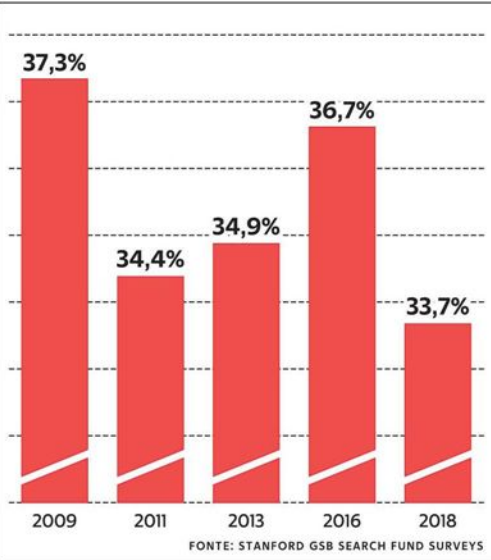
Peso: 43%



I numeri



**IL TASSO INTERNO ANNUO DI RENDIMENTO (IRR)
INVESTIMENTO IN SEARCH FUND NEGLI USA**



Fabio Sattin,
pres. Private
Equity Partners



Peso:43%

Il caso

Repower punta sulle tribike

LUCA PAGNI, MILANO

L'utility svizzera fa i due terzi del suo giro d'affari in Italia con il segmento imprese. Per crescere ora vuole concentrarsi sulla mobilità elettrica

LLa società è svizzera, ma i due terzi del giro d'affari hanno origine in Italia. Tra le utility arrivate dal resto d'Europa con la liberalizzazione del mercato dell'energia, Repower è quella che ha dovuto sobbarcarsi meno strada: è stata fondata nel 1904 nei Grigioni, Cantone che è tutt'ora tra i soci di peso dell'azienda (21,96% delle quote), assieme all'utility del Cantone di Zurigo Ekz (29,83%) all'azienda di energia Axpo (12,69%) e al fondo delle rinnovabili di Ubs (18,88%).

Ma il suo rapporto particolare con il nostro paese non si limita a questo: leggendo il bilancio si scopre che nel 2018 dato il fatturato complessivo del gruppo (in franchi svizzeri) pari a 2,1 miliardi, la filiale italiana ne ha generato 1,4 miliardi, mentre poco più di 700 milioni sono accreditabili alle attività nella repubblica elvetica. Lo stesso per il risultato operativo: per 29,3 milioni di franchi arriva dall'Italia, mentre dalla Confederazione 17,48 milioni. Un risultato ottenuto puntando sul mercato delle piccole e medie imprese, a cui Repower vende energia, su investimenti mirati nella produzione di energia rinnovabile e sullo sviluppo dei nuovi servizi e pro-

dotti per la mobilità elettrica nelle aree metropolitane.

Nonostante, al momento, quest'ultimo filone sia il meno redditizio, Repower ci crede molto. Al punto, che da tre anni a questa parte presenta un rapporto su "Mobilità sostenibile e veicoli elettrici". Nell'ultima edizione, per esempio, si scopre che - dopo essere partita in ritardo - l'Europa ha recuperato il distacco dagli Stati Uniti: dal 2017 al 2017, la crescita dei veicoli elettrici immatricolati è stata del 145%, mentre negli Stati Uniti "soltanto" del 67% e per di più trainata soprattutto dalla California e dal fenomeno Tesla.

Ma Repower non si limita agli studi e vuole dare il suo contributo anche concreto alla tendenza in atto. Precisando, come spiega ad *Affari&Finanza* l'amministratore delegato per l'Italia Fabio Bocchiola, che «la mobilità elettrica non è qualcosa di sostitutivo a quella tradizionale, come spesso si è portati a credere. Ma una tecnologia e un modo di vivere le città che vanno integrare una mobilità sempre più articolata». Tra i prodotti offerti, a parte i servizi di ricarica per i veicoli, entro fine anno verranno lanciati due modelli di "tribike", tricicli a pedalata assistita denominati Cargo Bike Lambrogio e Lambrogino (come si vedono nella foto in questa pagina). Entrambi sono stati pensati per attività commerciali e non limitati alle sole grandi città. Il primo per piccoli artigiani o per conse-

gne rapide, il secondo per trasporto di persone, per alberghi o villaggi in località turistiche.

Detto dei prodotti innovativi, la parte più cospicua del giro d'affari arriva dalla vendita di energia e servizi alle imprese. Un risultato che è stato ottenuto con una ricetta, sulla carta, semplice, ma che poi deve funzionare. Come spiega ancora Bocchiola: «Anche il nuovo anno è iniziato bene, perché abbiamo insistito sulla nostra campagna che punta su un alto livello di consulenza: non ci presentiamo soltanto come fornitori di energia, ma come una boutique che ritaglia una offerta su misura per il cliente. La piccola e media impresa a cui ci rivolgiamo ha sempre più bisogno di informazioni, di assistenza, di una diagnostica sulle effettive necessità, Repower punta su tutto questo in modo trasparente ed è un atteggiamento che solitamente viene molto apprezzato».

Di sicuro è anche apprezzato il fatto che Repower Italia abbia un nuovo canale commerciale «completamente digitale attraverso il quale i clienti possono richiedere in modo semplice e rapido offerte forfettarie per la fornitura di energia elettrica e gas», come si legge nelle note della società, evitando così l'assedio telefonico a cui sono talvolta dediti altri fornitori.



Peso: 42%



Fabio Bocchiola
ad di Repower
Italia



1 Lambrogio e Lambrogino, i due modelli di "tribike", tricicli a pedalata assistita, lanciati da Repower



Peso: 42%

La situazione

Il boom del gas liquefatto in Italia vale già 1,7 miliardi

VITO DE CEGLIA, MILANO

Dal rapporto annuale del Giignl, l'associazione no-profit che riunisce 83 società, un'analisi del mercato del Gnl che crescerà ad un ritmo del 10% all'anno. I camion alimentati a metano già ci sono. Ma i campi di applicazione saranno enormi. E il Belpaese è protagonista

Il mercato del Lng, Liquefied Natural Gas, in italiano Gnl, gas naturale liquefatto, ha ripreso a correre. L'accelerazione c'è stata nel 2018. La crescita è poi proseguita nei primi mesi del 2019, con un andamento del commercio internazionale di gas naturale liquefatto addirittura superiore all'anno precedente, chiuso con un incremento dell'8% pari ad un flusso di "consegne" di 314 milioni di tonnellate (MT), 24 MT in più rispetto al 2017, praticamente il triplo del livello di importazioni raggiunto nel 2000.

IL FUTURO

Ancora più promettenti le previsioni sul futuro del Gnl: da qui al 2040, è la stima, il mercato del gas liquido crescerà ad un ritmo del 10% all'anno. E sarà probabilmente, a stretto giro, l'unico combustibile in circolazione capace di accompagnare la transizione energetica globale, riducendo i livelli di emissione di CO2, ossido di azoto e poveri sottili generati soprattutto dai trasporti pesanti su gomma e via mare. In realtà, i

camion alimentati a metano liquido già ci sono, anzi la flotta dei veicoli in circolazione sta crescendo di anno in anno. Ma il 2019 sarà certamente ricordato per l'arrivo delle prime navi a Lng nel Mediterraneo.

Gli studi di settore promettono inoltre che, in prospettiva, i campi di applicazione del metano liquido saranno enormi: dai trasporti ferroviari e spaziali, ai servizi pubblici regionali e urbani, fino all'alimentazione delle reti e delle industrie isolate.

Numeri, stato dell'arte e trend dell'industria del gas naturale liquefatto arrivano dal rapporto annuale 2019 del Giignl, l'associazione no-profit che riunisce 83 società del settore Lng di 26 Paesi. A tracciare un bilancio del settore è Vincent Demoury, delegato generale del Giignl, aprendo la due giorni della 5° conferenza internazionale "The Small Scale Lng Use, Euro-Mediterranean Conference & Expo" di Napoli (15-16 maggio), l'appuntamento di ConferenzaGnl nato per sostenere la filiera del Lng di piccola taglia, promosso e organizzato da Mirumir in collaborazione con Wec Italia. All'evento hanno partecipato tutti i principali protagonisti del comparto - italiani e stranieri - tra cui Gazprom, Edison, Snam, Higas, Dnv-Gnl, Eco-spray, Emerson, Iveco, Liquigas, Olt, Polargas, Siad, Tecnogas, Vanzetti e Wartsila.

I PAESI ESPORTATORI

I numeri del rapporto certificano che nel 2018 l'aumento della durata dei contratti a lungo e medio termine per l'approvvigionamento del Lng è balzato, in un solo anno, da 11,5 a 16 anni. Segno che il mercato è vivo. Al momento, riporta il documento, la capacità totale di liquefazione del gas naturale è di 406 MT all'anno. E i paesi esportatori più attivi sono

Australia e America, grazie agli investimenti realizzati negli ultimi anni su capacità aggiuntiva (+11,1 MT e +8,4 MT nel 2018), che ha compensato il calo produttivo di alcuni paesi come Algeria, Nigeria e Malesia.

Ad assorbire buona parte del gas liquido in commercio è soprattutto la Cina con 15 MT nel 2018, in testa per il terzo anno consecutivo. Seguita a distanza da Corea del Sud (6,1 MT) e India (3,2 MT). In Europa, i volumi sono molto inferiori: i paesi più ricettivi sono Olanda (1,2 MT) e Belgio (1 MT), davanti a Polonia (0,7 MT) e Francia (0,6 MT). Poi arrivano Italia, Portogallo e Malta (0,1 MT).

LA VERA STARTUP

Il dato inconfutabile, confermato da Sergio Garibba, presidente del Comitato scientifico di ConferenzaGnl, è che il gas naturale liquefatto è già oggi il combustibile meno inquinante per i trasporti marittimi e pesanti perché riduce del 99% gli ossidi di zolfo e le polveri sottili, di oltre il 60% gli ossidi di azoto e del 15-20% la CO2. In particolare, Garibba sottolinea che «gli usi diretti del Lng di piccola taglia nei trasporti e nell'industria non sono più solo una promessa, ma una solida realtà della transizione energetica globale». Nel frattempo, altre novità si sono imposte sul mercato: l'arrivo del Lng rinnovabile, prodotto utilizzando rifiuti organici, reflui zootecnici, scarti agricoli e fanghi di depurazione.





E quello del Lng sintetico, ottenuto dalla miscelazione di idrogeno da fonti rinnovabili elettriche e CO2 sottratta all'ambiente. In questi ambiti e lungo tutta filiera del Lng di piccola taglia, l'Italia gioca un ruolo da protagonista con investimenti in corso, dichiarati dalle imprese e calcolati da Ref-E, passati da 300 milioni di euro a 1,8 miliardi, sei volte di più. Anche Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha deciso di scendere in campo: «Nel nuovo Piano industriale il 20% degli investimenti sono destinati all'innovazione e il 15% alla transizione energetica», dice il vice presidente Luigi Paganetto. Che però avverte: «Il nostro paese si deve dotare di un piano di settore per guidare lo sviluppo del Lng e degli impianti di piccola taglia».

MODELLI DI SVILUPPO

Se la strategia di Edison nello small scale Gnl è di raggiungere il 25% del mercato italiano entro il 2030 attraverso la realizzazione di un sistema di depositi costieri, il modello di sviluppo di Snam è diverso e si focalizza sulla costruzione di impianti di micro-liquefazione su tutto il territorio nazionale. «Sono collocabili in qualsiasi area del Paese e potranno supportare anche i trasporti via treno e via mare, in particolare consentendo di sviluppare attività di bunkeraggio truck-to-ship per piccole navi del trasporto pubblico e ai traghetti che collegano i principali porti italiani», spiega Emanuele Gesù, responsabile della divisione small scale Lng di Snam. Proseguono anche i lavori di Higas, società controllata dal gruppo ar-

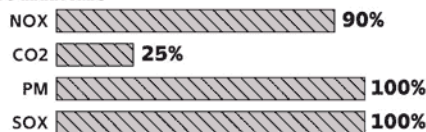
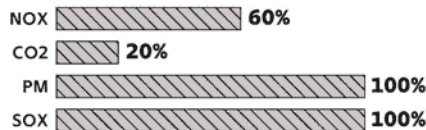
matoriale Stolt-Nielsen e partecipata dalle italiane Gas and Heat e Cpl Concordia, per la costruzione di un impianto di stoccaggio del Lng nel porto sardo di Oristano. «Tutto procede secondo i piani: arrivare nel 2° semestre del 2020 con la prima nave che scaricherà gas naturale liquefatto» conclude Claudio Evangelisti, responsabile di Higas.

I numeri**16****ANNI**

La durata dei contratti a lungo e medio termine per la fornitura del Gnl nel 2018: un deciso aumento rispetto agli 11,5 anni di durata dei contratti precedenti

Focus**GIIGNL**

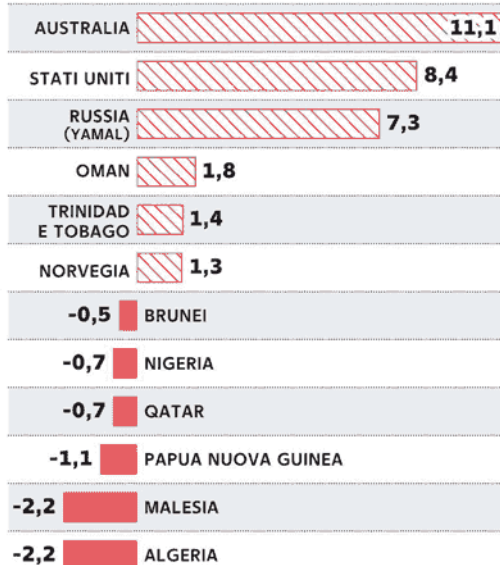
L'associazione no-profit riunisce 83 società del settore Gnl di 26 Paesi. A tracciare un bilancio del settore è Vincent Demoury, delegato generale del Giignl, aprendo la due giorni della 5° conferenza internazionale "The Small Scale Lng Use, Euro-Mediterranean Conference & Expo" per sostenere la filiera del Gnl

I numeri**I RISPARMI DI EMISSIONI
CON I MOTORI A GNL (LNG IN INGLESE)****TRASPORTO MARITTIMO****TRASPORTO PESANTE**

FONTE: IVECO E LNGBUNKERING

I PAESI ESPORTATORI DI GNL

MILIONI DI TONNELLATE/ANNO, VARIAZIONI 2018/2017



FONTE: GIIGNL-KPLER

Il mercato del gas liquefatto promette di segnare nuovi record nel 2019 in diversi settori



Lo scenario

L'economia sostenibile tira green bond, rendimento top

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

È quadruplicato in vent'anni il numero dei fondi a impatto sociale. Al Global Sustainability Forum presso la Luiss Business School di Roma tre giorni di dibattiti

L'economia sostenibile esce dal ghetto e fa il salto di qualità. Non è più l'utopia di pochi sognatori legati all'idea bucolica di un mondo ecologicamente perfetto, ma diventa un settore economico a tuttotondo: i bond legati al concetto di sostenibilità – ambientale sì anche etica, sociale, finanziaria – sono diventati la prima asset class per redditività, e le aziende fanno a gara per emettere obbligazioni che implicano la certificazione che si usano energie rinnovabili, si attua la necessaria tutela a favore dei dipendenti e dei loro diritti, si partecipa attivamente alla prevenzione della corruzione.

«È quadruplicato in vent'anni il numero dei fondi di investimento a impatto sociale, oggi oltre duecento con 220 miliardi di dollari investiti», ha spiegato Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School, aprendo la settimana scorsa i lavori del Global Sustainability Forum, tre giorni di dibattiti, incontri, conferenze organizzati dall'ateneo romano in cui docenti universitari, imprenditori, esperti e politici di tutto il mondo si sono confrontati sul tema della sostenibilità. «Per prosperare nel tempo un'azienda deve fornire non solo prestazioni finanziarie ma mostrare un contributo positivo alla società», aggiunge Boccardelli. Che cita

le stime Ocse secondo le quali per raggiungere gli obiettivi sostenibili codificati nei vari trattati, «sono necessari nel mondo 2.500 miliardi di dollari di investimenti e aiuti pubblici per 150 miliardi». Gli investimenti nel risparmio gestito che rispondono ai criteri Esg (Environment social governance), conferma Riccardo Giovannini, partner di EY, «sono aumentati del 34% nel 2018 rispetto ai due anni precedenti superando i 30 miliardi di dollari di patrimonio».

Uno scenario che «sta creando una pressione importante su tutte le aziende industriali condizionando le scelte strategiche e operative». Le aziende che sapranno cogliere positivamente queste pressioni «potranno non solo diminuire la loro impronta ecologica a tutto vantaggio della società e dell'ambiente, ma nel contempo crearsi delle differenziazioni a vantaggio della loro competitività di lungo periodo». E Gabriele Galateri, presidente delle Generali, chiarisce che il suo gruppo «oltre a non investire in nuovi clienti legati al carbone sta procedendo al disinvestimento di 2 miliardi di attività legate a questa fonte energetica. Siamo impegnati a centrare entro il 2021 l'obiettivo di 4,5 miliardi di investimenti fra infrastrutture sostenibili e green bond». La sostenibilità è un fattore cruciale ai fini dell'immagine perché, come dice Daniele Biscontini, uno dei manager specializzati presenti, «servono vent'anni per costruirsi una brand reputation e perderla in 5 minuti per un tweet».

I TRATTATI GLOBALI

L'incontro romano è l'occasione per analizzare lo stato di avanzamento dei trattati internazionali firmati in questi anni e avanzare proposte ulteriori: «Il concetto di economia sostenibile deve entrare nella Costituzione», chiede Enrico Giovannini, economista di Tor Ver-

gata nonché direttore dell'Italian alliance for sustainable development, invitando il premier Conte a tener fede alla sua promessa di creare una struttura di missione a Palazzo Chigi per vigilare su questi temi e coordinare il lavoro dei tanti ministeri interessati. Qualcosa già si muove: Lorenzo Fioramonti, viceministro dell'Istruzione (M5S), racconta di aver mandato a tutti i rettori universitari una lettera per sollecitare che non solo negli atenei si tengano procedure correttamente sostenibili ma che nei percorsi di studio vengano inseriti "input" specifici «per far sì, ad esempio, che gli ingegneri di domani progettino edifici nel rispetto di tutte le norme del caso».

I rettori hanno già risposto in massa «consapevoli che dal rispetto di questi dettami dipenderà anche l'ammontare dei contributi che il ministero riconosce loro ogni anno (qualcosa come 7 miliardi e mezzo, ndr)». Anche l'indipendenza e l'efficienza dei tribunali è premessa alla sostenibilità, aggiunge l'avvocato ginevrino Paolo Bernasconi: «Resta poco tempo per salvare il pianeta ma intanto ogni giorno nel mondo viene assassinato un difensore dell'ambiente, altri vengono incarcerati e così i loro difensori: avvocati, giornalisti, Ong civili e religiose. Nel bersaglio della criminalità e delle dittature».

LE DISEGUAGLIANZE

Migliorare la sostenibilità e la sua consapevolezza, spiega l'economista James Galbraith della Texas University, «significa affrontare il problema delle disuguaglianze che stanno aumentando dramma-



ticamente in tutto il mondo, figlie di un malinteso senso del profitto e dell'egoismo delle classi dirigenti». Probabilmente ha ragione il ministro Giovanni Tria, intervenuto alla giornata inaugurale per dire che «sono necessari investimenti in capitale umano e sociale per non amplificare la rabbia nelle società». Anche per Jean-Paul Fitoussi «l'aspetto più complesso della sostenibilità è che questo principio

non può restare appannaggio di una ristretta elite ma deve diffondersi fra la popolazione: il problema è che se i cittadini sono messi alle strette e non riescono ad alzare il loro livello di vita, non hanno materialmente tempo e modo di interessarsi a questo problema. Il loro riscatto è compito delle classi politiche di tutto il mondo».

I numeri

220**MILIARDI DI DOLLARI**

Sono 220 i miliardi di dollari investiti in oltre duecento fondi di investimento a impatto sociale. Lo scenario sta creando una pressione importante su tutte le aziende industriali condizionando le scelte strategiche e operative. Ed è prevista un'ulteriore crescita

I numeri

2**MILIARDI**

Generali sta procedendo al disinvestimento di 2 miliardi di attività legate alla fonte energetica del carbone. Entro il 2021 previsti 4,5 miliardi green

Un'immagine di "Fridays for Future" l'imponente manifestazione che si è tenuta in Piazza del Popolo a Roma movimentata dalla giovane svedese attivista per l'ambiente, Greta Thunberg (nella foto in alto a destra)

Focus

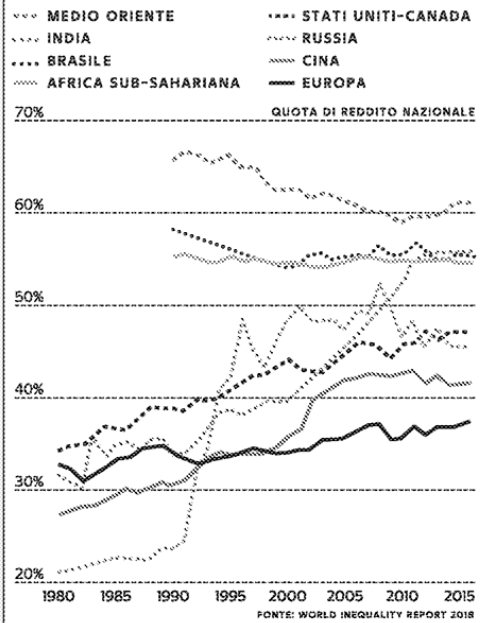
**FONTI RINNOVABILI**

In un percorso di minor inquinamento, oltre alle rinnovabili un ruolo chiave lo gioca il gas. Il presidente di Snam Luca Dal Fabbro ha fornito al Forum della Luiss Business School le sue cifre: «il gas naturale è strategico nella transizione energetica grazie alle nuove tecnologie: in Europa al 2050 c'è un potenziale di 270 miliardi di metri cubi di biometano e idrogeno che garantiscono risparmi per 217 miliardi». Il ceo di Saras, Dario Scaffardi, ha ricordato che «si sono chiuse molte raffinerie ma senza usare meno prodotti petroliferi perché li abbiamo importati: l'operazione va fatta in maniera razionale senza che si ripetano vicende come i pannelli fotovoltaici cinesi».

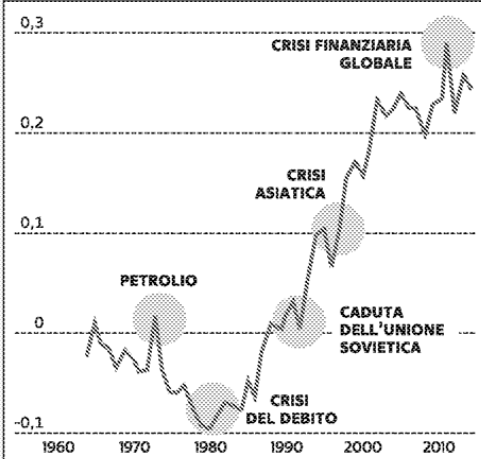
I numeri

SEMPRE PIÙ RICCHI

LA QUOTA DI REDDITO NAZIONALE NELLE MANI DEL 10 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE CRESCE

**DISEGUAGLIANZE**

IL TREND DELL'INIGUITÀ DA UNO STUDIO DI JAMES GALBRAITH



“L'Italia non corre, serve uno sprint su hi-tech, export e competenze”

ANDREA FROLLÀ, MILANO

Roberto Liscia, presidente Netcomm: “Il Belpaese ha un deficit di competitività nel commercio digitale. L'integrazione tra canali fisico e online va spinta. Utile un Piano Marshall per le esportazioni”

L Piano Marshall per l'export online, il ponte necessario con la Cina, la partita delle competenze digitali. E ancora il ruolo degli investimenti hi-tech, la tutela del Made in Italy, il ripensamento del business model e la creazione dei distretti digitali. È un futuro ricco di sfide a tutte le altezze: quello che attende il mondo del commercio elettronico, anche se in realtà non ha quasi più senso parlare di e-commerce. Ne è convinto il presidente di Netcomm, Roberto Liscia, che non a caso preferisce la definizione di “commercio digitale”. Ed è lo stesso Liscia a delineare ad Affari&Finanza le sfide e i contorni di un fenomeno sempre più globale e digitale, in grado di stravolgere l'e-commerce così come l'abbiamo conosciuto finora.

«Essere un'azienda di commercio digitale non significa necessariamente vendere online. Nulla vieta a un brand di pensare che il suo prodotto sia talmente unico ed esclusivo da dover essere acquistabile solo in negozio. Ma la vendita come intero processo deve comunque essere digitale. Ad esempio, ormai è impensabile non trasmettere ai clienti le informazioni dei prodotti tramite i canali online», puntualizza il numero uno del Consorzio del commercio digitale italiano, che riunisce circa 340 player del settore operando anche all'interno dell'Ecommerce Europe (l'Associazione europea per lo sviluppo del mercato onli-

ne). Difficile dargli torto, se non altro perché ormai il confine tra retail online e offline è praticamente impossibile da individuare. E proprio nella capacità di integrare i vari canali si nasconde probabilmente la partita più ardua che attende i retailer da qui ai prossimi anni. Qualcosa si inizia a intravedere anche nel nostro Paese, ma senza uno sprint sarà difficile pensare di poter competere.

CRESCITA

«L'e-commerce sta crescendo in maniera pazzesca in tutto il mondo. Soprattutto nell'ambito dei prodotti, dall'elettronica all'abbigliamento. L'Italia cresce però a ritmi inferiori tanto rispetto a Cina e Stati Uniti, quanto rispetto agli altri grandi Paesi europei – osserva il presidente di Netcomm – Nel nostro Paese solo il 44% della popolazione compra online e appena il 10% delle imprese vende su Internet (le stesse quote si attestano rispettivamente all'86 e al 20% della popolazione nel Regno Unito, il Paese più avanzato in tema di commercio online, ndr). Abbiamo inoltre un basso indice di competitività e scontiamo un'offerta scarsa che spinge gli e-shopper a comprare all'estero, indebolendo il nostro mercato». Non va meglio in termini di competitività del capitale umano (ultimi tra i grandi Paesi UE) ed «è grave perché esiste una stretta correlazione tra il numero di Pmi che vendono online e le competenze digitali di un Paese».

La domanda che sorge spontanea è: come si esce da questo pantano di scarsa competitività? Il presidente di Netcomm non ha dubbi: tecnologia, competenze ed export. «Il settore in cui l'intelligenza artificiale sta avendo gli impatti maggiori è il retail. Non a caso le aziende più avanzate che sviluppano queste tecnologie sono negli Stati Uniti, in Cina e nel Regno Unito, cioè nei paesi più evoluti nell'ambito dell'e-commerce. Dobbiamo investire di pari passo sulle tecnologie e sulla formazione: conoscere la tecnologia è infatti il primo passo per reinventare il proprio modello di business. Dobbiamo creare dei contenitori di cono-

scenza collettiva, pescandola soprattutto e in primis all'interno delle imprese».

Non a caso nell'agenda del Netcomm Forum 2019, in programma da mercoledì a giovedì presso il MiCo di Milano, spiccano ben otto tavole rotonde dedicate all'innovazione del retail in tutte le sue sfaccettature (dai pagamenti al design, dal packaging all'engagement). C'è però da scommettere che nel corso dell'evento troverà ampio spazio anche un altro fronte aperto, forse quello più complesso per il sistema Italia: l'export digitale.

«In Italia l'export delle imprese ha spesso sopperito alla frenata interne dell'economia. Nel caso dell'e-commerce paradossalmente ciò non avviene: tramite i canali online importiamo più di quanto esportiamo. Dobbiamo invertire la rotta il prima possibile. Ben venga il piano Impresa 4.0, ma servirebbe un Piano Marshall per l'export digitale, partendo dal presupposto che il problema non è vendere all'estero ma relazionarsi globalmente con i clienti», sottolinea il presidente di Netcomm, convinto che l'inversione di tendenza possa passare dalla creazione dei distretti digitali del Made in Italy. «Noi stiamo lavorando con l'Istituto per il commercio estero e con Promos per aiutare le imprese a capire che la tecnologia è una leva di ripensamento strategico del business model. E per spingerle a lavorare in maniera collettiva, come è successo in passato con i distretti industriali. Abbiamo bisogno di veri e propri distretti digitali».

I DISTRETTI

Chissà che proprio la creazione



Peso: 70%



dei distretti digitali non consente alle imprese che esportano online di aggredire con più forza il mercato cinese. Non sarà semplice perché in Cina l'e-commerce vanta un livello di maturità elevatissimo, tanto sul lato domanda quanto sul lato offerta. Ma è bene provarci, anche per capire come sarà il futuro: «Siamo state tra le prime organizzazioni ad aver lavorato sulla costruzione di un ponte con

il mercato cinese, da cui abbiamo imparato davvero tanto. La Cina ha cavalcato il boom del mobile, creando una generazione di giovani "connessi" che rappresentano l'emblema del consumatore multi-canale. E proprio in Cina – conclude Liscia – stanno fiorendo nuovi modelli di consumo del tutto originali, destinati a reinventare l'interazione dei consumatori».

Focus



CHE COS'È NETCOMM

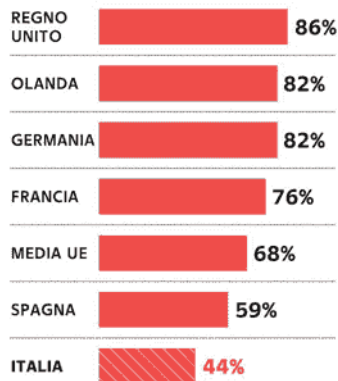
Netcomm è il Consorzio del commercio digitale italiano che riunisce circa 340 player del settore operando anche all'interno dell'Ecommerce Europe (l'Associazione europea per lo sviluppo del mercato online). Il raggruppamento presieduto da Roberto Liscia osserva quindi da una posizione privilegiata il mercato del commercial digitale

Il "carrello virtuale" degli italiani è sempre più pieno, ma fuori dall'Europa la crescita è maggiore

I numeri



**COMMERCIO ELETTRONICO
UTENTI SU TOTALE POPOLAZIONE**



Fonte: NETCOMM

I numeri



44

PER CENTO

In Italia solo il 44% della popolazione compra online e appena il 10% delle imprese vende su Internet. Nel Regno Unito sono rispettivamente a 86 e 20%

Il personaggio



Roberto Liscia
presidente di Netcomm



1



Peso: 70%

I passaggi per accedere al Fondo nazionale. Sul piatto 310 mln per imprese, Esco e p.a.

Efficienza energetica, si parte

Istanze online. Valutazioni in base all'ordine di arrivo

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Imprese, Esco (Energy service company, ossia società di servizi energetici) e pubbliche amministrazioni possono finalmente accedere al Fondo nazionale per l'efficienza energetica (Fnee). Istituito presso il ministero dello sviluppo economico dall'art. 15, comma 1, del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 10, provvede a sostenere la realizzazione di interventi finalizzati a garantire il raggiungimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica, in linea con quanto previsto dal Protocollo di Kyoto. Sono 310 i milioni di euro di cui il fondo dispone per concedere garanzie e finanziamenti agevolati con modalità a sportello. Invitalia, il soggetto gestore che accoglie le domande, valuterà i progetti in base all'ordine cronologico di arrivo, senza quindi stilare graduatorie.

Ammesse imprese di tutte le dimensioni. Possono accedere al fondo le imprese in forma singola o associata/aggregata quali consorzi, contratti di rete e Ati, ubicate su tutto il territorio nazionale e di qualsiasi dimensione. Sono inoltre ammesse al beneficio le Energy service company, quali persone giuridiche che forniscono servizi energetici ovvero altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica nelle installazioni o nei locali dell'utente e, ciò facendo, accettano un certo margine di rischio finanziario.

Le imprese e le Esco devono essere costituite da almeno due anni e iscritte nel registro imprese, essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, tenere una contabilità separata, rispet-

tare l'impegno Deggendorf e non trovarsi in condizioni tali da risultare «impresa in difficoltà».

Le Esco devono inoltre aver ottenuto la certificazione secondo la Uni Cei 11352. Potrà presentare domanda anche un'impresa non residente nel territorio italiano, a patto che abbia una personalità giuridica riconosciuta nello stato di residenza come risultante dall'omologo registro delle imprese e a patto che dimostri, alla data di richiesta della prima erogazione dell'agevolazione, pena la decadenza dal beneficio, la disponibilità di almeno una sede sul territorio italiano.

Potranno accedere al fondo anche le società in contabilità semplificata, ma dovranno fornire una dichiarazione, controfirmata da un revisore legale, contenente i dati di bilancio delle ultime due dichiarazioni dei redditi. Sarà inoltre possibile presentare domanda anche in assenza di due bilanci; nel caso in cui l'impresa non disponga di almeno due bilanci approvati e depositati alla data di presentazione della domanda ma sia caratterizzata dalla presenza di un socio di riferimento che disponga di almeno due bilanci approvati e depositati alla data di presentazione della domanda, i dati saranno relativi al socio di riferimento.

Se invece il soggetto proponente è impresa priva del bilancio di un esercizio e la compagine è costituita da persone fisiche o da imprese senza la maggioranza assoluta del capitale sociale, o da imprese con maggioranza assoluta ma prive del bilancio di almeno un esercizio, il valore dell'indicatore per la parte economico-finanziaria sarà pari allo 0,60 di quello relativo

all'anno disponibile.

Agevolati progetti di efficientamento energetico. Le agevolazioni sono concesse a tutte le imprese, a fronte di progetti d'investimento per l'efficienza energetica volti alla realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica dei processi e dei servizi, ivi inclusi gli edifici in cui viene esercitata l'attività economica, nonché di installazione o potenziamento di reti o impianti per il teleriscaldamento e per il teleraffrescamento efficienti.

Le agevolazioni sono inoltre concesse alle Esco, a fronte di progetti d'investimento per l'efficienza energetica volti alla realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica dei servizi e/o delle infrastrutture pubbliche, compresa l'illuminazione pubblica, nonché di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici destinati a uso residenziale, con particolare riguardo all'edilizia popolare, e di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici di proprietà della pubblica amministrazione.

Finanziamenti agevolati e garanzie. Le imprese e le Esco possono beneficiare di agevolazioni concesse sotto forma di finanziamento e/o garanzia.

Le richieste di accesso alle agevolazioni sotto for-





ma di garanzia e/o garanzia e finanziamento devono essere esclusivamente presentate attraverso banche o intermediari finanziari a vantaggio dei soggetti beneficiari.

La pubblica amministrazione può invece beneficiare del solo finanziamento agevolato. La garanzia copre fino all'80% dei costi agevolabili per importi da 150 mila a 2,5 milioni di euro e per una durata massima di 15 anni. Il finanziamento a tasso agevolato dello 0,25% viene concesso a imprese

ed Esco a copertura di un massimo del 70% dei costi agevolabili per importi compresi tra 250 mila e 4 euro e per una durata massima di dieci anni.

Il soggetto beneficiario deve garantire la copertura finanziaria del progetto di investimento pari all'importo non coperto dalle agevolazioni concedibili e, comunque, non inferiore al 15%. Le agevolazioni sono cumulabili con altri aiuti di stato comunitari, nazio-

nali e regionali nel limite del regolamento europeo di riferimento.

— © Riproduzione riservata — ■

Le risorse in gioco

Le risorse finanziarie stanziare per l'incentivo ammontano a circa 185 milioni di euro e sono così suddivise:

- 30% garanzie
- 70% finanziamenti agevolati

Inoltre, è prevista una dotazione aggiuntiva per il biennio 2019-2020 di 125 milioni di euro.



Peso: 56%



IL PERSONAGGIO

MISTER HUAWEI:
CHI È IL SOLDATO
CHE TRUMP
VUOLE FERMAREdi **Guido Santevecchi** 23MISTER HUAWEI
L'INGEGNERE SOLDATO
DI NUOVO IN TRINCEA

Nel 1987 quando installava centraline telefoniche a Shenzen il vero nemico erano i topi, che rosicchiavano i cavi. Ora la sua creatura, colosso mondiale degli smartphone, finita nel mirino di Trump, può scatenare un'altra Guerra Fredda

di **Guido Santevecchi**, nostro corrispondente da Pechino

Questa è la storia di un successo personale e di uno scontro tra superpotenze per la supremazia tecnologica. Cominciamo dalle ultime dichiarazioni del protagonista, Ren Zhengfei, 74 anni, fondatore di Huawei: «Ho sacrificato me stesso e la mia famiglia per l'obiettivo di portare l'azienda in cima al mondo. Per raggiungere lo scopo un conflitto con gli Stati Uniti è inevitabile».

Lo scontro negli ultimi mesi ha portato all'arresto in Canada di Meng Wanzhou, figlia maggiore di Ren e direttrice finanziaria del gruppo, su richiesta di estradizione americana per frode bancaria e violazione delle sanzioni all'Iran; all'accusa di spionaggio e furto industriale sollevata dalla Giustizia Usa; all'ordine esecutivo di Donald

Trump di non comperare più tecnologia da Huawei e di non venderle componenti americani. Assedio completato dalla decisione di Google di ritirare la licenza per l'uso di Android, che dà vita ai telefonini fabbricati a Shenzen.

L'ossessione americana contro Huawei però non è parto della mente vulcanica di Trump. Era il 2012 quando la Commissione Intelligence del Congresso americano affermò che il gruppo cinese voleva infiltrare il sistema delle telecomunicazioni globali per conto dello spionaggio di Pechino. Alla Casa Bianca allora c'era Barack Obama, rispettato Premio Nobel per la pace.

La storia

L'accusa di collusione con il potere politico viene dalla biografia di Ren Zhengfei. Il capitano d'industria in gioventù ha servito nell'Esercito popolare di liberazione e quindi, sostengono gli americani, sarebbe pronto a trasformare il suo 5G nella quinta colonna tecnologica del Comando supremo, oggi incarnato da Xi Jinping. Per anni Ren non ha reagito all'accu-



Peso: 1-2%, 23-85%

sa, la prima intervista risale al 2015. Negli ultimi cinque mesi ha dovuto parlare molto. Partendo dagli albori.

«Erano gli Anni 60, la Cina era nel caos della Rivoluzione culturale, tempi duri per la gente, poco da mangiare e per vestire. Si riceveva un terzo di metro di tessuto alla volta e così si potevano solo rammendare gli abiti: andavo in giro pieno di toppe». Poi «il governo stabilì che ogni cittadino doveva avere almeno un abito decente all'anno, così fu comperato un modernissimo macchinario per tessuto sintetico dalla Francia; ma nessuno era in grado di gestire una fabbrica così avanzata e quindi fu mobilitato l'esercito, che arruolò giovani tecnici laureati come me». Quella fabbrica era al Nord, in inverno le temperature arrivavano a 20 sotto zero, racconta Ren: «Si dormiva in tenda, si mangiava soprattutto sorgo, così mi sono temprato. Ed ero felice perché finalmente conoscevo la tecnologia occidentale». Ren lavorò bene, riuscì a inventare un piccolo congegno per il controllo di qualità, fu premiato, fu ammesso nel Partito comunista nel 1978. Domanda: quindi è un comunista di ferro? Risposta con sorriso che gli tira tutte le rughe del volto: «Allora dovevi avere la tessera anche per diventare capocuoco... Il Partito ti chiedeva di essere giovane, professionale, istruito e rivoluzionario».

Ren dice di non aver mai avuto un grado militare, era vicedirettore di un'unità tecnica: «Avrei voluto diventare davvero colonnello, ma nel 1983 il mio reparto fu sciolto e io fui congedato».

Andò a Shenzhen, testa di ponte della grande apertura al mercato «con caratteristiche cinesi» di Deng Xiao-

ping. Nel 1987 si mise in proprio fondando Huawei con un capitale di 5 mila dollari. La piccola ditta installava centraline telefoniche nei villaggi intorno a Shenzhen. Ma in campagna ci sono i topi, che rosicchiavano i cavi: Ren ebbe l'idea di usare materiale residuo dell'esercito, molto più resistente, e vinse la battaglia con i roditori. Fu l'inizio dell'ascesa.

Ora che Huawei è il secondo venditore al mondo di smartphone e ha sviluppato la tecnologia più avanzata nel 5G, Washington la accusa di essere pronta a piegarsi agli ordini del Partito. Ren giura che non tradirebbe mai i suoi clienti. Non sappiamo se potrebbe davvero dire no a una richiesta (ordine) di Pechino. Ma intanto Google, negando il suo software ai cinesi, ha eseguito una disposizione della Casa Bianca.

La diatriba

Gli analisti rilevano che la linea americana porterà a una guerra di posizione: il mondo tecnologico diviso in due blocchi, con Pechino e i Paesi che la seguiranno capaci di usare solo telecomunicazioni made in China con microchip e software cinesi. Una cortina di ferro hi-tech.

Ren dice che l'arresto della figlia lo ha provato, che Meng Wanzhou gli manca molto. Si presenta come uomo di famiglia: ha un debole per la figlia più piccola, Annabelle Yao, studentessa a Harvard e ballerina classica. Annabelle è così brava da essere stata la stella del Bal des Débutantes a Parigi. Ha un altro figlio, Meng Ping, che lavora in Huawei. I tre figli hanno optato per i cognomi delle madri per motivi di riservatezza.

Non ci sono solo sospetti politici dietro la campagna americana. Ma anche carte giudiziarie. Due filiali di Huawei sono accusate di furto di segreti industriali dell'americana T-Mobile. Alcuni ingegneri inviati da Shenzhen avrebbero messo le mani (letteralmente) sul braccio robotico Tappy, sviluppato da T-Mobile per riprodurre un dito umano e sperimentare i suoi smartphone simulando il tocco sullo schermo. Secondo i capi d'imputazione, nel 2012 tecnici di Huawei, ospiti a Bellevue nella sede T-Mobile, avrebbero prima scattato foto di Tappy in laboratorio, anche se si erano impegnati a non farlo; poi avrebbero cercato di sottrarre materialmente un braccio del robot infilandolo in una borsa. Il processo è in corso.

Il futuro

Ren dice che le aziende americane come Google, Qualcomm, Intel non devono cedere al «populismo protezionista», rivela che in famiglia molti usano smartphone Apple e che lui per Natale regala MacBook. Ma mentre Xi Jinping invoca «la ripresa della Lunga Marcia» contro l'accerchiamento tecnologico internazionale già si parla di armi segrete. Huawei per sostituire Android annuncia il Piano B: entro pochi mesi lancerà un suo sistema operativo per telefonini. Senza il nuovo OS gli smartphone del signor Ren diventerebbero utili come fermacarte.

@guidosant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella vicenda giudiziaria, oltre all'arresto della figlia, la misteriosa storia del furto di un braccio robotico alla T-Mobile

Le prime accuse di spionaggio da parte americana risalgono al 2012, quando alla Casa Bianca c'era Barack Obama

● Quel sorpasso sulla Mela

Huawei significa «La Cina agisce». Il gruppo è presente in oltre 170 Paesi e regioni del mondo, ha 180 mila dipendenti, 80 mila impegnati in Ricerca & Sviluppo in 14 centri. Fatturato 2018 di 105 miliardi di dollari (+19,5% in un anno), utili netti 8,8 miliardi (+25%). Ha superato Apple come vendita di smartphone e con 200 milioni di unità vendute tallona Samsung. È in testa nello sviluppo del 5G.



Peso: 1-2%, 23-85%

**1944**La nascita
e la famiglia

Ren Zhengfei nasce nel 1944 a Guizhou: nonno cuoco, padre preside di scuola media, madre professoressa. Il padre si iscrive al Partito comunista

**1962**Laurearsi al
tempo di Mao

Si laurea in ingegneria civile all'università di Chongqing. Spiega: «Allora avevo solo un vestito tutto toppe, perché a ogni cittadino lo Stato cinese concedeva un terzo di metro di stoffa all'anno»

**1968**La carriera
militare

Viene arruolato dall'Esercito nell'unità tecnologica del genio. Dice di non aver mai avuto un grado militare

**1978**Un exploit
in fabbrica

Come ingegnere in una fabbrica militare di tessuti, replica un apparecchio francese per il controllo di qualità e viene premiato

**1983**Gli anni
del «boom»

A seguito di una riduzione di organico nelle forze armate Ren viene congedato e si stabilisce a Shenzhen, definita dal partito come «zona economica speciale»

**1987**Nasce
Huawei

Ren si mette in proprio e fonda Huawei con un capitale di 21 mila yuan, poco più di 5 mila dollari all'epoca. Primo appalto: centralini telefonici per i villaggi di campagna

**2018**Guerra Fredda
con gli Usa

Meng Wanzhou, figlia di Ren e direttrice finanziaria di Huawei, è arrestata in Canada su richiesta di estradizione americana: è il primo dicembre

**2019**Tutti
contro tutti

Stop di Android sui sistemi Huawei. Ren dichiara ai media cinesi: il governo Usa sottovaluta le nostre capacità



LA SALUTE VIENE INNOVANDO E SIAMO IN POLE POSITION

di **Francesca Gambarini**

Se ormai sembra scontato dire che la «tecnologia del futuro» sarà l'intelligenza artificiale, ci sono altre intelligenze all'opera per costruirlo, questo futuro. Sono «Intelligenze reali», che oggi già sono attive sul territorio, dialogano con imprese, ricercatori, istituzioni, inventano soluzioni, fanno progressi nei più svariati ambiti: dall'agricoltura alla manifattura, dalla mobilità all'automotive. Sono eccellenze made in Italy che racconteremo a partire da questo numero dell'*Economia*: insieme al Politecnico di Milano abbiamo scattato una fotografia delle aree di innovazione più rilevanti nella vita dei cittadini

e delle aziende. Individuarle e analizzarle nelle loro dinamiche di sviluppo vuol dire capire come attrarre più talenti, creare opportunità professionali, sviluppare terreno fertile per nuove idee imprenditoriali. In altre parole: garantire un futuro al Paese. Cominciamo il viaggio da un settore chiave: la sanità. Ogni giorno, a Milano, le «intelligenze reali» trovano casa alla Bovisa, a nord della città, a pochi passi dalla cittadella universitaria del Politecnico. Tra le mura del PoliHub, l'incubatore dell'ateneo guidato dal rettore Ferruccio Resta, le startup sono ospitate, aiutate, supportate. Così, Artiness si occupa di realtà aumentata e delle sue applicazioni in ambito medico; MgShell è uno spin off che sta sviluppando un contenitore ingegnerizzato, in grado di rilasciare farmaci a specifici intervalli temporali per chi soffre di maculopatia; Restech elabora tecnologie per lo studio del sistema respiratorio; Empatica, azienda innovativa fondata da ex studenti del Politecnico, sviluppa dispositivi indossabili per gli «Human Data Analytics». In pratica monitora il sistema nervoso, collezionando dati fisiologici, analizzandoli in tempo reale e clusterizzando i risultati, per ottenere una mappatura del comportamento dell'utente.

La fotografia

Ma se da un lato si lavora su quello che un giorno non troppo lontano sarà realtà diffusa nella diagnosi e cura delle malattie, è utile anche tracciare lo stato dell'arte. I dati, freschi di stampa, dell'Osservatorio innovazione digitale dell'università milanese confermano un

trend: il nostro sistema sanitario sta (lentamente) cambiando pelle. Nel 2018 la spesa per la sanità 4.0 è cresciuta del 7% 1,39 miliardi di euro, cinque punti percentuali in più dell'anno precedente. Le strutture sanitarie sostengono la quota più rilevante della spesa, con investimenti pari a 970 milioni di euro (+9%), seguite dalle Regioni con 330 milioni (+3%). Oggi in primo piano ci sono i supporti informatici per la diagnostica per immagini e per le analisi di laboratorio e la cartella clinica elettronica, che raccolgono i budget più elevati, rispettivamente 97 e 50 milioni di euro, mentre inizia a prendere piede l'intelligenza artificiale, con circa 7 milioni stanziati, una quota marginale ma in aumento. Nella maggior parte dei casi si tratta di prime sperimentazioni, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione delle immagini per supportare la diagnosi.

«Il digitale rappresenta una priorità per le strutture sanitarie italiane, ma il livello di maturità che emerge dalla nostra fotografia mostra un quadro ancora disorganico — riflette Cristina Masella, docente di economia e organizzazione aziendale al Politecnico e responsabile scientifica dell'Osservatorio —. Se sulla dematerializzazione dei processi e sulla cartella clinica elettronica siamo a buon punto, i nodi oggi riguardano l'utilizzo di strumenti avanzati quali algoritmi di intelligenza artificiale o la diffusione di device intelligenti. In generale, le aziende del nostro sistema sanitario sembrano rimanere un passo indietro rispetto ai cittadini, che utilizzano sempre più tecnologia (vedi grafico in pagina) anche quando si tratta della loro salute».

Aziende ancora «pigre», quando si tratta di sperimentare. Forse perché mancano soldi? «Le tecnologie avanzano molto velocemente e hanno bisogno di investimenti continuativi, cosa non sempre possibile — dice Masella —. Accade per esempio che la quota di fondi destinata al digitale si trovi a “competere” con quella per l'utilizzo di farmaci innovativi o per l'edilizia sanitaria». A questo si aggiunga la mancanza di personale nelle strutture, che deve essere bilanciata con nuove assunzioni perché «non va dimenticato che il



Peso: 53%

sostanziale pareggio di bilancio della sanità italiana è stato raggiunto anche grazie al blocco del turnover», spiega la docente.

Un ruolo lo gioca anche il sistema regolatorio. «L'Europa è ancora molto lenta su questi temi, ha norme giustamente garantiste, trattandosi di salute dei suoi cittadini, ma che rallentano l'accesso al sistema sanitario, mentre servirebbe una riflessione più aperta per capire se un dispositivo indossabile è sicuro e prescrivibile. Gli Stati Uniti per esempio hanno creato delle leggi che favoriscono l'introduzione di nuovi digital device per la salute».

In questo quadro complesso, spiega Masella, «il Politecnico vuole operare a supporto delle imprese per fare in modo che la ricerca diventi innovazione e venga incorporata nei prodotti e nei servizi». L'attenzione al mondo delle life science non è recente: il primo corso di laurea in ingegneria biomedica è stato aperto oltre vent'anni fa. Da allora la ricerca e l'innovazione hanno fatto molti passi

avanti. «Ci sarà sempre più bisogno di medici che capiscono di tecnologia e ingegneri che capiscono di medicina», dice Masella.

Seguendo questo filo rosso, nel prossimo anno accademico partiranno due nuovi corsi di laurea. Il primo è quello di bioinformatica e genomica computazionale con l'Università degli Studi di Milano. Il secondo è una laurea magistrale in medicina che prevede un percorso integrato in ingegneria biomedica: alla fine si otterrà una doppia laurea inter-ateneo tra il Politecnico e l'Humanitas University.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2018 è cresciuta la spesa per la sanità digitale: 1,39 miliardi. Sempre più diffusa la cartella elettronica, cominciano le sperimentazioni in intelligenza artificiale. Masella (Politecnico): in futuro ci sarà sempre più bisogno di medici formati in tecnologia



La digital health ha bisogno di investimenti continuativi



Docente Cristina Masella

Cure, specialisti e imprese 4.0



Peso:53%

Durante la fase di follow-up, l'interazione medico-paziente è fortemente guidata dal digitale



64%

I medici di medicina generale che utilizzano WhatsApp

57%

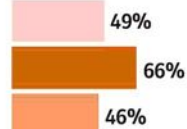
I medici specialisti che utilizzano WhatsApp

Gli operatori

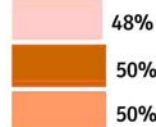
Che cosa pensano dell'Intelligenza Artificiale...

- Medici specialisti
- Dirigenti infermieristici
- Medici di medicina generale

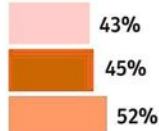
Migliora l'efficienza dei processi clinici



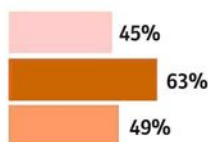
Riduce la probabilità di effettuare errori clinici



Aumenta l'efficacia delle cure grazie a una maggiore precisione

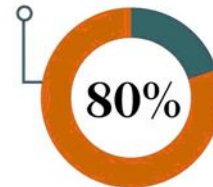


... e per chi è più interessante applicarla nel monitoraggio dell'aderenza alla terapia da parte del paziente

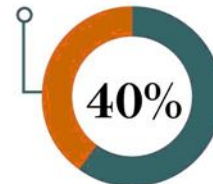


Le aziende*

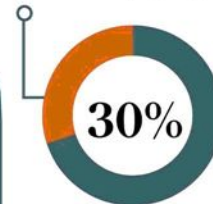
Prevedono prenotazione e pagamento online delle prestazioni sanitarie, sistemi per l'accesso agli sportelli amministrativi, CUP e centro prelievi



Utilizzano progetti, in via sperimentale, in ambito di Intelligenza Artificiale, per elaborare immagini ed effettuare attività di supporto alla decisione diagnostica



Adotta la telemedicina, ma solo con progetti pilota



*Dati raccolti da interviste effettuate in 128 strutture socio-sanitarie italiane



Peso:53%

Non è più tempo (solo) di città intelligenti

Le Smart cities non bastano, occorre passare al modello dello Smart landscape

di **Antonio Dinetti**

Il Piano triennale per l'Informatica nella pubblica amministrazione 2019-21, recentemente licenziato dall'Agid, presenta numerose novità che non appaiono meri aggiornamenti del pur solido impianto precedente ma veri e propri cambi di paradigma, fondamentali per il buon esito dell'Agenda digitale del Paese. L'articolazione del Piano è ampia, tuttavia appare decisivo soffermarsi su un aspetto che più di ogni altro rende evidente la necessità di un cambio di passo nel rapporto tra pubblica amministrazione e territorio. Le Smart cities non bastano più ma occorre passare al modello dello Smart landscape. Questo salto di scala tra città intelligenti e più vaste comunità intelligenti non è solo dimensionale o geografico ma vuole superare il contesto urbano riferito al solo cittadino, estendendo gli impatti positivi della trasformazione digitale alle imprese. La rivoluzione digitale deve coinvolgere il mondo della manifattura, della logistica e dei trasporti e assurge a strumento conclamato di politica industriale.

Un chiaro riferimento viene fatto al movimento merci e all'upgrade territoriale derivante dall'integrazione in rete di cluster fondamentali come le Port Communities, le Cargo communities, gli altri nodi logistici territoriali e le imprese di distribuzione. Facile contestualizzare questa visione strategica ad azioni da tempo in gestazione, come le Zes, le zone economiche speciali, per le quali la Regione Campania è stata la prima ad attivarsi.

È ineludibile che il linguaggio tra territori e pubblica amministrazione sia innovativo e digitale, il governo ha articolato la strada da

percorrere, gli strumenti da usare, le modalità di interazione tra i soggetti; presto partirà la piattaforma nazionale delle Comunità intelligenti. Riassumere in un motto questo assetto è facile: Cloud First e Internet of things. Come ha descritto la Cisco, nel 2022 oltre 28 miliardi di dispositivi e connessioni saranno online grazie alla Iot (Internet of things); oltre la metà di queste saranno del tipo «da macchina a macchina».

Questa incredibile quantità di dati, provenienti da sensori e devices di ogni tipo, impone quindi un salto di scala, in termini geografici e socioeconomici ma soprattutto di processo decisionale, di gestione, di monitoraggio, di comunicazione e marketing. Uno degli esempi che ho portato in pubblico mesi fa era riferito all'esperienza delle Special economic zones dell'India, dove piattaforme Cloud dedicate ed App permettono di svolgere tutte queste fasi riducendo aspetti burocratici, facilitando marketing e fattori di localizzazione delle imprese, gestione di fasi produttive, accesso a fonti normative e bandi, accordi istituzionali. Luca De Biase affermava nel 2012 che le Smart cities, al di là delle mode, diventavano importanti per la connessione alle tendenze di fondo dell'evoluzione culturale e organizzativa della società. Per le imprese la connessione alle tendenze dell'evoluzione economica è ancora più indifferibile e tocca attrezzarsi; di questi tempi, Vie della Seta e Corridoi europei sono molto affollati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

L'ANALISI

Il sistema che ha retto per i passati sessant'anni
duramente messo alla prova: ora dovrà cambiare

EUROPEE 2019

I SOVRANISTI CRESCONO MA RESTANO OPPOSIZIONE

di Danilo Taino

L'Europa è frammentata: il sistema politico che ha dettato le regole per gli scorsi sei-sette decenni è stato scosso in misura seria dalle elezioni per il Parlamento europeo che si sono concluse ieri. Le forze anti-élite non hanno sfondato: hanno guadagnato posizioni, d'ora in poi faranno sentire la loro voce nelle scelte della Ue e in alcuni momenti potranno essere in grado di frenare o bloccare decisioni importanti. Un esito rilevante, però, è la crisi delle due grandi famiglie politiche, i Popolari e i Socialdemocratici, che hanno dominato il panorama negli scorsi decenni: non sono solo la perdita di consensi della Cdu-Csu e della Spd in Germania e le difficoltà di Forza Italia e del Pd nella Penisola a segnare questo vacillare ma soprattutto la frantumazione dei risultati a livello continentale, dove, a differenza del passato quando avanzavano o il centrodestra o il centrosinistra in modo abbastanza omogeneo, ogni Paese mette in scena tendenze tutte sue. Non c'è un trend europeo, ci sono evoluzioni o rivoluzioni nazionali.

C'è poi la Francia, il Paese nel quale il risultato elettorale è forse il più rilevante, politicamente, dell'intera consultazione. Il sorpasso del movimento di Marine Le

Pen su quello di Emmanuel Macron, se confermato dai risultati definitivi, ha la potenzialità di cambiare la conversazione politica in tutta Europa. Il presidente francese si è presentato sul palcoscenico come un deciso riformatore non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo. Essere stato superato, in elezioni per il parlamento della Ue, dalla forza di destra, dopo avere fatto alcune marce indietro significative a livello nazionale, ne frena anche lo slancio verso il cambiamento in Europa del quale era paladino. La sua spinta propulsiva, se tale era, ha ora sabbia nel motore.

La Cdu-Csu di Angela Merkel ha perso parecchi punti percentuali rispetto a cinque anni fa. E ancora di più ne ha lasciati sul terreno la Spd, a vantaggio dei Verdi. Se quelle di ieri fossero state elezioni nazionali, i due grandi partiti popolari tedeschi oggi non avrebbero i numeri per governare nella Grande Coalizione ora al potere e che ha dominato a Berlino per nove degli scorsi 13 anni. Tutto sommato, però, la Germania si conferma Paese ad alta stabilità democratica, con un risultato mediocre dell'estrema destra della Afd e soprattutto grazie al boom dei Verdi, vera novità nella sinistra e nel quadro politico berlinese.



Peso: 91%

Se si considerano i risultati in Italia e nel Regno Unito, anch'essi terremoti più o meno grandi, si vince che queste elezioni sono state di cambiamento soprattutto nei Paesi più grandi della Ue. E questo è un dato che influirà notevolmente sulla Bruxelles dei prossimi anni. Altrettanto importante sarà, a questo punto, il rapporto tra Parigi e Berlino, asse storico a cuore dell'Europa: possono due debolezze guidare la Ue in anni in cui le sfide geopolitiche portate da Cina, Russia e in parte dagli Stati Uniti saranno sempre più potenti?

Per quel che riguarda i cosiddetti populisti, sono andati decisamente meno bene delle loro speranze e dei timori dei loro avversari. Qui, però, si nasconde un grande rischio: che i poteri tradizionali vedano

nella mancata ondata trionfale dei movimenti anti-élite una ragione per tranquillizzarsi e non cambiare politiche. Lo scampato pericolo non può essere ragione per sottovalutare quelli che un po' in tutta Europa sono più di malumori popolari, sono reali insoddisfazioni e difficoltà. Qui si apre la grande questione dei prossimi anni: un'Europa così frammentata, tra Paesi e tra famiglie politiche, riuscirà a rispondere alle domande dei cittadini e alle sfide del mondo? Per di più con leader az-zoppati?

Il boom del voto

50,5

per cento l'affluenza complessiva alle elezioni europee. È il dato più alto degli ultimi 20 anni

51

per cento l'affluenza in Francia, quasi 10 punti in più rispetto al 2014 e un record dal 1994

43,4

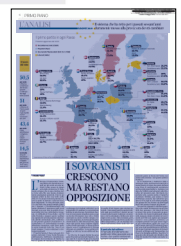
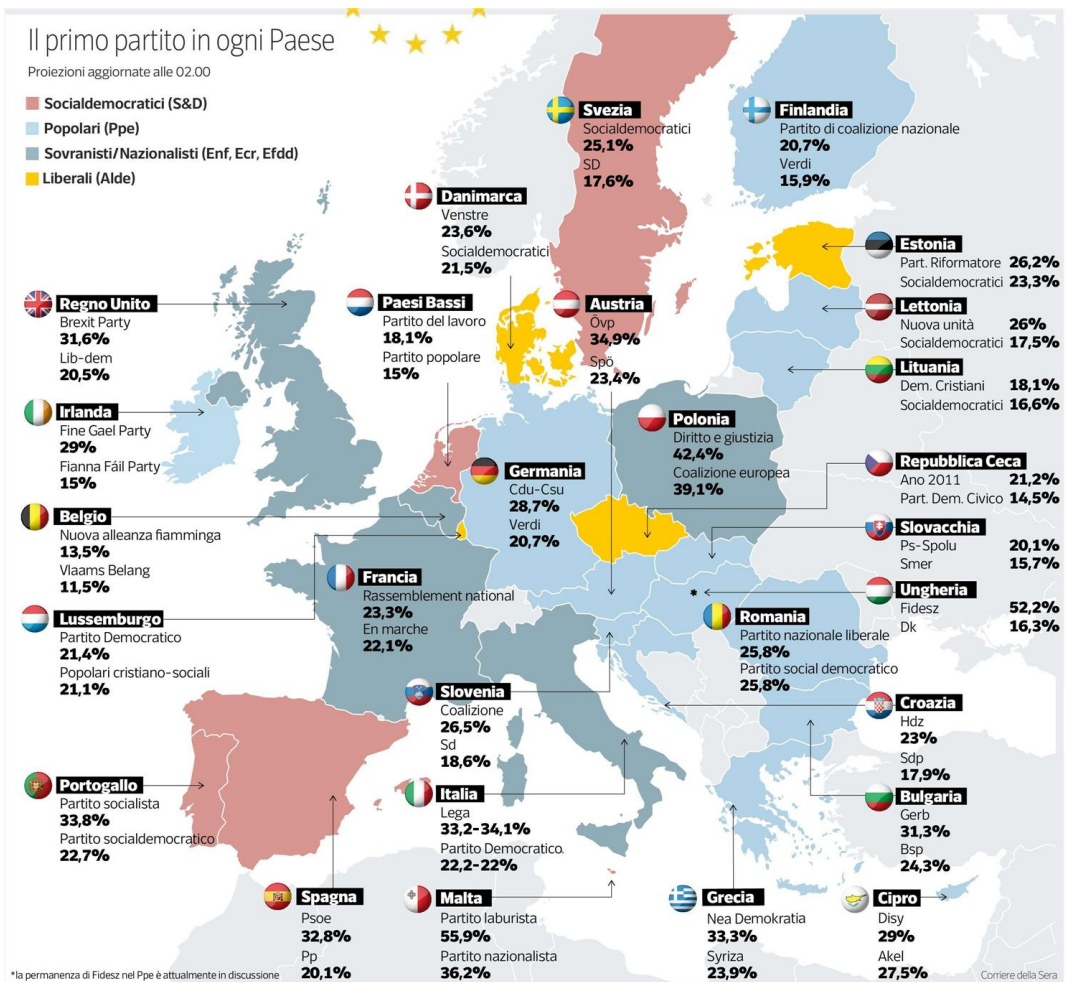
per cento il dato dell'affluenza in Ungheria, contro il 28,97 delle elezioni di cinque anni fa

14,5

la crescita dei punti percentuali dell'affluenza in Spagna. Nel 2014 era 34,07. Ieri è stata del 49

Il pericolo del sollievo

Il mancato sfondamento dei partiti anti-élite nasconde ora un rischio: che i partiti tradizionali pensino di averla scampata



Peso:91%

MALA UENON PUÒ FAR FINTA DI NULLA

di **Aldo Cazzullo**

L'alleanza tra popolari e populistici non è possibile e neanche necessaria. Se i sovranisti volevano capovolgere l'Europa, dovranno attendere almeno altri cinque anni. I partiti di Le Pen e

di Salvini sono primi in Francia e in Italia; ma le forze europeiste sono in netta maggioranza anche nel nuovo Parlamento. Non per questo si può dire che nulla sia accaduto.

continua a pagina 36

L'esito del voto

Le forze europeiste sono ancora in netta maggioranza nel nuovo Parlamento, tuttavia si vanno riaggregando aree politicamente disomogenee

ADESSO L'UNIONE NON PUÒ FARE FINTA DI NIENTE

di **Aldo Cazzullo**

Il voto di ieri chiude il quindicennio in cui l'Europa è stata di fatto governata da Angela Merkel. Questo non significa che la Cancelliera ne esca sconfitta e abbiano vinto i suoi nemici. Significa che una stagione si è conclusa, e ora tutti avanziamo in una terra incognita.

La Merkel ha avuto un merito e un demerito storici, ed entrambi hanno segnato queste elezioni, forse le più importanti di sempre, come dimostra la crescita della partecipazione. Il merito: erigere un argine contro la destra antieuropea e neozionalista, anche all'interno del suo Paese e del suo stesso partito. Nell'unica nazione dove è stata sperimentata, l'Austria, l'alleanza tra popolari e populistici è stata travolta da uno scandalo che ha rivelato la povertà culturale e l'abiezione morale di personaggi pronti a speculare sulle paure legittime dei cittadini per accumulare po-

tere e denaro.

Ma la Merkel ha anche un limite da cui non si è mai emendata: aver imposto — per ragioni di politica interna, culturali prima che economiche — un'austerità che ha devastato i sistemi produttivi e la coesione sociale dei Paesi più deboli, compreso il nostro. A questo si aggiunge l'impatto sulla sicurezza e sul lavoro dei flussi migratori dall'Africa e dal Medio Oriente. Si spiega anche così l'onda populista che spinge Marine Le Pen a scavalcare Emmanuel Macron, Nigel Farage a umiliare i frastornati conservatori, Matteo Salvini fare un balzo in avanti. E nessuno di loro è amico della Cancelliera.

All'apparenza, quando le acque dello tsunami si ritireranno, non avranno del tutto sconvolto il paesaggio politico dell'Europa e dei grandi Paesi che la animano. A Bruxelles, l'asse popolari-socialisti (non più autosufficiente) sarà allargato ai verdi, più forti ancora del previsto, e ai liberali, compreso Macron. I moderati sono in difficoltà, e la sinistra tradizionale esce a pezzi: socialdemocratici al minimo storico in Germania, socialisti quasi scomparsi in Francia. A Berlino quella che nel 1966 fu chiamata Grande Coalizione, perché arrivava

all'86,9% dei voti, oggi è sotto il 44. A Parigi il Ps e i neogollisti, partiti-cardine della Quinta Repubblica, non arrivano insieme al 15%. Ma i populistici non sono alle soglie del potere. In Germania non si vedono vere alternative ai cristiano-democratici, sia pure per la prima volta sotto il 30%. In Francia, se tra due settimane ci fosse il ballottaggio per le presidenziali, Macron batterebbe di nuovo agevolmente Marine Le Pen. A Londra i conservatori tenteranno di accelerare la Brexit ed evitare le elezioni anticipate; e quando verrà il momento per Farage non sarà così facile.

Questo non significa che nulla sia cambiato. Il sogno della Merkel — un'Europa unita attorno al Paese economicamente e geograficamente centrale, il suo — è oggi letteralmente a pezzi. Perché l'Europa si va riaggregando in aree politicamente disomogenee. La Merkel si è molto spesa per sostenere il popolare Mariano Rajoy, anche sal-





vando le banche spagnole; e ora la Penisola iberica rappresenta un'eccezione rossa o almeno rosa, l'unica zona del continente dove la sinistra si conferma capace di governare da sola. La Merkel ha pensato l'Est europeo come un'area di espansione naturale della Germania, mercato per le sue aziende e baluardo anti Putin, e si ritrova con una serie di regimi rozzamente nazionalisti e illiberali, dall'Ungheria di Viktor Orbán alla Polonia di Jaroslaw Kaczynski, nonostante la presa di distanza del padre della libertà

polacca, Lech Walesa, acclamato a Monaco sul palco dove la Cancelliera ha chiuso la sua ultima campagna elettorale. E la Merkel non si augurava certo l'addio di Londra, che ora ritrova la propria vocazione insulare e atlantica, tanto più se al posto della May dovesse insediarsi l'istrione Boris Johnson, alleato naturale di Donald Trump.

Ora per l'Europa si apre una nuova stagione irta di incognite. L'apertura a verdi e liberali non tiene conto dell'oggettivo spostamento a destra dell'elettorato. L'antidoto

all'austerità tedesca rappresentato dalla Banca centrale europea di Mario Draghi durerà ancora pochi mesi. I giorni della stessa Merkel sono numerati.

Una cosa sola è certa: siccome l'alleanza popolari-populisti per ora è impossibile, l'Italia di Salvini non troverà un'Europa accondiscendente. Bruxelles e Roma possono scegliere la via del dialogo, che può ancora salvare ogni cosa; o quella della rottura, che sarebbe un disastro per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso una svolta
Ieri si è chiuso
il quindicennio in cui
la Ue è stata di fatto
governata
da Angela Merkel

Poche sicurezze
Si apre una nuova
stagione irta di incognite
È certo però che l'intesa
popolari-populisti
non è possibile



Peso:1-3%,36-33%

Il Capitano al bivio tra vecchi e nuovi alleati

di **Claudio Tito**

● a pagina 40

L'analisi

Il Capitano al bivio

di **Claudio Tito**

Queste elezioni ci consegnano un paradosso. Un passo indietro, una sorta di replay di quel che è già stato. Dinanzi alle incapacità della maggioranza gialloverde, alla inettitudine paralizzante mostrata dal governo Conte, rinasce dalle sue ceneri la vecchia coalizione tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Una formula che negli ultimi sei anni sembrava estinta sotto il peso della fine del berlusconismo e fatta risorgere da questo strambo ircocervo generato dal contratto grillo-leghista e che sempre più si sta rivelando un semplice e sostanziale patto di potere.

Anzi, è proprio questo esecutivo che sta ponendo le premesse perché il centrodestra sia messo in condizione di nuotare nella palude in cui si ritrova il Paese. Una eventuale coalizione tra Salvini, Berlusconi e Meloni – in base agli exit poll – potrebbe contare almeno sul 47 per cento dei voti. Solo un anno fa si era fermata al 37 per cento. Certo, i rapporti di forza sono stati stravolti. La Lega è il soggetto trainante. Una sorta di gigante spalleggiato da due nani. Eppure si tratta di due “nani” di cui, a questo punto, il segretario leghista non può più fare a meno. Il Carroccio, pur avendo conseguito un risultato straordinario, mette nello stesso tempo in evidenza i suoi limiti. Non è autosufficiente.

Il quesito allora che esce dalle urne, oltre a una sostanziale presa di distanza dal governo, è rivolto quasi esclusivamente a Salvini: il capo di una forza di oltre il 30 per cento aspira a salire lo scalone di Palazzo Chigi? E a farlo attraverso la porta principale ossia quella delle elezioni politiche? Se la risposta è affermativa, sa che non può fare a meno dei due “soci” tradizionali e soprattutto che ha bisogno di interrompere l'esperienza con il Movimento 5Stelle. E al di là delle dichiarazioni di pace e fedeltà pronunciate fino a ieri, Salvini deve fare i conti con le dinamiche del consenso che ormai si dimostrano sempre più rapide e radicali, e soprattutto caduche. La parabola della popolarità sale e scende velocemente. È costretto di fatto a imporre la sua agenda all'alleato. Provocarlo

*Il paradosso è che
rinascce dalle ceneri
la vecchia coalizione
tra Carroccio,
Forza Italia e FdI
Una formula che
negli ultimi anni
sembrava estinta*

anche sui temi identitari per ottenere un saldo in termini programmatici o per riversare sull'M5S la responsabilità di una crisi.

Nonostante il successo in questa tornata, allora, la Lega potrebbe ritrovarsi tra le mani una moneta corrente difficile da spendere. Salvini sembra infatti ingabbiato tra due schemi che smentiscono tutto quello che ha fatto e detto negli ultimi dodici mesi. Deve infatti scegliere se riabbracciare i fantasmi del passato, stringere di nuovo le mani al Cavaliere e a Meloni accettandone le condizioni e le incoerenze. Magari mitigando le minacce antieuropeiste e le promesse di stravolgere il sistema di Bruxelles. Mettendo nel conto di perdere la spinta “nuovista” e indossare i panni del vecchio. Oppure insistere con l'asse gialloverde. Piegare Di Maio e avviare una intesa permanente. Convincere la sua base, in particolare al Nord, che può essere la soluzione per realizzare la Tav o per iniettare nel sistema imprenditoriale gli investimenti che fino a ora il governo ha negato. Il massimo che può ottenere adesso è un rimpasto. O come è capitato in passato reclamare per sé la presidenza del Consiglio con un metodo da Prima Repubblica. Una “rinascita” della “staffetta”. Accogliendo però i rischi di una formula sostanzialmente bocciata dagli italiani. Mostrando definitivamente i contorni del patto di potere sottoscritto. Adattandosi all'idea di mettere nel surgelatore i voti ottenuti. Sfidando il rischio che quando verranno scongelati, varranno molto meno.

Anche perché dalle urne è emerso un altro dato. Il sistema politico è stato di nuovo stravolto. I due poli che si contendono la leadership sembrano essere tornati quelli del centrodestra e del centrosinistra. Salvini deve insomma scegliere se staccare la spina ai grillini e riattaccarla a Forza Italia.

*Nonostante
il successo elettorale
in questa tornata
Salvini potrebbe
ritrovarsi
tra le mani
una moneta corrente
difficile da spendere*



Peso:1-1%,40-30%

*Il punto***Il governo ribaltato****di Stefano Folli**

Ci si attendeva che le elezioni cambiasse la geografia politica italiana, sullo sfondo di un'Europa in subbuglio, e così è stato. Come si dice in questi casi,

nulla sarà più come prima. La vittoria della Lega ben oltre il 30 per cento, unita al crollo del M5S crea un distacco di circa 12 punti tra i due partiti della coalizione. Non è la sola novità, ma è la più esplosiva, considerate le conseguenze sulla stabilità del governo Conte.

● a pagina 40

*Il punto***Il governo ribaltato****di Stefano Folli**

Ci si attendeva che le elezioni cambiasse la geografia politica italiana, sullo sfondo di un'Europa in subbuglio, e così è stato. Come si dice in questi casi, nulla sarà più come prima. La vittoria della Lega, ben oltre il 30 per cento, unita al crollo del M5S crea un distacco di circa 12 punti tra i due partiti della coalizione. Troppo per non essere destabilizzante.

Non è la sola novità, ma è la più esplosiva, considerate le conseguenze sulla stabilità del governo Conte. Naturalmente non sarà affare di domani e forse nemmeno di dopodomani, ma il congegno che porterà la maggioranza e quindi l'esecutivo a dissolversi è innescato. Potrebbe essere altrimenti? In teoria sì, ma solo se il movimento di Di Maio, che sembra aver perso oltre un terzo dei voti raccolti il 4 marzo dell'anno scorso, si trasformasse nel docile vassallo del capo leghista, da cui è stato testé cannibalizzato. Vassallo significa dire «sì» a tutto, a ognuno dei punti programmatici che negli ultimi mesi i 5S hanno contestato: a cominciare dalla Tav e dalle altre infrastrutture, per continuare con la flat tax e con le misure attraverso cui la Lega vorrà consolidare il rapporto con il suo elettorato.

Senza dimenticare che gli exit poll indicano anche nelle regionali del Piemonte la possibile vittoria del candidato del centrodestra, Cirio (in questo caso sostenuto da Lega più Forza Italia), ai danni di un nome storico come Chiamparino. Come dire che oggi Salvini può ritenersi il padrone della maggioranza ovvero l'uomo che ne farà a meno per costruire un centrodestra di governo, passando attraverso elezioni anticipate. E il centrodestra di governo comprende idealmente Fratelli d'Italia e quella Forza Italia di cui Berlusconi con impegno personale è riuscito a impedire la disgregazione, ma che ha poche speranze di resistere alla



Peso:1-4%,40-32%



pressione di una Lega ormai in grado di schiacciarla sia al Nord sia, incredibile a dirsi, al Sud.

In definitiva, per la prima volta un partito di destra di tipo "sovranista" - ben diverso dal vecchio Movimento sociale - conquista il palcoscenico e obbliga tutti gli altri a rimodulare il modo stesso di far politica e di rivolgersi all'elettorato. Al tempo stesso il movimento di Di Maio incassa una sconfitta drammatica che ne ridimensiona brutalmente le ambizioni. Aveva il 33 per cento alle elezioni politiche del 2018 e ora invece ruota intorno al 20, soglia che indica un declino forse irreversibile. Di sicuro i rapporti di forza nella maggioranza si sono ribaltati. Con il 33 per cento i 5S costituivano la spina dorsale del governo, esprimevano "l'avvocato del popolo" come presidente del Consiglio e in parte tenevano a bada l'irruenza del ministro dell'Interno titolare di un ben più modesto 17 per cento. Ora il rapporto è rovesciato a favore di Salvini, che può permettersi di ostentare moderazione formale solo perché le carte sono tutte nelle sue mani.

In pratica la Lega s'inserisce a pieno titolo nella cornice di un'Europa in cui le forze tradizionali spesso faticano a mantenere i loro spazi, tranne i liberali, mentre si affermano altri movimenti fino a ieri inesistenti ovvero non in grado di agire da protagonisti. È il caso degli anti-europei di Farage nel Regno Unito, del *rassemblement* di Marine Le Pen in Francia, entrambi primi nelle rispettive nazioni. Ma anche dei Verdi in Germania, dove hanno

annichilito i socialdemocratici, e nella stessa Francia, dove sono il terzo partito. È un mutamento che porta l'impronta della destra "sovranista" in alcuni casi e della novità verde - novità almeno per le dimensioni -, in altri. In Francia c'è già chi reclama le elezioni anticipate (non le otterrà), in Germania la coalizione scricchiola, in Italia i processi saranno magari meno perentori, ma il tema della sopravvivenza del governo è da oggi sul tavolo.

Il bizzarro equilibrio gialloverde era un'anomalia italiana e adesso tende a trasformarsi nel primato di una Lega che vorrà stabilire la propria egemonia sull'intero centrodestra. Anche questa è un'anomalia perché saremo l'unico Paese europeo (a parte l'Ungheria) in cui un partito "sovranista" domina il governo e al tempo stesso tiene sotto scacco la destra moderata. Quanto a Zingaretti, può essere soddisfatto del risultato. Ha recuperato voti rispetto all'anno scorso e può assistere compiaciuto al ridimensionamento dei Cinque Stelle. E nonostante la grave sconfitta in Piemonte, la sua prospettiva restano le elezioni anticipate, perché un accordo in questa legislatura con i devastati grillini sarebbe del tutto irrealistico. Dopo il voto, si potrà immaginare la ricostruzione di una sinistra in cui potrebbe avere un senso la collaborazione con quel che resta dei Cinque Stelle o con una parte di essi. Ma è un cammino ancora lungo.

***Sulla base
degli exit poll
la Lega
diventa il partito
di maggioranza
relativa
e con il M5S si inverte
il rapporto di forza***

***Un'anomalia
perché saremo
l'unico Paese in Ue
a parte l'Ungheria
in cui i sovranisti
dominano l'esecutivo
e tengono sotto scacco
la destra moderata***



L'effetto del voto

Con pesi ribaltati nel governo rotta complicata

Alessandro Campi

In attesa di capire nel dettaglio, da un lato, come il voto italiano s'è incrociato con quello degli altri Paesi europei e, dall'altro, quale sia la nuova geografia politica del vecchio continente alle prese con la sfida/minaccia dei populismi (la storica maggioranza popolari-socialisti sembrerebbe venuta meno e dovrà essere eventualmente puntellata da liberali o verdi), si può provare a ragionare – sulla base degli exit poll – sui possibili effetti interni (a partire da quelli sul governo in carica) di questo attesissimo election day.

Che non ha riguardato solo l'Europa, ma una regione strategica come il Piemonte e ben 3782 amministrazioni comunali (tra cui 25 capoluoghi). Anche se i dati sulle amministrative – a loro volta decisivi per capire come si stanno redistribuendo gli equilibri fra le diverse forze politiche – saranno disponibili solo a partire dal pomeriggio di lunedì. Le forbici statistiche invitano a ragionamenti prudenti, visto che mai come questa volta certe soglie percentuali risultano psicologicamente più importanti dei risultati effettivi che alla fine verranno registrati.

Partiamo dalla Lega, i cui consensi sono stimati tra il 27 e il 31%. Alle Europee del 2014 ebbe il 6,15%.

Continua a pag. 22

Con pesi ribaltati nel governo rotta complicata

Alessandro Campi

Partiamo dalla Lega, data dalle proiezioni intorno al 33% e dunque oltre la quota-simbolo del 30%. Alle Europee del 2014 ebbe il 6,15%. Alle politiche del 2018, ottenne il 17,3%. Potrebbe dunque parlarsi di un trionfo clamoroso, se non fosse che sino a poche settimane fa circolavano sondaggi che davano il partito di Salvini oltre il 36%. Se si parte da simili attese si potrebbe persino sostenere che c'è stato un arretramento o un mancato successo, ma sarebbe francamente ridicolo. La Lega è largamente il primo partito italiano, con una crescita che investe ormai anche le regioni del centro e del sud.

Di grande significato politico è il sorpasso del Pd sul M5S delineato dalle proiezioni. Di quest'ultimo era previsto un drastico arretramento, già ampiamente annunciato dai tonfi nelle diverse tornate amministrative degli ultimi mesi. Dal primo si attendevano, dopo l'esordio della segreteria di Zingaretti, dei segnali forti di rilancio. Essere il secondo partito italiano, anche solo per un punto percentuale, può fare una grande differenza, sempre dal punto di vista simbolico. Anche ai fini di una possibile alleanza tra i due partiti, nel caso dovesse implodere – come qualcuno auspica o prevede – l'attuale coalizione giallo-verde. E' chiaro che toccherebbe a quello con più voti dettare termini e condizioni di un'eventuale

collaborazione. Ma non è solo questo il punto: per il Pd (dato al 21,7%) aver superato i grillini (scesi sotto la cifra simbolica del 20%) significa, tra le altre cose, essersi ripresi molti dei suoi voti in fuga e aver dimostrato che il voto di protesta, quando non sorretto da una minima capacità progettuale, produce successi effimeri. Senza dire che ne esce ampiamente rafforzata una segreteria che all'interno stesso del Pd, col solito autolesionismo, qualcuno già voleva considerare di semplice transizione.

Per il partito di Berlusconi la soglia della resistenza, da leggere come un auspicio di ripresa in vista della rinascita del vecchio centrodestra, che è il sogno politico mai abbandonato del Cavaliere, era il 10%. Obiettivo che non sembra essere stato raggiunto, visto che le proiezioni si fermano all'8,5%. E' comunque la conferma che esiste uno zoccolo elettorale moderato impermeabile alle sirene del radicalismo salviniano e che potrebbe spingere la Lega a valutare con più attenzione le sue strategie future. Specie se anche il voto amministrativo (come sembrerebbe dall'esito



Peso:1-6%,22-25%

della battaglia per il Piemonte) dovesse confermare il gradimento degli elettori per la storica alleanza tra Lega e Forza Italia. Cui naturalmente bisogna aggiungere Fratelli d'Italia, attestatosi su una percentuale intorno al 6%. Complessivamente fa (almeno in potenza) il 46-47% degli elettori italiani: una forza in grado di vincere, se unita, qualunque competizione elettorale, come il vecchio e indomito Berlusconi non smette di ripetere.

Quasi certa l'esclusione dal futuro Parlamento europeo della lista super-europeista della Bonino (3,4%). L'esito sarebbe stato forse diverso se Carlo Calenda, invece del Pd, avesse scelto di affiancare la pattuglia radicale nella comune battaglia per avere "più Europa". Ma a questo punto è un discorso che lascia il tempo che trova.

Una cosa che colpisce, stando ai primi risultati, è lo scarso peso in Italia del fronte verde-ambientalista, che altrove in Europa sembra invece rappresentare la vera novità di queste elezioni: basta guardare ai voti da esso ottenuti dalla Germania all'Austria, dalla Francia alla Danimarca. Dinnanzi allo scontro fortemente ideologico tra sovranisti ed europeisti, i Verdi sempre più rappresentano in molti Paesi una "terza via". Sono fautori dell'integrazione europea, ma senza fanatismi. E hanno una visione pragmatica della politica che piace ad un elettorato sempre più trasversale composto da giovani e anziani.

Si diceva all'inizio del governo e del futuro che l'aspetta dopo queste elezioni. La Lega in crescita, il M5S in decrescita, fanno insieme un 50% abbondante dei consensi di coloro che si

sono recati alle urne. Gli equilibri parlamentari restano chiaramente quelli definiti dalle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ma questo voto europeo è stato, tra le altre cose, anche un grandioso sondaggio su come gli italiani hanno nel frattempo modificato i loro orientamenti. Sulla carta, al netto dei malumori grillini per il significativo arretramento che hanno registrato e della soddisfazione salviniana per una vittoria a dir poco netta, non ci sono ragioni numeriche per dichiarare finito il "contratto di governo". Resta però da capire se dopo quest'inversione assai drastica dei rapporti di forza politici tra i due contraenti ci sono interessi e ragioni politiche sufficienti a farlo durare.

Mettiamo insomma che si vada avanti, non foss'altro per la paura di Di Maio che elezioni politiche anticipate rappresenterebbero, statuto del Movimento alla mano, la fine della sua avventura politica avendo egli esaurito i due mandati parlamentari che gli spettavano. Ma cosa si conta di fare insieme nei prossimi mesi? Le materie rimandate al dopo-elezioni - Tav, flat tax, autonomia regionale - sembrerebbero tutte di interesse preminente per la Lega, meno per il M5S. Quale obiettivo quest'ultimo cercherà allora di intestarsi, visto che non si può vivere solo di appelli all'onestà? Ci sarà un nuovo "contratto di governo", preludio per un rimaneggiamento dell'esecutivo nella sua attuale forma, o ci si limiterà a vivacchiare in attesa dell'inevitabile incidente di percorso? O ha ragione chi sostiene che dopo questo successo europeo la Lega ha tutto l'interesse a passare all'incasso del voto nazionale?



L'analisi/1**UN RIBALTONE
CHE MINA
IL GOVERNO****Alessandro Campi**

In attesa di capire nel dettaglio, da un lato, come il voto italiano s'è incrociato con quello degli altri Paesi europei e, dall'altro, quale sia la nuova geografia politica del vecchio continente alle prese con la sfida/minaccia dei populismi, si può provare a ragionare, sulla base dei primi dati,

sui possibili effetti interni (a partire da quelli sul governo in carica) di questo attesissimo election day. *Continua a pag. 43*

Segue dalla prima**UN RIBALTONE CHE MINA IL GOVERNO****Alessandro Campi**

Che non ha riguardato solo l'Europa, ma una regione strategica come il Piemonte e ben 3782 amministrazioni comunali (tra cui 25 capoluoghi). Anche se i dati sulle amministrative - a loro volta decisivi per capire come si stanno redistribuendo gli equilibri fra le diverse forze politiche - saranno disponibili solo a partire dal pomeriggio di oggi. Le forbici statistiche invitano a ragionamenti prudenti, visto che mai come questa volta certe soglie percentuali risultano psicologicamente più importanti dei risultati effettivi che alla fine verranno registrati.

Partiamo dalla Lega, data dalle proiezioni intorno al 33% e dunque oltre la quota-simbolo del 30%. Alle Europee del 2014 ebbe il 6,15%. Alle politiche del 2018, ottenne il 17,3%. Potrebbe dunque parlarsi di un trionfo clamoroso, se non fosse che sino a poche settimane fa circolavano sondaggi che davano il partito di Salvini oltre il 36%. Se si parte da simili attese si potrebbe persino sostenere che c'è stato un arretramento o un mancato successo, ma sarebbe francamente ridicolo. La Lega è largamente il primo partito italiano, con una crescita che investe ormai anche le regioni del centro e del sud.

Di grande significato politico è il sorpasso del Pd sul M5S delineato dalle proiezioni. Di quest'ultimo era previsto un drastico

arretramento, già ampiamente annunciato dai tonfi nelle diverse tornate amministrative degli ultimi mesi. Dal primo si attendevano, dopo l'esordio della segreteria di Zingaretti, dei segnali forti di rilancio. Essere il secondo partito italiano, anche solo per un punto percentuale, può fare una grande differenza, sempre dal punto di vista simbolico. Anche ai fini di una possibile alleanza tra i due partiti, nel caso dovesse implodere - come qualcuno auspica o prevede - l'attuale coalizione giallo-verde. E' chiaro che toccherebbe a quello con più voti dettare termini e condizioni di un'eventuale collaborazione. Ma non è solo questo il punto: per il Pd (dato al 21,7%) aver superato i grillini (scesi sotto la cifra simbolica del 20%) significa, tra le altre cose, essersi ripresi molti dei suoi voti in fuga e aver dimostrato che il voto di protesta, quando non sorretto da una minima capacità progettuale, produce successi effimeri. Senza dire che ne esce ampiamente rafforzata una segreteria che



Peso:1-3%,43-30%



all'interno stesso del Pd, col solito autolesionismo, qualcuno già voleva considerare di semplice transizione.

Per il partito di Berlusconi la soglia della resistenza, da leggere come un auspicio di ripresa in vista della rinascita del vecchio centrodestra, che è il sogno politico mai abbandonato del Cavaliere, era il 10%. Obiettivo che non sembra essere stato raggiunto, visto che le proiezioni si fermano all'8,5%. E' comunque la conferma che esiste uno zoccolo elettorale moderato impermeabile alle sirene del radicalismo salviniano e che potrebbe spingere la Lega a valutare con più attenzione le sue strategie future. Specie se anche il voto amministrativo (come sembrerebbe dall'esito della battaglia per il Piemonte) dovesse confermare il gradimento degli elettori per la storica alleanza tra Lega e Forza Italia. Cui naturalmente bisogna aggiungere Fratelli d'Italia, attestatosi su una percentuale intorno al 6%. Complessivamente fa (almeno in potenza) il 46-47% degli elettori italiani: una forza in grado di vincere, se unita, qualunque competizione elettorale, come il vecchio e indomito Berlusconi non smette di ripetere.

Quasi certa l'esclusione dal futuro Parlamento europeo della lista super-europeista della Bonino (3,4%). L'esito sarebbe stato forse diverso se Carlo Calenda, invece del Pd, avesse scelto di affiancare la

pattuglia radicale nella comune battaglia per avere "più Europa". Ma a questo punto è un discorso che lascia il tempo che trova. Una cosa che colpisce, stando ai primi risultati, è lo scarso peso in Italia del fronte verde-ambientalista, che altrove in Europa sembra invece rappresentare la vera novità di queste elezioni: basta guardare ai voti da esso ottenuti dalla Germania all'Austria, dalla Francia alla Danimarca. Dinnanzi allo scontro fortemente ideologico tra sovranisti ed europeisti, i Verdi sempre più rappresentano in molti Paesi una "terza via". Sono fautori dell'integrazione europea, ma senza fanatismi. E hanno una visione pragmatica della politica che piace ad un elettorato sempre più trasversale composto da giovani e anziani.

Si diceva all'inizio del governo e del futuro che l'aspetta dopo queste elezioni. La Lega in crescita, il M5S in decrescita, fanno insieme un 50% abbondante dei consensi di coloro che si sono recati alle urne. Gli equilibri parlamentari restano chiaramente quelli definiti dalle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ma questo voto europeo è stato, tra le altre cose, anche un grandioso sondaggio su come gli italiani hanno nel frattempo modificato i loro orientamenti. Sulla carta, al netto dei malumori grillini per il significativo arretramento che hanno registrato e della soddisfazione salviniana per una

vittoria a dir poco netta, non ci sono ragioni numeriche per dichiarare finito il "contratto di governo".

Resta però da capire se dopo quest'inversione assai drastica dei rapporti di forza politici tra i due contraenti ci sono interessi e ragioni politiche sufficienti a farlo durare.

Mettiamo insomma che si vada avanti, non foss'altro per la paura di Di Maio che elezioni politiche anticipate rappresenterebbero, statuto del Movimento alla mano, la fine della sua avventura politica avendo egli esaurito i due mandati parlamentari che gli spettavano. Ma cosa si conta di fare insieme nei prossimi mesi? Le materie rimandate al dopo-elezioni - Tav, flat tax, autonomia regionale - sembrerebbero tutte di interesse preminente per la Lega, meno per il M5S. Quale obiettivo quest'ultimo cercherà allora di instaurarsi, visto che non si può vivere solo di appelli all'onestà? Ci sarà un nuovo "contratto di governo", preludio per un rimaneggiamento dell'esecutivo nella sua attuale forma, o ci si limiterà a vivacchiare in attesa dell'inevitabile incidente di percorso? O ha ragione chi sostiene che dopo questo successo europeo la Lega ha tutto l'interesse a passare all'incasso del voto nazionale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 43-30%

Le europee ci dicono che l'Italia di Salvini si salva solo tornando a votare

Alla fine, in fondo, la sintesi è tutta lì: ma quand'è che lo rifacciamo? A prescindere dall'esito finale delle elezioni europee, a prescindere dalla performance di Matteo Salvini, a prescindere dallo stato di salute del Movimento 5 stelle, a prescindere dalla capacità di soddisfare le attese da parte di Nicola Zingaretti, ci sono almeno tre considerazioni che si possono sviluppare per capire quale sarà il destino del nostro paese all'interno della nuova cornice europea disegnata ieri dagli elettori italiani. La prima considerazione è tecnica e riguarda una griglia utile per orientarsi tra le dichiarazioni con cui oggi tutti coloro che hanno superato la soglia di sbarramento proveranno a dimostrare anche con buoni argomenti di aver vinto le elezioni anche se in realtà le elezioni evi-

dentemente le ha vinte qualcun altro. All'interno di questa griglia, ci sono almeno cinque numeri da prendere in considerazione, per provare a capire quanto la legislatura italiana sarà condizionata, anche per inerzia, dal voto delle europee. Il primo numero riguarda il 30 per cento, e più la Lega sarà vicina a questo numero e più sarà alta la probabilità che Matteo Salvini sia tentato dal seguire il consiglio di Giancarlo Giorgetti: per provare a diventare premier, caro Matteo, occorre che tu faccia cadere il governo entro la prima metà di luglio, dopo di che il nostro cammino sarà sempre più in salita. *(segue a pagina quattro)*



Saranno i populistici a cambiare l'Europa o saranno le europee a cambiare i populistici? Perché da oggi più Salvini fuggirà dalle sue responsabilità e meno il paese glielo perdonerà. Come leggere i risultati delle europee

Le europee e l'Italia di Salvini che si salva solo tornando al voto

(segue dalla prima pagina)

Il secondo numero riguarda il 10 per cento, e più Forza Italia sarà distante da questo numero e più aumenteranno le possibilità che Salvini, per ragioni tattiche, sia ingolosito dal tornare al voto per infilare il dito nelle fragilità del partito del Cav. Il terzo numero riguarda il 25 per cento, e più Nicola Zingaretti riuscirà a far avvicinare il suo centrosinistra alla percentuale ottenuta dal Pd di Bersani del 2013 e più Zingaretti avrà la forza di evitare che una costola del Pd (Renzi?) possa essere tentata di mettersi in proprio. Il quarto numero riguarda il due, nel senso di secondo posto, e senza ottenere almeno questo risultato sarà molto difficile evitare una deflagra-

zione del Movimento 5 stelle. Il quinto numero riguarda infine quota cinquanta, e più la somma dei voti tra movimento 5 stelle e Pd sarà simile a questa soglia e più salirà la tentazione all'interno di un pezzo importante della classe dirigente italiana di lavorare affinché possa nascere presto un governo alternativo a quello a trazione leghista. Le



Peso:1-9%,4-26%



soglie possono aiutare a orientarci nel caos di queste ore. Ma al di là delle percentuali raggiunte da Lega, M5s, Pd e Forza Italia, il dato importante con cui i partiti di governo dovranno fare i conti nei prossimi mesi è legato a quello che sarà il vero filo conduttore di questa legislatura europea: anche quando vincono, i sovranisti, per contare qualcosa in Europa, devono tradire se stessi. Tradire se stessi significa che per poter pesare in Europa, per toccare palla nel prossimo Parlamento, per poter rivedere alcuni trattati, per poter migliorare la gestione dell'immigrazione, per poter ottenere qualche commissario importante, i sovranisti italiani, e non solo loro, saranno costretti a fare il contrario di quello che hanno promesso in campagna elettorale: dovranno allearsi con gruppi parlamentari considerati ostili, dovranno dimostrare che l'isolamento coltivato finora è stato un vizio e non una virtù, dovranno in qualche modo sperare che l'integrazione dell'Europa piuttosto che fare passi indietro faccia qualche passo in avanti. Diversi osservatori potranno sostenere con buone ragioni che da diversi punti di vista i sovranisti hanno vinto queste elezioni. Ma anche i più incalliti tifosi del nazionalismo dovranno ammettere che per ottenere risultati, per non usare l'Europa solo per fare campagna elettorale nel proprio paese, il sovranismo in Europa ha bisogno in

qualche modo di abbandonare l'estremismo e di normalizzarsi. Può sembrare paradossale, ma in un'Europa che si ritrova qui e là a fare i conti con i vecchi e nuovi focolai del populismo la partita più intrigante da osservare non riguarda cosa i sovranisti combineranno in Europa (nulla) ma come la lezione europea potrebbe cambiare alcuni populistici che hanno ottenuto alle europee risultati importanti. Da questo punto di vista, il populista europeo che avrebbe più degli altri l'occasione di far tesoro del voto del 26 maggio è senza dubbio uno e soltanto uno ed è naturalmente Matteo Salvini. Nel corso della campagna elettorale, il leader della Lega, così come quello del M5s, ha capito che, per quanto il populismo estremista possa far breccia in una parte non insignificante dell'elettorato italiano, alla fine le elezioni si vincono sempre virando più verso il centro che verso l'estremo. Se continuerà a giocare con l'estremismo, Salvini potrà vincere ancora qualche elezione ma sarà condannato all'isolamento in Europa e all'impotenza in Italia. Se Salvini deciderà invece di mettere da parte l'arma dell'estremismo, se deciderà di mettere da parte i Varoufakis della Lega, se deciderà di seppellire per sempre le pazzie sull'euro, se deciderà di diventare il nuovo spericolato garante del partito del pil, se deciderà insomma di diventare lo Tsipras del populismo di destra, la sua parabola (ma qual-

cuno ci crede davvero?) potrebbe durare più dello spazio di una svelina europea. Ma per farlo, per evitare che la Lega prosegua nel suo processo di grillizzazione, il Truce, per tentare l'impossibile e diventare Dolce (copyright Salvatore Merlo), ha solo un modo: prendere atto che il consenso della Lega registrato alle europee non è un atto di fiducia rivolto al governo ma coincide con una richiesta disperata di una fetta consistente dell'elettorato italiano che suona grosso modo così: l'Italia ha bisogno di un'alternativa a un governo barzelletta. Fino a oggi, scaricando ogni problema sui grillini, Salvini ha potuto giocare la carta dell'irresponsabilità. Da oggi in poi, la responsabilità di tutto ciò che capiterà in Italia sarà sua. Più Salvini fuggirà dalle sue responsabilità e meno gli elettori glielo perdoneranno. E per farlo non basta cambiare un contratto di governo. Occorre osservare la realtà e cambiare schema di gioco, prima che sia la realtà dell'economia ad affossare questo governo.



Fino a oggi, scaricando ogni problema sui grillini, Salvini ha potuto giocare la carta dell'irresponsabilità. Da oggi in poi, la responsabilità di tutto ciò che capiterà in Italia sarà sua. Più Salvini fuggirà dalle sue responsabilità e meno gli elettori glielo perdoneranno. E per farlo non basta cambiare un contratto di governo. Occorre osservare la realtà e cambiare schema di gioco, prima che sia la realtà dell'economia ad affossare questo governo



Peso:1-9%,4-26%

**Il voto in Europa****Confronto sul bilancio
e attese dei mercati**

L'esecutivo comunitario cerca un equilibrio tra la ferrea logica delle statistiche macro, che giustificherebbe una linea dura, e la volontà di evitare fratture con l'Italia

I FATTORI RILEVANTI

Salvini: lettera fuori tempo Tria lavora alla risposta: impegno sul deficit

**Il Mef punta a evitare strappi
ma cresce la spinta leghista
per nuovi sforamenti****Gianni Trovati**

ROMA

La lettera di Bruxelles è ormai «fuori dal tempo», spiega nella notte elettorale il leader della Lega Salvini commentando «un voto che cerca di cambiare l'Europa». La risposta sarà «garbata, senza preoccupare i mercati», chiarisce Salvini, ma «i mercati vogliono un'Italia che cresce» per cui Roma chiederà di «usare i soldi degli italiani» per «ridurre le tasse» spingendo sulla Flat Tax.

Le parole del vicepremier leghista arrivano puntuali a chiarire che dopo il voto i rapporti Roma-Bruxelles non saranno semplici. Anche perché oltre le Alpi, nonostante la vittoria della Le Pen in Francia, le urne non sembrano aprire spazi per grossi sconti sul bilancio italiano. Anzi.

Ma la quadra sarà da trovare prima di tutto in Italia. L'ennesimo botta e risposta fra Roma e Bruxelles si svilupperà in tempi rapidi, dentro a un calendario stretto che incrocia l'altra data chiave del confronto: quella del 5 giugno, quando la commissione pubblicherà le «Raccomandazioni Paese» che nel caso italiano saranno accompagnate da

un nuovo rapporto sul debito e potrebbero avviare la richiesta di correzione dei conti. L'iter è già visto ma è tutt'altro che formale: nella sua scorsa puntata, in scena tra la fine di ottobre e la metà di novembre 2018, ha di fatto innescato la retromarcia che ha portato il governo a rivedere la manovra e a chiudere il faticoso accordo con la Ue.

Proprio per le ricadute concrete di questa partita, il ministro dell'Economia Tria punta a ribadire gli impegni sul deficit appena assunti nel Def, mentre le agenzie tornano a riempirsi di proclami su nuove spinte al disavanzo da parte della Lega trionfatrice di un voto che non ha invece premiato la nuova «moderazione» M5s. Perché a pendere sull'Italia è il rischio di un'inedita procedura per deficit eccessivo basata sul debito, un'ingerenza sui conti complicata da gestire.

L'esperienza di novembre mostra però anche che alcune delle armi utilizzate dall'Italia la scorsa volta ora sono scariche. Roma non può più usare l'argomento del debito in discesa, perché è lo stesso Def a segnalare che dopo l'aumento del 2018 anche quest'anno si registrerà una crescita. E nemmeno sarà possibile sottolineare, come a novembre, un obiettivo di riduzione della spesa per interessi.

Il problema è serio perché le mancate correzioni di rotta conte-

state dalla commissione riguardano in particolare il 2018, ma nei negoziati europei un sentiero di miglioramento dei conti nel futuro immediato aiuta a superare le obiezioni sul passato recente. Da sanare c'è un aumento di un decimale di Pil nel deficit strutturale del 2018, invece della riduzione da tre decimali concordata con Bruxelles, e uno scenario simile quest'anno, con un aumento dello 0,2% invece di una riduzione dello 0,1%.

Da soli, questi decimali producono circa 12 miliardi di mancata correzione in due anni. Numeri che complicano il nuovo esame sul debito: l'Italia viaggia sul filo dal 2015, appena uscita dalla procedura per deficit, e l'anno scorso ha evitato in extremis la procedura convergendo su una proiezione che vedeva il debito 2020 scendere a quota 129,2% del Pil. Ma oggi lo stesso dato punta al 131,3% secondo il governo e al 135,3% per la commissione che non crede né ai programmi di privatizzazione (18 miliardi quest'anno, altri 5,5 il prossimo) né agli aumenti Iva previsti dall'ultima manovra per puntellare i conti. «È ovvio che nessuno aumenterà l'Iva», è tornato a chiarire Salvini nella notte commentando i dati elettorali. Ed è altrettanto ovvio che un accordo su conti e manovra è ora tutto da pensare.



Peso: 23%



27/5

LETTERA UE ALL'ITALIA

Già la settimana
che inizia oggi
potrebbe vedere la
lettera Ue all'Italia
per chiedere
chiarimenti
sull'aumento del
debito

29/5

CORTE DEI CONTI

La Corte dei conti
presenta il
Rapporto 2019
sul Coordina-
mento della
Finanza Pubblica

31/5

BANCA D'ITALIA E ISTAT

Considerazioni
finali del
governatore di
Banca d'Italia
Visco e dato Istat
sul Pil nel I
trimestre 2019



Peso: 23%

IMMOBILI

Imu-Tasi alla cassa ma l'aumento può slittare a dicembre

Fra tre settimane (lunedì 17 giugno) i proprietari d'immobili sono chiamati alla cassa per l'acconto Imu e Tasi. È il primo appuntamento dopo che la legge di Bilancio ha rimosso lo stop ai rincari, anche se l'effetto, in molti casi, potrà essere rinviato al saldo di dicembre. Da monitorare anche le variazioni dei primi sei mesi dell'anno.

Aquaro e Dell'Oste a pag. 14

Primo Piano

Imu e Tasi alla cassa ma i rincari slittano al saldo di dicembre

L'acconto del 17 giugno. Primo appuntamento dopo il via libera agli aumenti deciso dalla legge di Bilancio. Da monitorare cambi di residenza, comodati ai parenti e nuove locazioni

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Fra tre settimane esatte i proprietari di seconde case, altri fabbricati, aree edificabili e terreni non esenti sono chiamati alla cassa per l'acconto Imu e Tasi 2019. Quello di lunedì 17 giugno (il 16 è domenica) è il primo appuntamento dopo che la legge di Bilancio ha rimosso lo stop ai rincari comunali, operativo dal 2016. La rilevazione del Sole 24 Ore del lunedì, alla vigilia dell'approvazione dei bilanci, ha individuato aumenti in arrivo nel 9,4% dei Comuni capoluogo per l'Imu e nel 2,4% per la Tasi.

In realtà, la legge istitutiva dell'Imu - che si ritiene applicabile anche alla Tasi - afferma che i proprietari possono ignorare, almeno per ora, le delibere (e gli eventuali aumenti) decisi dai Comuni per quest'anno. Di fatto, la maggiore imposta

può essere versata tutta in occasione del saldo del prossimo 16 dicembre, andando a conguaglio. Molte decisioni comunali, però, sono già pubblicate sul sito ufficiale del dipartimento delle Finanze e vale la pena di fare un rapido riscontro.

I proprietari più fortunati potrebbero imbattersi in qualche riduzione del prelievo (rara, e peraltro possibile anche negli anni scorsi). Le situazioni più frequenti riguardano sconti per le abitazioni affittate a canone concordato - che hanno anche lo sconto "statale" del 25% - e per particolari tipologie di immobili produttivi: botteghe storiche, negozi situati in centro, locali usati direttamente dal proprietario o inseriti in zone industriali da rilanciare.

Un aspetto delicato riguarda quei Comuni che - per semplificare la vita ai contribuenti - hanno eliminato la Tasi e aumentato l'Imu, così da "ac-

corpore" due tributi in uno, spesso lasciando inalterato il *tax rate* complessivo. In questi casi, il proprietario può pagare l'acconto Imu con l'aliquota 2018 e andare a conguaglio con il saldo. L'importante è che tenga conto subito dell'abolizione della Tasi.

Non sarà certamente una strada molto battuta, ma nulla vieta - in teoria - di tenere conto dei rincari decisi per il 2019 già in occasione della prima rata. Potrebbe essere un modo



Peso: 1-2%, 14-40%

per evitare di fare due volte i conteggi quando gli importi in gioco sono particolarmente bassi (quote di comproprietà, porzioni di terreni, box auto o magazzini con rendite catastali modeste).

Un ultimo punto da monitorare sono le variazioni intervenute nei primi sei mesi di quest'anno, che - ferme restando tutte le altre variabili - possono modificare l'importo dovuto. Dimenticarsi di un cambio di residenza è piuttosto difficile, ma ci sono altre modifiche "minori" che potrebbero passare inosservate al momento dei conteggi. A partire dalla data di risoluzione del contratto di locazione, la casa rimasta sfitta po-

trebbe pagare con un'aliquota diversa da quella cui era soggetta quando c'era l'inquilino. Così come l'abitazione tenuta a disposizione che viene data in comodato a un figlio: anche se il proprietario non ha i requisiti per lo sconto "statale" del 50%, potrebbe beneficiare di eventuali aliquote ridotte previste a livello comunale. Uno sguardo anche ai terreni, che potrebbero aver acquisito o perso la qualifica di edificabilità. Nel secondo caso, il Comune non è obbligato a comunicare la variazione, che comporta in genere una netta riduzione dell'imposta dovuta.

MERCOLEDÌ IN EDICOLA

**IL SOLE 24 ORE,
29 MAGGIO
2019**

In allegato al quotidiano il Focus di Norme & Tributi con tutte le regole per l'acconto di Imu e Tasi: dai calcoli dell'importo al versamento, fino alla verifica e all'eventuale correzione.

SEI CASI SOTTO LALENTE IN VISTA DEL PAGAMENTO**PRIME CASE E TERRENI**

Evitano il prelievo circa 19 milioni di proprietari di prime case non di pregi. Esenti anche terreni individuati dalla circolare 9/1993 o coltivati da agricoltori

**CASE SFITTE E AREE EDIFICABILI**

Il prelievo Imu e Tasi è solitamente ai massimi (11,4 per mille totale) per case a disposizione e aree edificabili, che pagano sul valore di mercato al 1° gennaio 2019

1

DELIBERE

Valgono le regole del 2018

La legge di Bilancio 2019 ha cancellato lo stop agli aumenti imposto ai Comuni dal 2016. Per legge, però, la prima rata dell'Imu è pari al 50% dell'imposta calcolata in base alle aliquote (e alle detrazioni) relative ai 12 mesi dell'anno precedente. Eventuali rincari decisi dai Comuni per quest'anno, perciò, si faranno sentire sulle tasche dei contribuenti solo in occasione del saldo di dicembre.

Le aliquote relative al 2019 potrebbero già essere usate il 17 giugno, però, se il Comune - anziché un rincaro - ha previsto uno sconto. Oppure quando l'aumento è di pochi euro e il proprietario vuole evitare di rifare i conteggi con il conguaglio in occasione della seconda rata.

2

ABITAZIONE PRINCIPALE

Dimora e residenza per la casa esente

L'imposta (o l'esenzione) va calcolata sui mesi di possesso dell'immobile, considerando per intero il mese in cui il possesso si è protratto per almeno 15 giorni. Ma per l'esenzione Imu-Tasi sull'abitazione principale (non di pregio, cioè in categoria diversa da A/1, A/8 o A/9) sono richieste sia la dimora abituale che la residenza anagrafica.

Coniugi con residenze divise in Comuni diversi hanno la "doppia" agevolazione. Ma la dimora dev'essere effettiva e in alcuni casi il Comune potrebbe "disconoscerla", ad esempio rilevando l'assenza di consumi per utenze (come può accadere con le seconde case inutilizzate per la stragrande maggioranza dell'anno).

3

IMMOBILE IN AFFITTO

Imu all'inquilino se c'è un accordo

I soggetti passivi dell'Imu sono i possessori dell'immobile; quelli della Tasi sono sia i possessori che i detentori (come gli inquilini). Dunque chi abita in affitto in un Comune che applica la Tasi deve versare tra il 10 e il 30% del tributo, secondo quanto stabilito dal Comune stesso: ma il proprietario può accollarsi per intero l'imposta, comunicandolo in municipio.

L'inquilino può comunque vedersi addebitate sia l'Imu che la Tasi dovute dal proprietario, se previsto da una clausola del contratto di locazione. La Cassazione (6882/2019 a Sezioni unite) ha chiarito che il proprietario resta il soggetto passivo dell'Imu e ha quindi l'obbligo di versare il tributo, ma è legittimato a chiedere il rimborso al conduttore.

4

CANONE CONCORDATO

Contratti conformi agli accordi locali

Le abitazioni concesse in locazione a canone concordato vedono ridotta al 75% (quindi con uno sconto pari al 25%) l'aliquota Imu e Tasi deliberata dai Comuni. Nelle città in cui l'accordo locale è stato rinnovato per adeguarlo al Dm 16 gennaio 2017, i contratti firmati senza l'assistenza dei sindacati inquilini o delle sigle della proprietà edilizia devono avere l'attestazione (se stipulati dopo il deposito della nuova intesa locale). Attestazione a parte, molti Comuni chiedono comunicazioni ad hoc ai locatori che hanno siglato contratti concordati: ma l'eventuale svista può far venire meno l'aliquota ridotta prevista dal Comune solo se la delibera o il regolamento comunale lo dicono espressamente.

5

PAGAMENTO

Compensazione con l'ok comunale

Attenzione a pagare più del dovuto in occasione dell'acconto del prossimo 17 giugno, ad esempio per una casa in cui si è presa la residenza ai primi di maggio. Le somme in eccesso, infatti, possono essere compensate al momento del saldo di dicembre solo se il regolamento comunale lo prevede; altrimenti, le si dovrà chiedere a rimborso.

Resta fermo che, al di sotto di 12 euro (o del diverso importo stabilito dal Comune) non va eseguito alcun versamento. Questa soglia minima riguarda comunque l'importo annuale del singolo tributo (Imu o Tasi) e può essere diversa: perciò, se la prima rata Imu è di 10 euro, e il Comune ha confermato le aliquote 2018, si pagherà direttamente 20 euro a saldo.

6

DICHIARAZIONE

Agevolazioni perse in caso di ritardo

La dichiarazione Imu-Tasi va presentata solo se nel 2018 si sono verificate variazioni che incidono sull'imposta (e che il Comune non può conoscere). Se la presentazione è obbligatoria a pena di decadenza (come per gli alloggi sociali o quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci), l'inadempimento fa perdere il diritto all'agevolazione: niente ravvedimento o presentazione tardiva. Il termine per la dichiarazione relativa al 2018 è il prossimo 1° luglio (il 30 giugno è domenica). Un emendamento al decreto crescita in discussione al Parlamento prevede il differimento del termine al 31 dicembre: ma la modifica deve ancora essere approvata.



Peso: 1-2%, 14-40%

.casa

Rapporto Omi. Tassi dei mutui ai minimi e prezzi in discesa portano l'affordability index elaborato dall'Abi al massimo storico

L'acquisto della casa diventa possibile per il 78% delle famiglie

Emiliano Sgambato

Mutui con tassi d'interesse ai minimi, prezzi in discesa da anni, aumento (seppur lieve) del reddito disponibile. Sono i tre principali fattori che permettono alle famiglie di accedere più facilmente all'acquisto della casa e che di conseguenza continuano a sostenere il mercato residenziale. Almeno per quel che riguarda le compravendite, che sono in ripresa dal 2014 e che nel 2018 - come confermato dal Rapporto annuale dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate - hanno fatto segnare un +6,5%, raggiungendo quota 578.647 scambi.

L'indice di accessibilità

Secondo l'*affordability index* elaborato dall'Abi, la quota di famiglie che possono acquistare un immobile nel 2018 è salita al 78%. Dato che non stupisce se paragonato alla larga diffusione della casa di proprietà, ma che diventa significativo se paragonato alla quota del 2012, quando solo il 47% dei nuclei poteva permettersi l'acquisto, a causa di prezzi più alti e stretta del credito. Si tratta di un dato generale che non cancella le difficoltà d'acquisto delle famiglie più giovani, solitamente con reddito inferiore alla media e spesso

composte da lavoratori precari. Non mancano poi le differenze territoriali: a fronte di un indice di accessibilità medio del 14,6%, in Molise si arriva al 20%, mentre all'ultimo posto, sotto il 10%, c'è la Liguria (dove i prezzi sono più alti soprattutto a causa delle seconde case). Valori simili per il Lazio, al penultimo posto. Anche la Lombardia si colloca sotto la media, seppur di poco: il maggior reddito disponibile non compensa i prezzi più alti.

Fondamentale il contributo dei mutui, che hanno riguardato circa la metà degli acquisti, in crescita di quasi il 9% sul 2017. Stessa variazione per l'erogato, che raggiunge quota 35,7 miliardi, pari a una media di 126mila euro ad abitazione.

Prezzi ancora in calo

Se il mercato è in salute dal punto di vista delle compravendite, lo stesso non si può dire sul fronte dei prezzi che, dopo i forti cali registrati dal 2011 al 2016, vivono una fase di stagnazione (con tendenza ancora negativa) anche negli ultimi anni.

Tuttavia questo trend si può almeno in parte giustificare con il fatto che il recupero degli acquisti (avvenuto anche grazie alle quotazioni ai minimi) non ha ancora recuperato il crollo accusato con variazioni negative ben maggiori di quelle che

nello stesso periodo hanno registrato i prezzi (come risulta evidente dal confronto dei due indici sintetizzati nel grafico a lato).

A questo scenario va poi aggiunto il perdurare della crisi - con una crescita ai minimi e inflazione vicina allo zero - e il sostanzioso aumento della tassazione dal 2011 (leggi Imu), anno dal quale il calo dei prezzi è stato più evidente, con una conseguente erosione del patrimonio delle famiglie già proprietarie.

Acquisti e fatturato

La regione che ha visto l'incremento più elevato di compravendite è l'Emilia Romagna (+11,3% a fronte di un peso del 9% sul totale degli scambi); seguono Marche (+10,2%) e Veneto (+10%). Oltre un quinto degli acquisti avviene in Lombardia (+6,5% annuo). Unica regione con il segno meno è la Basi-



Peso: 34%

licata (-5,9%). La città che cresce di più è Bologna (+10,5%), in coda c'è Roma (+3%), ma se si guarda ai dati relativi, cioè rapportati agli stock disponibili, la piazza più dinamica è Milano, seguita da Torino e Firenze.

Da segnalare anche l'andamento anticiclico delle compravendite di nuda proprietà, in calo soprattutto al Sud (-6,6% contro il -0,4% medio).

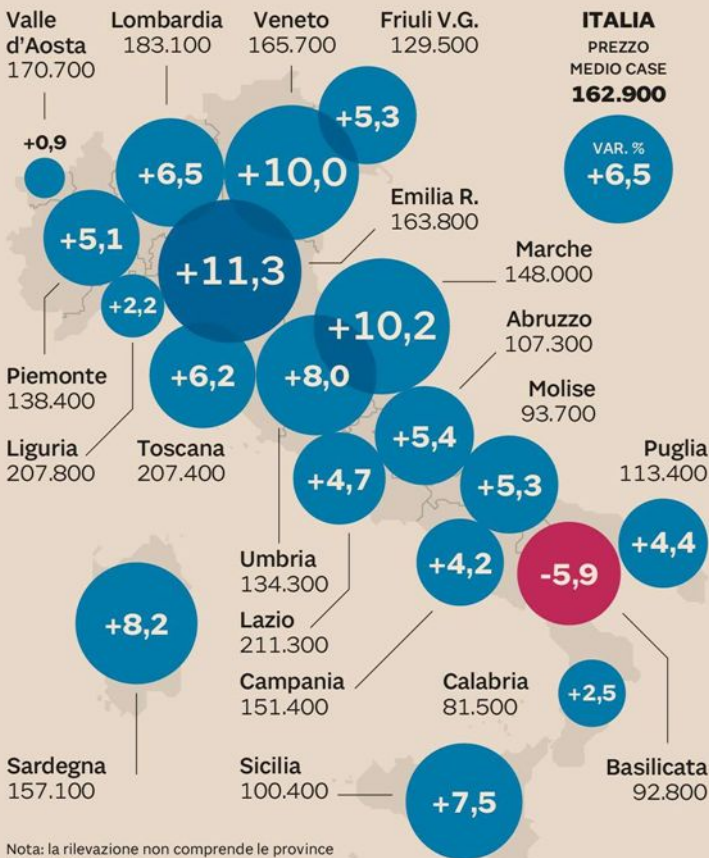
Il Rapporto fornisce poi quella che viene definita «una stima di larga massima» del valore delle compravendite, basata sulla banca dati delle quotazioni Omi, pari a oltre 94 miliardi (+5,2% annuo, che sale al +9,4% a Nord Est), 53 dei quali riferiti al Nord (oltre il 56%). Scende in-

vece di 2.100 euro il "fatturato medio", ovvero il prezzo della singola unità compravenduta, pari a 162.900 euro: dai quasi 200mila euro delle regioni centrali (che registrano però il calo unitario maggiore, -5.100 euro) ai 115.600 euro delle isole. La superficie media delle case acquistate è circa 106 mq, anche se il taglio maggiormente diffuso si conferma compreso tra i 50 e gli 85 mq (quasi 180mila scambi) e la crescita maggiore si è avuta per le superfici sotto i 50 mq (+7,4%) e per quelle sopra ai 145mq (+7,3%).

Mercato residenziale in crescita

L'ANDAMENTO SUL TERRITORIO

Variazione % 2018/2017 delle compravendite e costo medio in euro



QUOTAZIONI E ACQUISTI A CONFRONTO

Indice prezzi e compravendite di abitazioni (base 2014 = 100)



COMPRAVENDITE PIÙ FACILI

% di famiglie per cui l'acquisto di un'abitazione è accessibile



Fonte: Rapporto Immobiliare Omi-Abi, 2019



Peso: 34%

Fisco Norme & Tributi

Cessione d'azienda in dichiarazione: plusvalenza a rate senza interruzioni

REDDITI SC

La possibilità di accedere al beneficio è vincolata al possesso per tre anni

Il calcolo va fatto in giorni in modo che la decorrenza del termine sia conservata

Pagina a cura di

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

Come tutti gli anni, con l'avvicinarsi del termine per la presentazione del modello redditi SC, i contribuenti devono prestare particolare attenzione alle modalità compilative della dichiarazione dei redditi in presenza di operazioni straordinarie. Ciò non solo per ragioni di ordine formale ma spesso per evitare di perdere opportunità fiscali favorevoli legate alla corretta compilazione della dichiarazione.

Un'operazione che viene utilizzata in modo ricorrente nel nostro ordinamento è la cessione di azienda. Se la cessione avviene ad opera di una società di capitali e, quindi, di un soggetto Ires, la norma di riferimento è l'articolo 86, commi 2 e 4 del Tuir. Il comma 2 definisce le modalità di calcolo della plusvalenza fiscale che viene determinata come differenza positiva tra il corrispettivo conseguito, al netto degli eventuali oneri accessori di diretta imputazione e il costo fiscalmente non ancora ammortizzato dell'azienda ceduta. Il comma 4, invece, disciplina la facoltà concessa al contribuente di differire la tassazione della plusvalenza. In particolare, se l'azienda è stata posseduta per un periodo non inferiore a tre anni, il contribuente, in alternativa alla tassazione immediata della plusvalenza nell'esercizio di realizzo, può decidere di optare

per la rateizzazione della stessa faccenda concorrendo alla formazione del reddito d'impresa in quote costanti nel periodo d'imposta di realizzo e nei successivi, ma non oltre il quarto.

Il computo del triennio

Abbiamo ricordato che la possibilità di rateizzare la plusvalenza è vincolata all'aver posseduto l'azienda per un periodo non inferiore a tre anni.

Il computo del periodo deve essere effettuato in giorni, ai sensi dell'articolo 2963 del Codice civile, considerando quale primo giorno di possesso il giorno in cui l'azienda è stata acquistata (in caso di precedente acquisto) o il giorno in cui l'impresa è stata costituita indipendentemente dall'anzianità dei cespiti che la compongono (circolare 320/E/97). In sostanza l'azienda deve essere posseduta per almeno 1.095 giorni (365 x 3). Il comma 4 dell'articolo 86 fa riferimento al possesso e non alla proprietà. Occorre pertanto rifarsi al concetto civilistico previsto dall'articolo 1140 del Codice civile, in base al quale il possesso è il potere della cosa che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di altro diritto reale. Questo aspetto è molto importante in quanto permette, ad esempio, nell'ipotesi in cui una società di capitali ceda un'azienda in precedenza concessa in affitto, che la decorrenza del termine triennale durante il periodo di concessione in affitto dell'azienda non venga interrotto.

La compilazione del modello

Rispetto ad altre operazioni straordinarie la cessione d'azienda non produce effetti sulla continuità del periodo d'imposta che non risulta interrotto e, dunque, da scomporre ai fini dichiarativi.

Tuttavia, il modello è fondamentale per esercitare l'opzione per la tassazione della plusvalenza in forma rateale. In caso di scelta per il differimento della tassazione, infatti, il contribuente deve:

- nel rigo RF34 indicare l'intero ammontare della plusvalenza tassabile;
- nel rigo RF7 indicare la quota della plusvalenza fiscale dell'anno da includere nell'imponibile e le quote costanti delle plusvalenze oggetto di rateazione nei precedenti periodi d'imposta;
- nei righe RS126 e RS127 indicare rispettivamente l'importo totale delle plusvalenze relative al periodo d'imposta oggetto di dichiarazione, per le quali si esercita il diritto di rateazione e l'importo corrispondente alla quota costante scelta.

La mancata opzione nel modello

Il comma 4 dell'articolo 86 del Tuir stabilisce che la scelta per la rateazione della plusvalenza avvenga nella dichiarazione dei redditi. La norma, infatti, prevede che se la dichiarazione dei redditi non è presentata la plusvalenza concorre a formare il reddito per l'intero ammontare nell'esercizio in cui è stata realizzata. L'agenzia delle Entrate, inoltre, (circolare 8/E/2010 e risoluzione 325/E/2002) ha precisato che la mancata opzione per il frazionamento renderebbe impossibile la presentazione di una dichiarazione integrativa mediante la quale effettuare un'opzione successiva. Per la Cassazione (n. 991/2015), tuttavia, la rateizzazione sarebbe possibile anche in assenza di formale opzione all'interno del modello dei redditi. I giudici, in sostanza, riconoscendo al bilancio valenza fiscale, hanno sostenuto che se la plusvalenza è stata spalmata in bilancio secondo la norma fiscale e gli effetti di tale procedura contabile so-



Peso:30%

no confluiti in dichiarazione dei redditi, è possibile usufruire della rateizzazione anche in assenza di formale compilazione del modello dei redditi secondo le regole viste in precedenza.

L'ESEMPIO

1. L'operazione

La società Alfa Srl ha acquistato un ramo di azienda il 10 settembre 2015. Il 12 marzo 2016 ha concesso il ramo di azienda in affitto alla società Beta. Il 5 aprile 2018 il contratto si risolve e Alfa prosegue l'attività fino alla cessione del ramo alla società Gamma il 30 settembre 2019. La cessione del ramo determina una plusvalenza di 100.000 euro che Alfa vuole rateizzare in 5 esercizi (poiché il ramo è stato posseduto per almeno 3 anni).

2. La compilazione in Redditi SC

Supponendo che nel 2019 Alfa abbia realizzato solo questa plusvalenza e non ci siano plusvalenze rateizzate in precedenti periodi d'imposta, il modello Redditi SC 2019 deve essere compilato come segue:

- nella colonna 1 del rigo RF7 deve essere indicata la quota di plusvalenza dell'anno da includere nell'imponibile;
- nella colonna 2 del rigo RF7, deve essere riportato l'ammontare complessivo delle plusvalenze imponibili nel periodo d'imposta 2018;
- nel rigo RF34, colonna 1, deve essere riportato quale variazione in diminuzione l'ammontare della plusvalenza conseguita nel periodo di imposta 2018, sottoposta a tassazione in cinque quote costanti.

Variazioni in aumento	RF7	Quote costanti delle plusvalenze patrimoniali e delle sopravvenienze attive imputabili all'esercizio	1	20.000,00	2	20.000,00
	RF8	Quote costanti dei contributi o liberalità costituenti sopravvenienze attive imputabili all'esercizio (art. 88, comma 3, lettera b)				,00

Variazioni in diminuzione	RF34	Plusvalenze patrimoniali e sopravvenienze attive da acquisire a tassazione in quote costanti	1	100.000,00	2	,00
	RF35	Contributi o liberalità costituenti sopravvenienze attive da acquisire a tassazione in quote costanti (art. 88, comma 3, lettera b)				,00

3. La scelta dell'opzione

Al fine di esercitare l'opzione per la scelta della rateizzazione, nella colonna 1 del rigo RS126 va indicato l'importo complessivo delle plusvalenze e nella colonna 1 del successivo rigo RS127 va indicato l'importo corrispondente alla quota costante delle medesime.

Plusvalenze e sopravvenienze attive	RS126	Importo complessivo da rateizzare ai sensi degli articoli 86, comma 4	1	100.000,00	e 88, comma 2	2	,00
	RS127	Quota costante dell'importo del rigo RS126	1	20.000,00		2	,00
	RS128	Importo complessivo da rateizzare ai sensi dell'art. 88, comma 3, lettera b)					,00
	RS129	Quota costante dell'importo del rigo RS128					,00



Peso:30%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Minusvalenza non deducibile se l'incorporata è profittevole

RIORGANIZZAZIONI
È sufficiente che la società fusa nella casa madre resti idonea a generare utili. La partecipata acquisita aveva conservato la propria struttura organizzativa

Alessia Urbani Neri

Non è deducibile la minusvalenza su partecipazione se la società incorporata risulta svolgere attività commerciale, seppure in via potenziale. Il concetto di "commercialità" va interpretato, infatti, con riferimento all'articolo 55 del Tuir che non richiede un effettivo e concreto esercizio dell'attività d'impresa da cui si è ricevuto un utile. Lo ha stabilito la sentenza 331/3/2019 della Ctr Abruzzo (presidente Tatozzi, relatore Porto) che interviene sulla definizione di "commercialità" della partecipata.

La vicenda

Nel caso in esame, l'ufficio aveva ripreso a tassazione una perdita di esercizio dichiarata da una società incorporante una partecipata, rilevando che la partecipata, pur avendo per un periodo minimo sospeso l'attività d'impresa, comunque era rimasta dotata di una struttura organizzativa idonea a svolgere attività commerciale; tant'è che nel periodo d'imposta successivo aveva consegu-

to ricavi pari a quelli del quadriennio anteriore.

In tal senso, il collegio abruzzese ha rilevato che seppure momentaneamente, nel dettaglio nel 1999, la partecipata ha interrotto l'attività d'impresa. Inoltre, la circostanza che l'anno successivo avesse stipulato accordi negoziali che avevano portato a redditi pari a quelli del 1996 faceva presumere che nel periodo di inoperatività la società potesse considerarsi comunque impresa idonea a svolgere attività commerciale, rimanendo dotata di una struttura organizzativa capace di riprendere l'attività commerciale.

D'altronde, specificano i giudici, l'articolo 87 del Tuir non richiede l'esercizio effettivo dell'impresa commerciale, richiamando l'articolo 55, per cui si ha impresa quando la stessa è idonea a realizzare componenti positivi di reddito.

La normativa

Detto questo, la *participation exemption*, ovvero la cosiddetta Pex, è il regime in forza del quale vengono considerate fiscalmente esenti le plusvalenze derivanti da cessioni di partecipazioni societarie, al fine di coordinare la tassazione delle società con quella dei soci ed evitare, così, la doppia imposizione di una medesima capacità contributiva.

L'articolo 87 del Tuir prevede che l'esenzione possa operare solo in presenza di quattro requisiti essenziali:

- di cui due riferiti all'elemento soggettivo del possesso ininterrotto per almeno un anno della partecipazione societaria e della residenza della incorporante

in Stato diverso da quello a fiscalità privilegiata;

- e gli altri due relativi all'elemento oggettivo dell'iscrizione in bilancio della plusvalenza tra le immobilizzazioni finanziarie e dell'operatività della società partecipata nel triennio anteriore al realizzarsi della plusvalenza.

Nell'ipotesi di minusvalenza, invece, la deducibilità ai fini Ires è possibile solo laddove non sussistano i requisiti previsti dall'articolo 87 del Tuir.

L'esenzione della plusvalenza e l'indeducibilità della minusvalenza rispondono ad una ratio di natura sistemica, considerato che, così come le plusvalenze rappresentano utili già tassati o che verranno tassati in futuro in capo alla società partecipata (e necessitano, quindi, di essere esentate per evitare una doppia imposizione economica), in modo simmetrico le minusvalenze corrispondono a minori redditi prodotti o di futura produzione da parte della partecipata, che hanno comportato o comporteranno uno sgravio d'imposta in capo a quest'ultima.



Peso: 16%

L'intervista / James Quincey



“La mia Coca-Cola: più caffè meno zucchero e spot tv”

JAVIER SALVATIERRA

Parla il ceo del colosso di Atlanta, da due mesi anche presidente: “I ricavi 2018 sono scesi per la cessione dell’imbottigliamento ma le vendite di bevande crescono. Con web e nuovi media cambia la comunicazione”

Sebbene sia britannico, nato a Londra nel 1965, è in Coca-Cola, una delle grandi icone Usa, che James Quincey ha fatto la sua carriera. In un tempo in cui la fedeltà alla maglia è scarsa, Quincey è anche un esempio di perseveranza. È entrato nell’azienda di Atlanta nel 1996. Da allora è andato salendo di posizione fino a raggiungere, due anni fa, quella di ceo e, solo due settimane fa, anche quella di presidente, dove succede a Muhtar Kent, presidente degli ultimi dieci anni.

Cosa farà di diverso rispetto a Muhtar Kent?

«Il modo più semplice è vederla come una continua evoluzione. Con Muhtar ci siamo concentrati sul refranchising o la vendita dei nostri impianti d’imbottigliamento. Ora ci concentreremo sulle bevande, sulla creazione e sul marketing di marchi. È la continuazione di un processo».

I ricavi della Coca-Cola scendono da alcuni anni (da 43 miliardi di euro nel 2012 a 28,5 nel 2018).

«È il periodo in cui abbiamo ceduto i nostri impianti d’imbottigliamento

e quindi c’è stato un cambiamento nella struttura delle entrate. Se escludiamo questo fattore, tuttavia, nello stesso periodo il comparto bevande è cresciuto del 3% e anche di più recentemente (un aumento del 5% delle vendite nel primo trimestre del 2019). La serie di risultati in calo mostra in realtà un’attività legata alla crescita nelle bevande».

Il processo si è concluso?

«Sì, per la maggior parte».

Quali sono le sue previsioni per l’anno?

«Avevamo comunicato le attese di un aumento del 4%. A inizio anno eravamo convinti della bontà dei nostri grandi progetti e investimenti, ma le prospettive economiche globali non sono buone per il 2019 quanto lo erano per il 2018. Lo vedremo a fine anno».

Come vi tocca la guerra commerciale tra Usa e Cina?

«L’attività della Coca-Cola è globale, ma anche molto locale: il 99% della Coca-Cola venduta in Spagna o in Cina è prodotta in Spagna o in Cina. Quindi non ci riguarda direttamente. Indirettamente invece sì, per il canale delle forniture di certi prodotti, come l’alluminio, o perché le guerre riducono in generale la crescita economica. Ma non c’è solo questo: ci sono altre questioni riguardanti i bisogni sociali (risorse idriche, rifiuti di plastica); e altri ancora nel settore generale e riguardanti i clienti, i consumatori, i rivenditori, l’azienda».

È stato lei a coniare il concetto della Coca-Cola come “total beverage company”. Avete già 500 marchi. Che cosa vi manca?

«Per essere corretti, occorre dire che è una strada che abbiamo intrapreso già da 15 anni. Solo in alcuni Paesi siamo presenti in tutte le categorie, quindi la cosa importante ora non è tanto entrare in qualche nuova categoria, bensì come estenderemo al resto del

mondo il buon posizionamento che abbiamo in una data categoria in un dato Paese.

C’è qualche categoria nella quale vorreste entrare, come le bevande alcoliche?

«No. C’è ancora molto da fare nelle bevande analcoliche. Che sia chiaro, io dico sempre “mai dire mai”, ma nella realtà, l’opportunità per noi sta nelle categorie di bevande che si collocano vicino a quelle che abbiamo già. Non ci crea problemi essere un’azienda di bevande analcoliche».

Una delle bevande su cui tutto il mercato sta investendo di più è il caffè. Perché?

«Perché è una delle grandi categorie ed è tra quelle che più rapidamente crescono nelle quali non avevamo un’offerta completa e competitiva. Sicuramente la più grande opportunità del mercato del caffè sta negli alberghi, i ristoranti, i bar, i distributori di benzina. In questi segmenti, [con l’acquisizione della Costa Coffee per 4,5 miliardi di euro] possiamo fare molti passi avanti nel senso di compagnia totale di bevande. Oltre ad avere caffè pronto da bere, ha distributori

automatici molto efficienti nelle stazioni di servizio o nelle rivendite di alimentari del segmento basso, e ai proprietari di bar e caffetterie forniremo i grani e le macchine».

L’anno scorso avete lanciato 600 prodotti, di cui più di 400 bevande non gasate. Stano sparendo quelle gasate?

«No. È vero che le bevande non gasate crescono più velocemente, ma la nostra strategia è quella di



spingere entrambe le categorie».

Che cosa ne pensa delle tasse sullo zucchero?

«Siamo d'accordo con l'Oms sull'aiutare le persone a moderare il consumo di zucchero. Stiamo riformulando i prodotti, con confezioni più piccole, per esempio. Quanto alle tasse, tutto dipende dall'obiettivo: si mira a più utili o alla salute? Quando si tassa un prodotto, la gente ne sceglie un altro per sostituirlo che non sarà necessariamente più sano. I nostri manager dicono che la Coca-Cola vuole essere più agile, come un'azienda della tecnologia».

Che cosa vuol dire?

«Dieci o 15 anni fa, il budget del marketing andava interamente alla pubblicità tv, pochi spot ma molto buoni che andavano in onda su pochi canali. Ora i consumatori interagiscono con un gran numero

di schermi e media. Se mantenessimo la cultura di dedicare nove mesi a perfezionare i singoli elementi delle campagne,

arriveremmo troppo tardi. Così, ora proviamo una cosa, se non funziona il primo giorno, passiamo alla seconda. Il cambiamento sta scuotendo il mondo dell'economia, e se non ci adattiamo, resteremo indietro».

Che cosa state facendo per adattarvi?

«Dobbiamo digitalizzare l'azienda perché tutto sarà digitale. La gente vuole un'interazione digitale con il marchio Coca-Cola, la tv è morta. Anche il modo di interagire con i negozi fisici diventa digitale. E poi ci sono i nostri sistemi interni, che non sono completamente integrati. La rivoluzione digitale non sta

accadendo solo in questi tre spazi, li sta anche connettendo.

In futuro, saremo tutti integrati e connessi. Saprai chi guarda che cosa, che cosa acquista. Tutta l'attività sarà digitale, sia che si realizzi nel mondo virtuale sia nel mondo fisico».

La Coca-Cola ha creato programmi per sostenere il progresso delle donne. A quando un presidente donna?

«Abbiamo una lunga storia nel dare potere alle donne. È stata la prima società quotata negli Usa ad avere una donna nel cda. Oggi sono 5 su 13. Abbiamo fatto grandi progressi negli ultimi 10 anni».

© El Pais/LENA

Traduzione di Marina Parada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri



47

MILIARDI DI DOLLARI

È l'incremento di ricavi dell'Irs, in pratica l'Agenzia delle Entrate Usa, in dieci anni se l'amministrazione portasse il budget dell'ente dagli attuali 11,2 a 15 miliardi dollari

L'opinione



Entrare nelle bevande alcoliche? No. Mai dire mai, però c'è ancora molto da fare nelle analcoliche

JAMES QUINCEY



Peso: 16-87%, 17-34%



Il personaggio

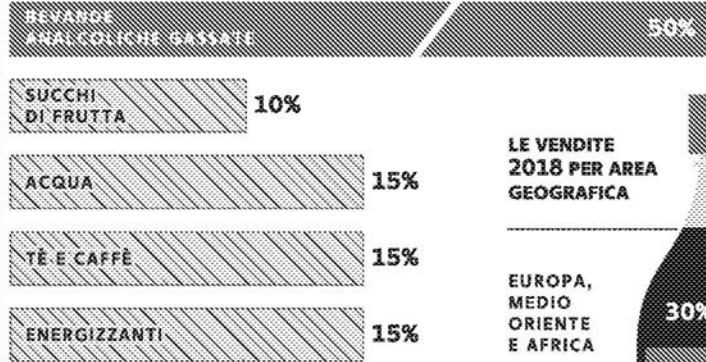


James Quincey
presidente e ceo di Coca-Cola.
Entrato nell'azienda
nel 1996 ha scalato dall'interno
tutte le posizioni

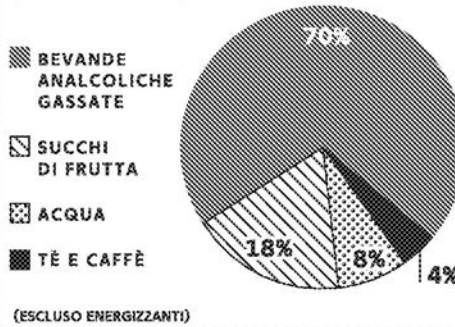
I numeri

I MERCATI DI COCA-COLA COMPANY

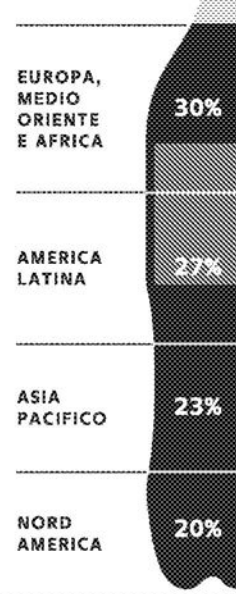
**QUOTE DI MERCATO 2018 SULLE VENDITE GLOBALI,
PER CATEGORIA (ESCLUSO ENERGIZZANTI)**



**PESO % DELLE CATEGORIE SUL TOTALE
FATTURATO 2018
(ESCLUSO ENERGIZZANTI)**



**LE VENDITE
2018 PER AREA
GEOGRAFICA**



Cervelli, la fuga dall'Italia comincia dalle buste paga

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Willis Towers Watson: un giovane manager neo assunto guadagna il 60% meno che in Germania. E a parità di potere d'acquisto è pagato di più anche in Spagna

E si capisce perché molti giovani se ne vadano all'estero. Per un neo-laureato al suo primo impiego la retribuzione lorda "entry level" può arrivare anche a due volte e mezza quella che avrebbe in Italia nelle medesime condizioni, secondo i dati raccolti dal cacciatore di teste Willis Towers Watson. Ai 29.900 euro nel nostro paese, si contrappongono i 71.800 in Svizzera (2,4 volte in più). Ma anche se consideriamo i Paesi all'interno dell'Unione europea la differenza è notevole: in Germania, ad esempio, un junior manager guadagna oltre il 60 per cento in più, 48.970 euro. Più vicina a noi la Francia, dove si guadagna mediamente 34.500 euro.

Però le cose cambiano notevolmente se si prende in considerazione il salario netto a Parità di potere d'acquisto (Ppa o "Buying power" in inglese), come il cacciatore di teste internazionale ha fatto e che viene riportato in pagina. In questo modo si vede quanto vale davvero lo stipendio e cosa può effettivamente acquistare un giovane appena laureato inserito in un'azienda. L'Italia si avvicina ad esempio alla Svizzera, che risente del costo della vita più elevato: con 21 mila euro disponibili, la distanza con gli elvetici si abbassa a 2,3 volte.

IL SORPASSO SPAGNOLO

Ma è con i paesi dell'Unione europea che la forbice si allarga: in Francia si guadagna 27.200 euro; Nel Regno Unito, con 30 mila euro, i giovani neolaureati portano a casa il 50 per cento in più. Persino la Spagna, che nel confronto semplice sulla retribuzione lorda stava dietro all'Italia con 27.500 euro, adesso si sopravanza con 25 mila euro in termini di retribuzione a parità di potere d'acquisto.

In verità, per i giovanissimi manager italiani la situazione è per-

dente su tutti i paesi salvo che con quelli che non fanno parte del gruppo di quelli più avanzati. Siamo i primi di un gruppetto che comprende Grecia, Slovacchia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca. «Va però detto - spiega Rodolfo Monni, responsabile per le indagini retributive di Willis Towers Watson - che questi paesi non sono paragonabili al nostro per tutta una serie di parametri come la sanità pubblica e in generale le tutele sociali». Si tratta però di una magra consolazione: la realtà è che dal punto di vista retributivo i giovani italiani sono gli ultimi tra i paesi più sviluppati e i primi tra quelli meno sviluppati.

Ma c'è di più. Spiega lo stesso Monni: «Dopo due o tre anni dalla prima assunzione la distanza retributiva con i paesi che pagano di più si allarga ulteriormente: in Italia la retribuzione media lorda cresce intorno al 10 per cento, altrove almeno del 15-20 per cento».

Quindi la spinta a guadagnare di più gioca sicuramente un ruolo nella decisione di un giovane laureato, che magari sappia bene l'inglese e anche un'altra lingua, a cimentarsi in un altro Paese. Ma c'è dell'altro: «In Italia - dice Simone Piana, global talent acquisition di Adp, multinazionale nel settore delle human resources - c'è troppa instabilità e c'è una totale assenza di visione. Quel che è più importante ancora è che nel nostro Paese ci sono ormai quasi quasi soltanto branch di multinazionali ubicate altrove. E spesso, se un giovane fa esperienza all'estero in quello che è l'headquarter, comprende presto che è entrato in un'organizzazione più complessa dove, se impara a muoversi, guadagna di più e soprattutto dove può farsi un bagaglio culturale ampio che potrà rivendersi, all'occorrenza, in Italia». E dove le possibilità di far carriera sono

più grandi.

LE MULTINAZIONALI

Se il junior manager avesse poi in mente, dopo qualche anno, di rientrare in Italia, avrebbe la strada spianata. «Nel nostro paese - spiega Fabio Ciarapica, partner di Ahcg- Aegis Human Consulting Group - all'inizio, soprattutto nelle medie aziende - dei giovani manager che abbiano i requisiti richiesti possono anche far carriera più rapidamente che nelle branch di multinazionali. Ma poi questo dirigente non farà mai una grande carriera se non passa da una multinazionale». Insomma, o si va all'estero e si resta lì perché si mette su famiglia o si torna in Italia e si avrà una retribuzione subito più alta, e questo senza neanche considerare le agevolazioni fiscali sul "ritorno dei cervelli". All'estero i giovani più qualificati sono attratti anche dalla possibilità di guadagnare di più perché hanno un master o un dottorato di ricerca. «Qui in Italia - spiega Monni - la retribuzione non risente delle qualificazioni post laurea, laddove invece nei principali Paesi europei si considera subito a tavolino un 15 per cento in più e si può arrivare anche a un più 20-30 per cento». In Italia il titolo di studio paga ancora troppo poco.

L'opinione



Dopo due o tre anni dalla prima assunzione la distanza salariale con le nazioni che pagano di più aumenta ulteriormente

RODOLFO MONNI
WILLIS TOWERS WATSON



Peso: 66%

I numeri

**RETRIBUZIONI NETTE DEI JUNIOR MANAGER
IN PPA, PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO**

	IN EURO
LUSSEMBURGO	47.777,53
SVIZZERA	47.505,19
GERMANIA	38.070,27
BELGIO	33.689,76
IRLANDA	33.661,96
AUSTRIA	33.375,28
OLANDA	31.100,05
REGNO UNITO	30.025,97
NORVEGIA	28.649,57
DANIMARCA	28.532,13
SVEZIA	27.290,63
FRANCIA	27.234,80
SPAGNA	25.134,41
FINLANDIA	24.585,94
ITALIA	21.128,29

FONTE: WILLIS TOWERS WATSON

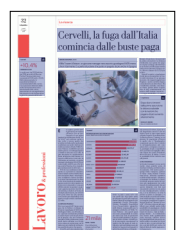
21 mila**EURO L'ANNO**

È la retribuzione iniziale media in Ppa di un junior manager in Italia

I numeri

**+10,4%****COMMERCIALISTI**

In undici anni, dal 2008 alla fine del 2018, gli iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti sono aumentati di 11.140 unità, +10,4%. Nello stesso periodo, la popolazione italiana è aumentata dello 0,6%, mentre l'occupazione è diminuita dello 0,1% e le imprese attive sono diminuite del 3,2%. Ciò ha determinato un calo significativo del rapporto tra le imprese attive e gli iscritti, passato da 50 a 43



Peso: 66%

Pir nuova versione e p2p le aziende a caccia di prestiti

Il rischio di un nuovo credit crunch si fa sempre più concreto per il nostro Paese. Se negli ultimi mesi hanno visto suonare i primi campanelli d'allarme (a marzo, sottolinea Bankitalia, i prestiti alle società finanziarie sono calati dello 0,7% nel confronto annuo), il recente rialzo dello spread rischia di far precipitare la situazione, con ricadute a cascata soprattutto sulle piccole e medie imprese. Uno scenario che spiega l'attenzione crescente del segmento produttivo verso i canali della finanza alternativa. «In realtà il credit crunch è già in atto per le Pmi italiane, che nel 2018, secondo uno studio di Unimpresa, hanno visto ridursi del 5% i finanziamenti ricevuti dalle banche», commenta Sergio Zocchi, ceo di October Italia, la prima piattaforma in Europa continentale di p2p lending (cioè prestiti senza intermediazione bancaria) per il finanziamento alle imprese. Per un Paese come il nostro, il cui tessuto imprenditoriale è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, questo rappresenta un limite allo sviluppo e alla competitività. «Le cause principali della restrizione nell'offerta di fi-

nanziamenti bancari sono legate al clima di incertezza politica e alla quota di debito pubblico (32%, ndr) detenuta dagli istituti di credito nazionali», sottolinea Zocchi. Quando il rendimento dei titoli di Stato sale, in funzione del maggiore rischio percepito dai mercati, il valore di mercato dei titoli si riduce e i detentori subiscono una perdita patrimoniale. Così, per limitare i rischi, già oggi diversi istituti sono impegnati in un alleggerimento delle posizioni in portafoglio.

LA RIFORMA

Uno scenario che ha spinto il Governo a rimodulare la struttura dei Pir, che beneficiano della detassazione sugli eventuali utili, in cambio dell'impegno a destinare il 21% a società non presenti nell'indice Ftse-Mib e a mantenere l'investimento per cinque anni. Il primo biennio di questi strumenti è stato un grande successo (11 miliardi di euro raccolti nel 2017 e 3,5 miliardi nel 2018), ma le risorse sono finite più alle medie, che alle piccole aziende, considerate dai gestori troppo volatili. Da qui la rimodulazione degli incentivi, che conservano l'incentivo fiscale solo agli strumenti che dedicano almeno il 3,5% degli in-

vestimenti a realtà quotate all'Aim e altrettanto al settore del venture capital. Una misura che secondo Zocchi non potrà essere risolutiva: «La platea di potenziali beneficiari di questa allocazione all'interno dei portafogli Pir è pari a 200-250 aziende al massimo».

Uno spazio crescente è destinato ad assumerlo anche l'ambito in cui opera October, quello dei prestiti *peer to peer*. «In questo modo le aziende possono contare su un canale complementare a quello bancario per diversificare le fonti di finanziamento, mentre i prestatori possono investire i propri risparmi in modo profittevole». Una volta ricevuta la richiesta di finanziamento, questa viene esaminata dagli analisti della piattaforma. Se la richiesta viene accettata, viene pubblicata sul sito e si accede al finanziamento in pochi giorni. In due anni dallo sbarco in Italia, la piattaforma ha erogato oltre 43 milioni distribuiti su 77 prestiti.

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

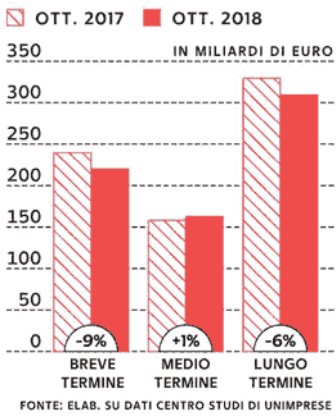
Il rischio di una stretta del credito si fa sempre più concreto. Il governo ha rimodulato i piani per le Pmi. Mentre un ruolo fondamentale potrebbe averlo la nuova piattaforma



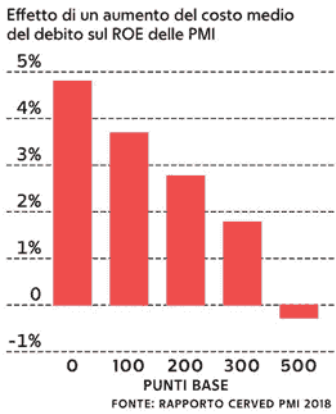
Peso: 45%

In numeri

L'ANDAMENTO IN ITALIA DEI PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE



L'IMPATTO SUL ROE DELLE PMI DEI PRESTITI BANCARI



Peso: 45%



LO STATO NON LAVORA (E SPENDE) COSÌ L'ITALIA SI È FERMATA

Approvate 52 leggi.
Ma per essere attuate sono
necessari 236 decreti: nessuno
è stato varato. Ed è molto
difficile che l'Europa
ci faccia nuovi sconti

di **Antonella Baccaro,**
Jean Pisani-Ferry, Nicola Rossi,
Ernesto Maria Ruffini,
Daniilo Taino 4/9

ITALIA BLOCCATA DA 236 DECRETI

Il conto dei provvedimenti attuativi che mancano per portare a compimento
le 52 leggi pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale da quando c'è la maggioranza gialloverde
Solo per il «Crescita» ne servono 29. E non ce n'è nemmeno uno sul tavolo

di **Antonella Baccaro**

A un mese dal compleanno del governo Conte, insediatosi nel giugno scorso, è tempo di bilanci. A che velocità si è mosso l'esecutivo giallo-verde? Un indicatore significativo è quello del numero delle leggi che la compagine Lega-M5S è riuscita a far approvare in Parlamento: meno di quattro al mese,

quasi la metà di quelle dell'esecutivo Renzi. E comunque al di sotto della media di tutti i governi che si sono succeduti dal 2008 in poi. Compreso quello Letta che, per durata, è più



Peso: 1-11%, 4-31%

comparabile all'attuale esecutivo. D'altra parte va segnalato che il ricorso alla fiducia del governo Conte ha riguardato il 23,26% delle leggi approvate: meno di così dal 2008 ha fatto solo il governo Berlusconi IV (16,42%), mentre il dato più cospicuo è di Monti (45,13%).

Le obiezioni

Si potrebbe obiettare che non sempre sfornare molte leggi significa produrne di peso. Allora vediamo gli ultimi dati pubblicati dall'Ufficio per il programma sui testi emessi fino al 30 aprile scorso dal governo Conte: l'80% dei provvedimenti presentati al Parlamento sono costituiti da ratifiche di trattati internazionali (62%) o da decreti (17%). Ulteriore segno della difficoltà di prendere decisioni. La media dei precedenti governi, relativa allo stesso tipo di provvedimenti, era ben più bassa: 64%.

Il governo si è riunito finora 59 volte, in aprile le riunioni sono state di meno, ma sono durate in media un paio d'ore,

a riprova della complessità

dei temi trattati, spesso oggetto di scontro. I provvedimenti usciti dal consiglio dei ministri sono stati 154, di questi solo 52 sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*. Questo anche a causa del lungo iter che subiscono.

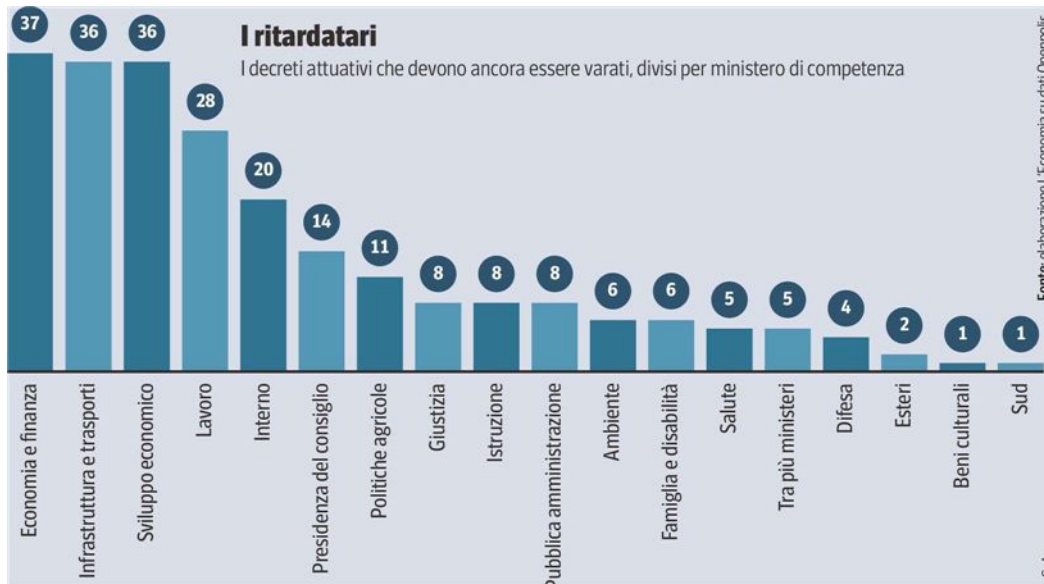
Secondo il sito Openpolis, ci vogliono oltre 10 giorni in media per conoscere i testi dei decreti-legge approvati. Ma ce ne sono voluti 29 per lo Sbloccacantieri e 26 per il decreto Crescita.

Dei 52 provvedimenti pubblicati, 26 richiedono l'approvazione di decreti attuativi: ben 284. A che punto siamo? Al 30 aprile erano stati emessi solo 48 decreti attuativi. Ne mancano 236. Tra questi, 11 dei 111 provvedimenti previsti per l'attuazione della legge di Bilancio. È a zero il decreto Crescita che ne richiede 29. A quota uno il decreto Sicurezza, mancandone 16. Diciassette ne servono al de-

creto su reddito di Cittadinanza e Quota100, ma non ne è stato prodotto nessuno. Persino il decreto Fiscale, che risale a dicembre, ne attende ancora dieci, mentre ne sono stati emessi solo sei. L'unico provvedimento che risulta al completo è il decreto Spazzacorrotti, che però necessitava di un unico decreto attuativo. La macchina dei ministeri che dovrebbe produrre questi provvedimenti risulta molto lenta. Il dicastero che deve ancora adottare il maggior numero di decreti attuativi è quello economico: 37. Seguono con 36 il ministero delle Infrastrutture e lo Sviluppo economico, con 28 il Lavoro e con 20 l'Interno. A loro parziale discolpa va detto che sono questi i ministeri coinvolti dai principali provvedimenti adottati dal governo. Infatti in coda restano con un decreto da adottare i Beni culturali e il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ha fatto approvare in Parlamento meno di quattro provvedimenti al mese, quasi la metà di quelli di Renzi

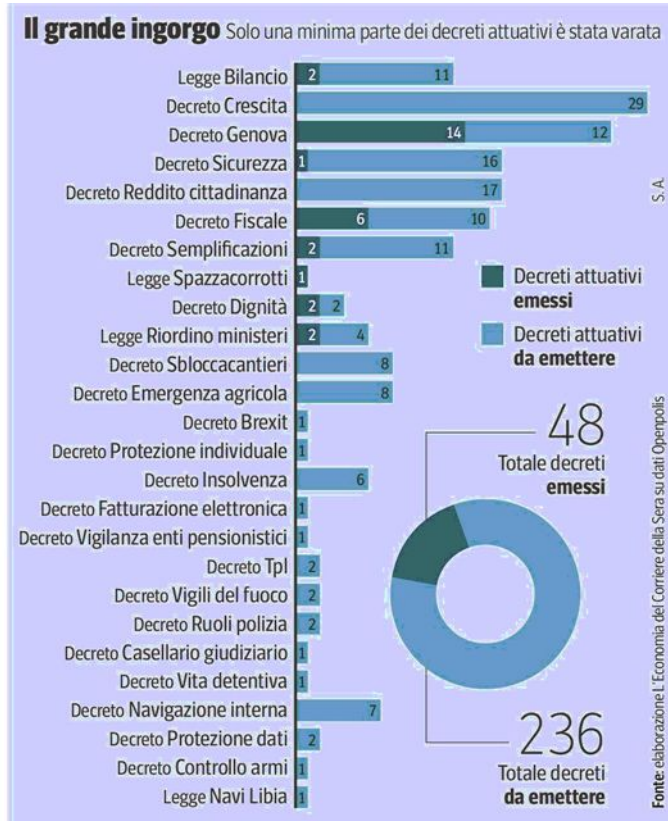


Giovanni Tria

Il dicastero dell'economia, guidato dal ministro, è quello che deve produrre il maggior numero di norme attuative: 37



Peso: 1-11%, 4-31%



Peso:1-11%,4-31%

Meno mattone nel forziere

Gli immobili rappresentano ancora più della metà della ricchezza familiare, ma il loro peso è diminuito con la grande crisi. Lo scoglio delle troppe tasse

di **Gino Pagliuca**

Tre volte il Pil. Il valore degli immobili posseduti da famiglie e società non finanziarie a fine 2017 valeva 5.825 miliardi di euro; di questi, 5.247 miliardi risultavano detenuti dalle famiglie, e 680 da imprese non finanziarie. Il mattone, anche se ha perso parte del suo appeal come bene rifugio, è ancora di gran lunga l'investimento più importante per gli italiani.

Considerando la sola ricchezza delle famiglie, calcolata in 9 mila 743 miliardi di euro, gli immobili rappresentano ancora il 55,5% del totale. Rispetto al record del 2011, però, la quota è scesa di ben 6,4 punti percentuali. I dati sono ricavabili dall'ultimo aggiornamento sulla ricchezza delle famiglie reso noto nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia che si basa su dati propri e dell'Istat.

L'erosione

I 5.247 miliardi di patrimonio residenziale delle famiglie sono in calo di 342 miliardi rispetto al massimo del decennio; i 680 del non residenziale scendono di 107 miliardi in confronto al 2011. Più marcata la perdita subita dalle imprese: alla fine del 2017 detenevano un patrimonio di 346 miliardi nel residenziale e di 1.248 nello

strumentale, con una diminuzione rispetto ai massimi rispettivamente di 134 e

di 150 miliardi.

Nonostante l'erosione del valore, il patrimonio immobiliare rimane di dimensioni monstre ed è il bersaglio preferito (anche perché di gran lunga il più facile da colpire) per i fautori di un'imposta sui patrimoni.

Le associazioni del settore immobiliare per contro ritengono che il mattone sia già ora una sorta di bancomat per il Fisco e sono concordi nell'indicare nell'incremento della tassazione la maggiore responsabile della *débâcle* dei valori.

Certo, non si possono addossare tutte le colpe all'Imu, perché alla base del calo dei prezzi ci sono anche cause strutturali accentuate negli ultimi anni.

Per il residenziale, ad esempio, la precarietà lavorativa rende molto difficile ai giovani l'acquisto della casa, nel non residenziale le aziende hanno bisogno di meno spazi per gli uffici e il commercio deve fare i conti con la concentrazione degli acquisti fisici in aree circoscritte (alcune strade dei centri storici, gli shopping center extraurbani) e con la concorrenza del web.





'08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17

Resta il fatto che mettere a confronto i dati sulla ricchezza immobiliare degli italiani e quelli del prelievo patrimoniale sulla ricchezza stessa fa pensare che le analisi delle associazioni non siano infondate, ad esempio perché il calo del patrimonio si è accentuato proprio nel 2012 (anno di introduzione dell'Imu).

Gli introiti

Nei periodi d'imposta che vanno dal 2012 al 2017 l'Imu e la Tasi hanno fruttato a Co-

muni e Stato una cifra stimabile in 128 miliardi di euro, a fronte di una perdita del valore complessivo del patrimonio di famiglie e imprese di ben 625 miliardi di euro.

Stando così le cose, piuttosto che di immobili come bancomat per l'Erario, sarebbe forse più opportuno parlare di carta di credito revolving di tipo un po' particolare. Con i Comuni e in minor misura lo Stato che prelevano mentre chi fornisce i

soldi non solo non può contare sulla restituzione delle somme ma è anche costretto a pagare gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu e Tasi fra il 2012 e il 2017 hanno fruttato 128 miliardi, mentre il valore del patrimonio di famiglie e imprese è sceso di 625

Aumenta l'età di chi compra casa

Uno studio di Tecnocasa ha messo a confronto le fasce di età degli acquirenti nel 2018 con quelle di cinque anni prima. Ebbene, chi ha più di 45 anni lo scorso anno ha rappresentato il 44,2% (e tra questi c'è anche un 8,5% di over 65) degli acquisti contro il 34,9% del 2013. È un dato spiegabile con due elementi: il raggiungimento in età più tarda della sicurezza reddituale e l'aumento degli acquisti per investimento.

Scende ancora la richiesta di mutui

Secondo la centrale rischi Crif nel mese di aprile si è registrata una contrazione del 10,8% nella richiesta di prestiti-casa rispetto allo stesso mese del 2018, dato che accentua ulteriormente la brusca frenata che aveva caratterizzato il primo trimestre dell'anno (-7,9%). Il dato negativo è dovuto quasi per intero al forte calo d'interesse per le surroghe. La cifra media richiesta è salita a 130.311 euro, più 3,7% su base annua.

2.250

Fallimenti nell'edilizia

Le costruzioni guidano ancora la poco ambita classifica dei fallimenti per settore, ma i dati, secondo Cerved, sono in miglioramento: 2.258 società, in calo del 6,2% su base annua.

Un ricco patrimonio

La ricchezza degli italiani
Valori assoluti in miliardi di euro

Tipologia	Famiglie	Società non finanziarie
Attività non finanziarie	6.295	3.102
Attività finanziarie	4.374	1.840
Passività finanziarie	926	3.890
Ricchezza netta	9.743	1.053

Il bilancio

Le variazioni a 10 anni della ricchezza immobiliare

Tipologia immobili	Valore 2017	A 10 anni	
		Var. assoluta	Var. %
Tot. residenziali	5.593,0	53,0	1,0%
Tot. non residenziali	1.926,7	-30,4	-1,6%
Tot. famiglie	5.925,4	135,3	2,3%
Tot. società	1.594,3	112,8	-6,6%
TOTALE	7.521,7	-22,5	-0,3%

FONTE: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Banca d'Italia e Istat

L'ego - Hub

Su e giù

La ricchezza in immobili delle famiglie...

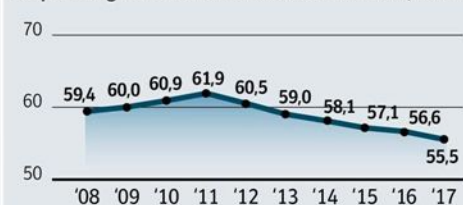


...e delle società non finanziarie



La frenata

La quota degli immobili sul totale della ricchezza (valori in %)



Residenziale Non residenziale



Famiglie Società non finanziarie



Peso: 62%



Dichiarazioni24

Al via il nuovo sistema di informazione professionale del Sole
Giovedì il primo di 9 convegni online

Al via «Dichiarazioni24», il nuovo sistema di informazione professionale in abbonamento del Sole 24 Ore. Giovedì il primo appuntamento nel quadro dell'iniziativa con il convegno online.

Alle pag. 16 e 17 la presentazione del progetto e le relazioni degli esperti in sintesi

Norme & Tributi Fisco

LE INIZIATIVE DEL SOLE

Il percorso di approfondimento

Una proposta online innovativa per accompagnare i professionisti lungo la stagione dichiarativa: un evento iniziale in streaming, una banca dati dedicata e otto incontri con gli esperti fino a dicembre

Appuntamento giovedì con il primo convegno di Dichiarazioni24

Si aprirà con una relazione di **Marco Piazza** sugli interessi passivi e l'Ace il convegno iniziale in streaming di **Dichiarazioni24**, il percorso di informazione del Sole 24 Ore che comincia **giovedì 30 maggio** dalle 9,15. Seguiranno gli interventi di **Luca Gaiani** sulle agevolazioni per le imprese (iper, superammortamenti e credito R&S) e poi quelle di **Gian Paolo Tosoni**, **Gian Paolo Ranocchi** e **Franco Vernassa** su altri aspetti dichiarativi. Chiuderà i lavori **Raffaele Rizzardi**, con un intervento sulla riportabilità delle perdite.

Dichiarazioni24 è una proposta innovativa - dedicata alla dichiarazione dei redditi delle società e delle partite Iva - che durerà fino alla fine dell'anno, coniugando le relazioni degli storici esperti di Telefisco con una banca dati contenente gli articoli, gli approfondimenti e la documentazione del Gruppo 24 Ore.

Tutto online, in unico sito da cui sarà possibile seguire il convegno iniziale e gli otto appuntamenti successivi con gli esperti, oltre che consultare la banca dati.

Sempre tramite il sito, gli abbonati potranno porre le proprie domande od osservazioni grazie a un

canale riservato: le questioni di interesse generale saranno affrontate dai relatori durante gli appuntamenti di approfondimento in cui si articola Dichiarazioni24.



Peso:1-2%,22-38%,23-14%

Il convegno iniziale

Si comincia **giovedì 30 maggio**, con un convegno online al quale parteciperanno gli esperti del quotidiano, ma anche i rappresentanti dell'**Ordine dei commercialisti** e dell'**agenzia delle Entrate** (si veda il programma dettagliato nella scheda).

L'Agenzia risponderà ai quesiti raccolti tra il pubblico nei giorni precedenti tramite un **Forum online** che rimarrà aperto fino a mercoledì 29 maggio. Le risposte saranno commentate con gli autori e approfondite sul quotidiano nei giorni successivi.

Gli eventi successivi

Seguiranno **otto appuntamenti** con gli esperti del Sole 24 Ore, ognuno dei quali dedicato a un aspetto par-

ticolare della stagione dichiarativa: le società, le persone fisiche, i versamenti e così via (si veda il calendario dettagliato a destra).

Ogni appuntamento vedrà la partecipazione di alcuni esperti del Sole 24 Ore che affronteranno temi specifici con una relazione, ma approfondiranno anche le novità di prassi e giurisprudenza e risponderanno ai principali dubbi sollevati dagli abbonati.

L'offerta

Dichiarazioni24 è **in vendita** online dal sito dedicato al prezzo di lancio di **119 euro** (più Iva) e comprende:

- la possibilità di vedere in diretta streaming (o in differita) il convegno iniziale del 30 maggio e gli otto appuntamenti successivi, accedendo alla banca dati;
- la possibilità di inviare quesiti e osservazioni agli esperti, che affronteranno i temi principali negli

appuntamenti successivi;

- la possibilità di accedere ai contenuti della banca dati, che sarà aggiornata fino al **31 dicembre** di quest'anno e conterrà: le istruzioni autorali tratte dai **volumi Dichiarativi** del Gruppo 24 Ore (con immagini stralciate dai modelli di riferimento); gli **articoli** di commento tratti dai fascicoli in edicola e da **Settimana Fiscale**; la documentazione ufficiale (normativa e prassi); i quesiti derivanti dall'**Esperto risponde** e dagli archivi delle banche dati; le notizie tratte dal **Quotidiano del Fisco**; *tool*/fogli di calcolo e simulazioni.

Tutti gli abbonati a

Plusplus24FiscoAi e

Plusplus24Fisco Pro avranno i

contenuti di Dichiarazioni24

all'interno del proprio prodotto.

L'evento potrà essere seguito in streaming accedendo dalle 9.15 alla banca dati

IL PROGRAMMA

I relatori e gli argomenti del convegno online che giovedì 30 maggio, dalle 9.15 alle 12.30, aprirà il percorso di Dichiarazioni24, al quale parteciperanno anche i rappresentanti delle Entrate e Gilberto Gelosa, delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

1. Marco Piazza

Gli interessi passivi e l'Ace

2. Luca Gaiani

Gli iperammortamenti, i superammortamenti e i crediti d'imposta R&S

3. Gian Paolo Tosoni

Forfettari e minimi: redditi con le vecchie regole. I redditi dei terreni

4. Gian Paolo Ranocchi

Al via gli indici sintetici di affidabilità fiscale e il punto sulla tassazione del reddito delle imprese minori

5. Franco Vernassa

Il quadro RV: la riconciliazione dei dati di bilancio e fiscali e le operazioni straordinarie

6. Raffaele Rizzardi

Il riporto delle perdite Irpef

Nel corso del convegno saranno inoltre illustrate e commentate dai relatori le risposte ufficiali delle Entrate ai quesiti del pubblico e degli esperti.

L'abbonamento dà accesso alla banca dati e alla possibilità di presentare quesiti con «corsia preferenziale» a relatori ed esperti

Tra i temi trattati ci sono le principali questioni relative alla dichiarazione dei redditi delle partite Iva e delle società di persone e di capitali



GLI EVENTI SUCCESSIVI

La formula

Al convegno iniziale online del 30 maggio seguiranno otto appuntamenti con i relatori di Telefisco e gli esperti del Sole 24 Ore. Otto incontri, da seguire in streaming tramite la banca dati di Dichiarazioni24, strutturati secondo questa formula:

- un aggiornamento iniziale sulle ultime novità di prassi, normativa e giurisprudenza intervenute in tema dichiarativo;
- le relazioni di due o tre autori sui temi dettagliati qui di seguito;
- una sessione di risposte e commenti alle domande e alle osservazioni inviate dagli abbonati, sempre tramite la banca dati di Dichiarazioni24.

I contenuti

Questo il calendario attualmente previsto per gli otto appuntamenti successivi:

1. GIOVEDÌ 6 GIUGNO

Le società

- Competenza contabile e fiscale: la gestione dei costi a cavallo
- Le spese di ospitalità e la rappresentanza
- Le società immobiliari

2. GIOVEDÌ 13 GIUGNO

Le persone fisiche

- Deduzioni e detrazioni: le novità
- I redditi immobiliari e la cedolare secca
- I redditi di capitale e diversi: dividendi e capital gain

3. GIOVEDÌ 20 GIUGNO

Calcoli e versamenti

- Le regole base: versamenti e compensazioni
- I termini per le operazioni straordinarie

4. GIOVEDÌ 11 LUGLIO

I versamenti in proroga

- I versamenti in proroga con la maggiorazione
- La gestione delle rateazioni

5. GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE

La chiusura della dichiarazione

- La gestione dei prospetti del quadro RS
- Le ultime verifiche sul contenuto dei modelli Isa
- La compilazione del quadro RW

6. GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE

L'invio della dichiarazione

- La gestione degli invii telematici, il visto, i rischi per gli intermediari
- Le interrelazioni fra modelli, le correttive nei termini e i rimedi agli errori

7. GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE

Il secondo acconto d'imposta

- Metodo storico e previsionale. I rimedi nel caso di versamenti insufficienti
- Gli acconti nelle operazioni straordinarie

8. GIOVEDÌ 12 DICEMBRE

Le integrative e i ravvedimenti

- La dichiarazione tardiva nei 90 giorni
- Il ravvedimento nella dichiarazione infedele

Le modifiche

Il calendario e il contenuto degli appuntamenti di settembre, ottobre, novembre e dicembre potrebbe subire variazioni se il Parlamento dovesse confermare le prospettate modifiche al calendario di invio dei modelli dichiarativi, ora previsto per il 30 settembre.

I PUNTI DI FORZA

Alcuni dei punti cardine di Dichiarazioni 24, dalla guida alla compilazione dei prospetti all'archivio delle norme, per arrivare ai videoforum con gli esperti

TIMELINE, TOOLS E MODULISTICA

Le scadenze da non perdere e le indicazioni utili per i relativi adempimenti. La modulistica ufficiale e i fogli di calcolo per le simulazioni di pagamento

NEWS E RASSEGNA DOCUMENTALE

Aggiornamento costante sulla materia e archivio di tutti i provvedimenti di legge e prassi che riguardano il tema trattato



ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE

Il commento quadro per quadro dei modelli Redditi 2019 e l'illustrazione di tutte le novità, arricchiti da esempi pratici e approfondimenti

VIDEOFORUM

Eventi dedicati ai dichiarativi 2019 da seguire in diretta o in differita con gli esperti del Sole e la redazione di Norme e Tributi



Peso: 1-2%, 22-38%, 23-14%

COME SFRUTTARE AL MEGLIO GLI AIUTI

Comprare l'auto elettrica costa fino al 25% meno

Occorre registrarsi sul sito del Mise e il fisco è più leggero. Le ibride? Bonus non oltre i 2.500 euro

Valerio Boni

■ Il primo marzo sono stati varati gli ecoincentivi per l'acquisto di auto nuove, ma solo da aprile, con la pubblicazione del decreto attuativo sulla *Gazzetta Ufficiale* sono iniziati i vantaggi tangibili. Ma vale la pena di usufruirne? La risposta è: «Sì», se si ha intenzione di acquistare un'auto elettrica per muoversi in città, perché con il massimo sconto possibile il prezzo può arrivare a risultare competitivo nei confronti di un veicolo convenzionale. Se si trasformano, infatti, in percentuali gli importi dei contributi stanziati dal ministero, si scopre che il risparmio per un automobilista può essere compreso tra il 3 e il 25 per cento. Ed è evidente che, trattandosi di sconti fissi, la massima convenienza si ottiene orientandosi verso le auto meno costose, evitando quelle più vicine alla soglia dei 50mila euro fissati come tetto per avere diritto al contributo.

L'INVITO A GUIDARE ELETTRICO

A questo proposito è importante distinguere tra elettriche pure e ibride plug-in, perché anche se entrambe sono in grado di muoversi esclusivamente a emissioni zero (con autonomie differenti, più favorevoli alle elettriche) solo le prime sono realmente avvantaggiate in termini economici. L'impatto maggiore è assicurato nel caso si abbia una vecchia auto, una qualunque con omologazione da Euro 1 a Euro 4, da rottamare. Solo in questo modo si possono sottrarre 6.000 euro dal listino, che sui circa 24.000 euro di una Smart Eq fanno una bella differenza. Qualora non ci sia nulla da portare dal demolitore, il taglio è limitato a 4.000 euro, vale a dire circa il 16% in meno. È chiaro che se ci si vuole togliere lo sfizio di avere una Tesla

nel box sotto casa, i vantaggi non possono andare oltre il 12% nel migliore dei casi.

L'IBRIDO CONVIENE MENO

Le auto elettriche sono le uniche che rientrano nei limiti di emissioni più restrittivi imposti dal provvedimento, da zero a 20 g/km. C'è poi la soglia superiore, quella compresa tra 21 e 70 g/km, all'interno della quale rientrano le ibride plug-in. Visto che i prezzi di questi modelli sono sopra la soglia dei 30.000 euro, le opportunità di concludere un affare sono scarse. Il beneficio non supera l'8%, a patto di utilizzare il contributo pieno, da 2.500 euro. Senza rottamazione, invece, i 1.500 euro non sono sufficientemente incisivi da consigliare un acquisto.

ISTRUZIONI PER L'USO

I contributi estesi anche ai van per il trasporto di persone fino a otto posti oltre il conducente e ai camper: in realtà, rientra in questo segmento solo il pulmino Evalia di Nissan. Agli incentivi per le auto, si aggiunge poi la possibilità di portare una detrazione fiscale del 50% da ripartire in dieci anni, per un importo fino a 3.000 euro da destinare all'acquisto e all'installazione di punti di ricarica, fino alla fine del 2021. Si tratta di un'opportunità non riservata a strutture pubbliche, ma estesa a soggetti Ires e Irpef, quindi ne possono approfittare anche i privati e i condomini che desiderano montare una wallbox nella zona dei box.

AUTO IN LEASING ROTTAMABILI

Il provvedimento comprende una serie di precisazioni per avere diritto al contributo pieno in caso di rottamazione. Non è infatti sufficiente

che rientri nelle classificazioni previste, deve essere di proprietà di chi acquista l'auto nuova da almeno 12 mesi. A questo proposito è prevista la sola deroga che consente di avviare alla demolizione anche un mezzo di un familiare convivente. Per la precisione è sufficiente essere anche semplici utilizzatori, per effetto di un contratto di leasing finanziario, della vettura da avviare alla rottamazione, purché risulti immatricolata in Italia.

PRIMA DEL CONCESSIONARIO

Un elemento che costituisce un'importante novità rispetto al passato, è rappresentato dall'obbligo di registrarsi e successivamente accedere alla piattaforma *Ecobonus* (<https://ecobonus.mise.gov.it>) per avere diritto al contributo. Non è quindi possibile andare direttamente in una qualunque concessionaria e firmare un contratto; è necessario prenotarsi e scegliere una concessionaria che a sua volta è accreditata sulla piattaforma. Si devono inserire tutti i dati relativi all'ordine, compreso l'importo dell'acconto versato e attendere la registrazione della prenotazione. Dal momento della prenotazione il venditore avrà a disposizione per organizzare la consegna, anticipando al cliente lo sconto che sarà poi rimborsato dal



Peso: 100%



costruttore o importatore dell'auto. Che a sua volta potrà recuperare la differenza sotto forma di credito d'imposta. La disponibilità di fondi è costantemente aggiornata da un contatore sulle pagine del portale Internet e per ulteriori informazioni è stato istituito un numero del ministero: 848886886.

FONDI AGGIORNATI IN DIRETTA

In campo automobilistico gli incentivi funzionano sempre, hanno avuto successo in passato, quando a beneficiarne erano soprattutto i modelli bifuel a Gpl o a metano, tirano oggi che l'ago si è spostato verso veicoli ibridi o elettrici. La conferma arriva dai numeri, al 22 maggio dei 20 milioni stanziati per i primi 120 giorni ne restano disponibili 6.671.500. In seguito sarà annunciata la disponibilità degli altri 40 che completano il budget per il 2019. Poi bisognerà attendere gli ulteriori 140 milioni di euro che saranno equamente distribuiti tra 2020 e 2021.

NIENTE ELETTRICHE DI LUSO

L'obiettivo del provvedimento è favorire la diffusione dei modelli più a misura di città, ed è per questo motivo che sono esclusi i mo-

delli elettrici più lussuosi. Il tetto di 50.000 euro lascia aperte le porte alla sola Tesla Model 3, la proposta «economica» della Casa americana, lasciando escluse le altre della famiglia, come del resto la Jaguar I-Pace. Se l'obiettivo è di ottenere il massimo risparmio possibile, la scelta deve essere concentrata sulle elettriche pure, le uniche che possono contare su contributi fino a 6.000 euro, puntando sui modelli più economici. Come la Smart Eq For-Two, per la quale il prezzo di 23.920 euro può scendere fino a 17.920 euro, con un risparmio netto del 25,1 per cento. Tra le auto convenienti si inserisce anche la Zoe, per la quale Renault prevede la formula Flex per l'allestimento di accesso Life. Con questo programma il prezzo di listino parte da 26.100 euro, che possono calare fino a 20.100 in caso di rottamazione, escludendo il prezzo delle batterie. Per gli accumulatori si può scegliere un contratto di noleggio con canoni mensili variabili, a partire da 69 euro. In caso contrario, se si desidera una vettura totalmente di proprietà, l'investimento per la medesima versione parte da 34.100 euro, a loro volta riducibili di 4.000 o 6.000 euro di incentivo.

SCONTI LIMITATI PER LE IBRIDE

I maggiori vantaggi si ottengono acquistando una piccola auto elettrica, mentre i benefici per le ibride sono decisamente più contenuti. Una tra le opportunità più favorevoli è rappresentata dalla coreana Kia Niro Phev, per la quale i 2.500 euro dell'incentivo «pieno» rappresentano uno sconto del 7% sui 36.125 euro di listino. Un'alternativa sulla carta meno conveniente, come la Mini Countryman Cooper SE All4, acquistabile a 36.600 euro, invece di 39.100, può essere presa in considerazione per la capacità di questo modello di tenere il valore sul mercato dell'usato.



Peso: 100%



CHE COSA OFFRE IL MERCATO

Una selezione di vetture verdi acquistabili sfruttando l'Ecobonus

		CON INCENTIVO E ROTTAMAZIONE	SENZA ROTTAMAZIONE
CityCar			
	● Citroën C-Zero prezzo di listino 30.741 euro	24.741 euro	26.741 euro
	● BMW i3 prezzo di listino 40.100 euro	34.100 euro	36.100 euro
	● Renault Zoe* prezzo di listino 26.100 euro	20.100 euro	22.100 euro
	● Smart EQ For-Two prezzo di listino 23.920 euro	17.920 euro	19.920 euro
Medie			
	● Hyundai Ioniq prezzo di listino 38.150 euro	32.150 euro	34.150 euro
	● Tesla Model 3 prezzo di listino 49.480 euro	43.480 euro	45.480 euro
	● Volkswagen eGolf prezzo di listino 40.100 euro	34.100 euro	36.100 euro
	● Peugeot e-Partner Tepee prezzo di listino 33.000 euro	27.000 euro	29.000 euro
Ibride e plug-in			
	● Kia Niro Phev prezzo di listino 36.125 euro	33.625 euro	34.625 euro
	● BMW 225xe Active Tourer prezzo di listino 39.870 euro	36.050 euro	37.050 euro
	● Mini Countryman Cooper S E All4 prezzo di listino 39.100 euro	37.370 euro	38.370 euro
	● Toyota Prius** prezzo di listino 42.200 euro	39.700 euro	40.700 euro

*Più un canone di 69 euro al mese per il noleggio delle batterie

**E in corso una promozione a 35.700 euro

L'EGO - HUB

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit-PIL		Bond governativi		Dati in %		PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit-PIL		Bond governativi			
	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	2019*	A 10 anni		2019*	A 10 anni		Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	2019*	A 10 anni	2019*	A 10 anni		2019*	A 10 anni	
Austria	+2,4	+1,3	1,8 (Mar)	1,8	4,8 (Mar)	2,0	0,3					Olanda	+2,2	+1,5	2,8 (Mar)	2,3	4,2 (Mar)	9,9	0,2					
Germania	+0,6	+1,0	2,0 (Apr)	1,4	3,2 (Mar)*	6,6	-					Spagna	+2,4	+2,1	1,5 (Apr)	1,2	14,0 (Mar)	0,8	0,9					
Francia	+1,1	+1,2	1,2 (Apr)	1,3	8,8 (Mar)	0,6	0,3					Svizzera	+1,4	+1,8	0,7 (Mar)	0,5	2,4 (Mar)	9,7	-0,3					
Grecia	+1,6	+1,8	0,9 (Mar)	0,9	18,5 (Gen)	2,5	3,4					Polonia	+4,5	+3,8	2,2 (Apr)	1,7	5,9 (Mar)*	0,6	3,0					

Fonte: The Economist *nuova serie **dato non destagionalizzato

L'EGO - HUB



Peso: 100%

La circolare Entrate n. 11/2019 sulle violazioni formali. Non sempre regolarizzabili

Una sanatoria a maglie strette

Valutazione caso per caso, in relazione alle circostanze

Pagina a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Definizione agevolata delle violazioni formali a maglie strette. Il ticket di 200 euro per sanare gli errori veniali potrebbe non essere sufficiente in presenza di situazioni solo apparentemente sanabili. Restano fuori voluntary e monitoraggio fiscale così come l'omessa presentazione dell'F24 a saldo zero o l'omessa presentazione di dichiarazioni prive di debito di imposta. Non definibili nemmeno le violazioni destinate al cessionario che non regolarizza l'omessa fatturazione del cedente. Anche l'omessa presentazione delle liquidazioni periodiche Iva se incide sul debito non può essere sanata. Più ombre che luci dalla circolare n. 11/E del 15 maggio 2019 che illustra le modalità di attuazione della sanatoria sulle irregolarità formali. La definizione si inserisce nel contesto della pace fiscale e completa la gamma delle sanatorie previste, affiancandosi alla definizione dei Pvc, a quella delle liti potenziali e a quella delle controversie pendenti presso le commissioni tributarie. Tutti possono essere interessati: imprenditori, società di qualsiasi forma, lavoratori autonomi e privati; persino i soggetti tenuti a qualsiasi titolo alla comunicazione di dati fiscalmente rilevanti quali ad esempio gli intermediari.

La regolarizzazione si perfeziona con il versamento dell'importo di 200 euro (senza possibilità di compensazione) per ciascun periodo d'imposta, suddiviso in due rate di pari importo, scadenti il 31 maggio 2019 e il 2 marzo 2020. Resta ferma la possibilità di adempiere in unica soluzione entro il maggio 2019.

L'aspetto più delicato della sanatoria è quello di individuare puntualmente le violazioni formali che possono essere sanate. La circolare affronta

ampiamente il tema sia con indicazioni di natura sistematica sia, soprattutto con esempi pratici che abbracciano le casistiche più frequenti.

Intanto una prima delimitazione riguarda il fatto che le violazioni (commesse entro il 24 ottobre 2018) debbono riguardare Iva, Irap, imposte dirette, addizionali, imposte sostitutive, ritenute varie e crediti d'imposta. Le violazioni formali di tutti gli altri tributi (registro, ipotecarie e catastali, tributi locali) sono fuori dalla sanatoria.

Il concetto base è quello di violazione formale. L'agenzia parla di irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti che non rilevino sulla determinazione della base imponibile, sulla liquidazione e sul pagamento dell'imposta. Indicativamente si tratta delle violazioni per le quali la sanzione è fissa o compresa tra un minimo e un massimo giacché manca l'importo del tributo non versato su cui applicare una sanzione percentuale. Le violazioni formali di cui si tratta sono quelle che, pur non incidendo sulla determinazione del tributo sono però idonee a ostacolare l'attività di controllo, anche solo in via potenziale. Vanno quindi tenute distinte dalle violazioni meramente formali, per le quali è già prevista la non punibilità a regime dall'articolo 6, comma 5-bis del dlgs n. 472 del 1997. Alcune violazioni possono essere o meno attratte dalla sanatoria a seconda delle circostanze. Così, per esempio, l'omessa o irregolare presentazione delle comunicazioni dei dati delle fatture emesse e ricevute o delle liquidazioni periodiche Iva, può essere definita solo quando l'imposta risulta assolta e non anche quando la violazione ha avuto effetti sulla determinazione e sul pagamento dell'imposta.

Allo stesso modo è sanabile la violazione degli obblighi

inerenti alla documentazione e registrazione delle operazioni imponibili ai fini Iva, solo se la violazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo. Parimenti l'irregolare applicazione delle disposizioni concernenti l'inversione contabile, è sanabile solo in assenza di frode ossia quando l'imposta risulta, ancorché irregolarmente, assolta e non anche quando si è in presenza di un mancato pagamento. Una fattispecie particolarmente interessante è quella relativa all'anticipazione di ricavi o la posticipazione di costi in violazione del principio di competenza. Tali violazioni possono essere chiuse con la sanatoria in esame a patto che la violazione non incida sull'imposta complessivamente dovuta nell'anno di riferimento.

Le esclusioni riguardano le violazioni di natura sostanziale, quelle cioè che incidono sulla determinazione della base imponibile o del tributo.

Anche qui possono presentarsi casi di difficile interpretazione. La circolare prova ad esplorare le zone d'ombra, snocciolando e motivando una serie di esclusioni. Intanto restano fuori gli atti divenuti definitivi al 19 dicembre 2018 (entrata in vigore della legge di conversione del dl 119 del 2018) e quelli divenuti definitivi dopo tale data ma prima del versamento della prima rata.

Fuori anche la voluntary disclosure e le violazioni attinenti al quadro RW (monitoraggio fiscale) o l'Ivie e l'Ivafe (attività detenute all'estero).

Dalla logica precisazione che non possono essere definite le violazioni legate all'omesso versamento di tributi la circolare fa scaturire alcune conseguenze non banali. Non possono essere definite l'omessa presentazio-



ne del F24 a saldo zero perché comunque rappresenta un pagamento in compensazione, così come semaforo rosso per la tardiva presentazione della fideiussione nell'Iva di gruppo (si tratta, in sostanza, di una tardiva compensazione).

Particolarmente significativi è l'esclusione della violazione relativa all'acquisto di beni o servizi da parte del cessionario senza che sia stata emessa fattura da parte del cedente. La circolare evidenzia infatti che il cessionario cui si applica la sanzione resta comunque collegato all'obbligo di pagamento del tributo; ciò basta per impedire che la violazione rientri tra quelle di natura formale.

Le omissioni di presentazione di dichiarazioni sono anch'esse escluse dalla definizione anche

se non presentino debito d'imposta. La regolarizzazione avviene con il pagamento e con la rimozione delle irregolarità, laddove questa sia possibile. In alcuni casi infatti non va effettuato alcun adempimento oltre al pagamento. Si pensi ai casi di violazione del principio di competenza, alle violazioni sull'obbligo di inversione contabile o all'omessa presentazione della liquidazione periodica Iva purché i dati siano confluiti nella dichiarazione annuale.

La sanatoria non dà luogo ad alcun rimborso di somme versate e va coordinata con la definizione delle controversie tributarie giacché se la violazione è di natura formale può essere definita a 200 euro anche in pendenza di ricorso tributario. Occorrerà verificare se la fatti-

specie attiene alla definizione qui esaminata o all'altra legata all'esclusione delle violazioni legate al tributo.

Viene infine prevista la proroga di due anni dei termini di decadenza dell'attività sanzionatoria con riferimento alle violazioni formali constatate in un processo verbale, commesse fino al 31 dicembre 2015. Proroga che opera a prescindere dalla circostanza che il contribuente si sia avvalso o meno della definizione agevolata.

—© Riproduzione riservata—

Cosa può essere definito

- Presentazione dichiarazioni su modelli non conformi
- Comunicazione dati e fatture emesse o liquidazioni periodiche Iva (se l'imposta è comunque assolta)
- Omessa o incompleta presentazione elenchi intrastat
- Irregolare tenuta contabilità
- Omessa restituzione questionari
- Omessa o incompleta dichiarazione inizio attività
- Anticipazione ricavi o posticipazione costi in violazione del principio di competenza
- Tardiva trasmissione dichiarazioni da parte di intermediari
- Omessa comunicazione proroga o risoluzione contratto di locazione
- Violazioni su operazioni imponibili Iva (senza effetti sulla liquidazione)
- Violazioni operazioni non imponibili o esenti Iva (se non rileva ai fini della determinazione del reddito)
- Omessa o irregolare indicazione costi Black list
- Omesso esercizio di opzioni fiscali se sanate da comportamento concludente
- Mancata iscrizione al Vies

E cosa no

- Atti divenuti definitivi al 19/12/2018
- Violazioni in tema di voluntary disclosure e monitoraggio fiscale
- Omessi o tardivi versamenti
- Omessa presentazione F24 a saldo zero
- Tardiva presentazione fideiussione per Iva di gruppo
- Mancata regolarizzazione del cessionario per acquisti senza emissione di fattura del cedente
- Omessa presentazione di dichiarazioni fiscali
- Omessa presentazione modelli per studi di settore
- Indicazione di componenti negativi indeducibili (fatture ricevute a fronte di operazioni inesistenti)
- Mancata emissione di fatture, ricevute e scontrini (se incidenti sul tributo)
- Omesso esercizio opzione trasparenza e consolidato
- Omessa presentazione liquidazioni periodiche Iva con riflessi sul debito d'imposta
- Omessa trasmissione certificazioni
- Omessa trasmissione da parte degli intermediari
- Errori legati al visto di conformità



Peso: 91%

Valore normale in casi ad hoc

L'Iva deve gravare sul consumatore finale in misura proporzionale al prezzo da questi effettivamente pagato o dovuto per l'acquisto di beni e servizi; l'imposta, pertanto, è in via di principio totalmente neutra per i soggetti passivi tenuti ad applicarla su ogni operazione. Nell'ambito delle transazioni «B2B», infatti, per effetto del meccanismo della detrazione, l'imposta che il fornitore addebita al cliente rappresenta un credito di quest'ultimo nei confronti dell'erario, sicché il suo importo non incide sul gettito erariale (salvi, ovviamente, gli effetti di cassa).

Questo non vale, però, nel caso in cui i protagonisti dell'operazione, effettuando in tutto o in parte operazioni esenti dall'imposta, non abbiano totale diritto alla detrazione: è infatti in tale contesto che la direttiva contempla disposizioni speciali atte a contrastare artifici sulla base imponibile, derogatorie del principio del corrispettivo e ispirate al principio della libera concorrenza.

Dette disposizioni sono contenute nell'articolo 80 della direttiva Iva, il quale al par. 1 stabilisce che gli stati membri, allo scopo di prevenire l'elusione o l'evasione fiscale, nei casi di seguito indicati, possono prendere misure affinché, per la cessione di beni e la prestazione di servizi a destinatari con cui sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione, di proprietà, finanziari o giuridici, quali definiti dallo stato membro interessato, la base imponibile sia pari al «valore normale» quando:

a) il corrispettivo è inferiore al valore normale e l'acquirente dei beni o il destinatario dei servizi non ha interamente diritto alla detrazione;

b) il corrispettivo è inferiore al valore normale, il cedente o prestatore non ha interamente diritto alla detrazione e l'operazione è esente;

c) il corrispettivo è superiore al valore normale e il

cedente o prestatore non ha interamente diritto alla detrazione.

Queste disposizioni, recepite nell'ordinamento nazionale nel comma 3 dell'articolo 13 del dpr n. 633/72, mirano a evitare che, attraverso la pattuizione di un prezzo sovrastimato o sottostimato delle transazioni, i soggetti possano ridurre artificialmente l'entità dell'Iva indetraibile per effetto di operazioni esenti, prevedendo a tale fine che, nei suddetti casi, gli stati membri possano assumere quale base imponibile il valore normale. Quest'ultimo è definito dall'articolo 72 della direttiva come l'intero importo che l'acquirente o il destinatario, al medesimo stadio di commercializzazione di quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi, dovrebbe pagare, in condizioni di libera concorrenza, a un cedente o prestatore indipendente nel territorio dello stato membro in cui l'operazione è imponibile per ottenere i beni o servizi in questione al momento di tale cessione o prestazione.

Qualora non siano accertabili cessioni di beni o prestazioni di servizi analoghe, per valore normale si intende:

1) nel caso di beni, un importo non inferiore al prezzo di acquisto dei beni o di beni simili, o, in mancanza del prezzo di acquisto, al prezzo di costo, determinati nel momento in cui si effettuano tali operazioni;

2) nel caso di servizi, un importo non inferiore alle spese sostenute dal soggetto passivo per l'esecuzione della prestazione di servizi.

La tassatività delle previsioni dell'art. 80 è stata confermata dalla Corte di giustizia nella sentenza 26 aprile 2012, C-621/10. Spiega la Corte che nel consentire, in taluni casi, di considerare che la base imponibile dell'Iva sia pari al valore normale dell'operazione, l'articolo 80 della direttiva introduce un'eccezione alla norma ge-

nerale dell'articolo 73, che, assumendo il corrispettivo quale regola generale della base imponibile, costituisce l'espressione di un principio fondamentale, il cui corollario è che l'amministrazione non può riscuotere a titolo di Iva un importo superiore a quello percepito dal soggetto passivo. Tale eccezione deve quindi essere interpretata restrittivamente.

Posto che qualora i beni e servizi siano forniti a un prezzo artificialmente basso o elevato fra parti che godono entrambe del diritto a detrazione totale dell'Iva non può sussistere, in tale fase, alcuna elusione o evasione fiscale, è solo a livello del consumatore finale, o nel caso di un soggetto passivo misto che beneficia di un diritto a detrazione limitato, che un prezzo artificialmente basso o elevato può comportare una perdita di gettito fiscale. Pertanto, solo se la persona interessata dall'operazione non ha interamente diritto alla detrazione sussiste un rischio di elusione o di evasione fiscale che gli stati membri possono prevenire mediante l'articolo 80.

Di conseguenza, le condizioni di applicazione stabilite dall'articolo 80 sono tassative e una normativa nazionale non può prevedere, sul fondamento di tale disposizione, che la base impositiva sia pari al valore normale dell'operazione in casi diversi da quelli elencati nella citata disposizione, in particolare qualora il prestatore, il cedente o l'acquirente abbia diritto a detrarre interamente l'Iva.

Al di fuori delle tassative ipotesi dell'articolo 80, dunque, la direttiva Iva non





consente di derogare alla regola generale che fissa quale base imponibile il corrispettivo dell'operazione, come definito dalla Corte, neppure nel caso in cui le parti della transazione siano tra loro collegate, fatte ovviamente salve le misure speciali che possono essere autorizzate, su specifica richiesta degli stati membri, per contrastare determinati fenomeni di frode o evasione.

Nella sentenza 9 giugno 2011, causa C-285/10, la Corte ha difatti rammentato che, da un lato, la possibilità di qualificare un'operazione «a titolo oneroso» presuppone unicamente l'esistenza di un nesso diretto tra la cessione di beni o la prestazione di servizi e il corrispettivo effettivamente percepito dal soggetto passivo; è irrilevante la circostanza che l'operazione sia effettuata a un prezzo superiore o inferiore al prezzo di costo, e dunque a un prezzo superiore o inferiore al prezzo normale di mercato, e lo stesso dicasi per il nesso eventualmente sussistente tra i soggetti partecipanti all'operazione.

Dall'altro lato, secondo il tenore delle disposizioni della direttiva che equiparano talune operazioni per le quali non viene percepito dal soggetto passivo alcun corrispettivo effettivo a prestazioni effettuate a titolo oneroso, le regole particolari per la determinazione della base imponibile previste dagli artt. 74, 75, 76 e 77 della direttiva sono applicabili solo a operazioni effettuate a titolo gratuito.

Conseguentemente, qualora un corrispettivo sia stato pattuito ed effettivamente versato al soggetto passivo come contropartita diretta per il bene ceduto o il servizio prestato, tale operazione dev'essere qualificata come operazione a titolo oneroso, anche nel caso in cui essa sia effettuata tra soggetti collegati e il detto prezzo sia manifestamente inferiore a quello normale di mercato: la base imponibile di un'operazione di questo tipo deve essere determinata conformemente alla regola generale, ossia nella misura del corrispettivo effettivamente ricevuto, il quale costituisce, si ripete, il valore soggettivo, ossia realmente percepito, e non

un valore stimato secondo criteri oggettivi.

Nel documento di lavoro n. 923/2017, il Comitato Iva, nel prendere atto della divergenza tra le norme sui prezzi di trasferimento stabilite ai fini dell'imposizione diretta che, basandosi sul principio di libera concorrenza, cercano di arrivare alla valutazione dell'operazione in base a valori di mercato, e le norme sull'Iva, che come si è visto accolgono tale principio solo in via eccezionale (fatta salva la particolarità delle importazioni), ritiene conclusivamente che gli aggiustamenti dei prezzi di trasferimento operati a fini fiscali non dovrebbero avere riflessi sull'Iva, a meno che si traducano in un pagamento configurabile come corrispettivo di una fornitura di beni o servizi imponibile, in considerazione dell'esistenza di un collegamento diretto da cui emerga che il pagamento costituisce il controvalore della fornitura.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 60%

Gli interventi si moltiplicano: discrasie e discriminazioni battono le buone intenzioni

Cedolare secca ma non snella

Contrasto prassi-normativa sulla qualità del conduttore

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Il 2019/2020 si presenta come un biennio rivoluzionario per l'impianto normativo-fiscale dei redditi prodotti dalla locazione di immobili. Il legislatore infatti ha puntato l'occhio sui redditi fondiari intervenendo prima con la legge di bilancio 2019 e ampliando la possibilità di applicare la tassa piatta sulle locazioni (c.d. cedolare secca) anche agli immobili commerciali, poi con il progetto di legge, divenuto ora emendamento al decreto crescita, e mettendo invece mano alla determinazione dell'imponibile delle locazioni abitative detassando i canoni di locazione non percepiti.

Le due novità, concepite con la finalità di alleggerire il carico fiscale sul mattone, rischiano però di creare una moltitudine di discrasie e discriminazioni oltre a produrre, per la modalità con cui sono state strutturate, un pluriarticolato sistema di tassazione dei redditi fondiari nel nostro già complesso e contorto mondo tributario.

La novità del 2019. Dal 1° gennaio 2019 vi è la possibilità di applicare la cedolare secca anche in caso di locazione di immobili C/1.

Secondo quanto disposto dal comma 59 dell'articolo 1 della legge 145/2018 (legge di bilancio 2019) infatti «Il canone di locazione relativo ai contratti stipulati nell'anno 2019, aventi ad oggetto unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze, e le relative pertinenze locate congiuntamente, può, in alternativa rispetto al regime ordinario vigente per la tas-

sazione del reddito fondiario ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, essere assoggettato al regime della cedolare secca, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, con l'aliquota del 21 per cento».

Il regime, essendo concesso alle sole nuove locazioni 2019, prestava il fianco a «improprie» risoluzioni di contratti precedentemente sottoscritti per poi essere ristipulati «a tassa piatta» nel 2019 e, per evitare questo fenomeno, il legislatore ha reso il regime non applicabile anche ai contratti stipulati nel 2019 qualora alla data del 15 ottobre 2018 risulti in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale.

I problemi irrisolti. La norma così come strutturata, circoscrivendo l'ambito applicativo della cedolare secca esclusivamente ai contratti di locazione stipulati nel 2019 e limitando l'ambito oggettivo ai soli immobili commerciali rischia di essere fortemente discriminatoria.

A parità di condizioni e requisiti infatti, il vincolo temporale al solo 2019 risulta, a parere di chi scrive, discriminatorio nei confronti di proprietari di C1 entro i 600mq con contratti in corso nel 2018 che non potranno usufruire degli indubbi vantaggi della cedolare secca al 21%, così come discriminatoria rischia di essere anche la scelta di puntare unicamente ad una categoria catastale (con ulteriore limitazione di metratura) poiché si esclude sia tutta una platea di contribuenti con C/1 oltre 600 metri quadri sia tutti i proprietari

di altre tipologie di immobili commerciali come capannoni magazzini e laboratori.

La risoluzione 50/E. L'agenzia delle entrate si è esposta sulla nuova portata della cedolare secca con la risoluzione 50/E del 17 maggio 2019 mettendo sul piatto un tema apparentemente banale ma in realtà estremamente interessante ovvero quello della «qualità» del conduttore. Il punto è uno: si può usufruire della cedolare secca in caso di locazione da parte di un conduttore che agisce nell'esercizio di attività di impresa?

Per la cedolare sui commerciali, la risposta dell'Agenzia delle entrate è positiva ma non è però per nulla scontata tanto da rendere necessaria questa specifica nella risoluzione: «come ha avuto modo di chiarire questa amministrazione con la circolare 1° giugno 2011, n. 26/E, per l'applicazione della 'cedolare secca' occorre porre rilievo anche all'attività del conduttore, restando esclusi dal regime i contratti aventi ad oggetto immobili abitativi conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni».

Se si va però a leggere la norma che ha introdotto il regime della cedolare secca si scopre che la verifica dell'attività del conduttore è una pura (e incomprensibile) interpretazione dell'Agenzia delle entrate.

Il comma 6 dell'articolo 3 del dlgs 23 del 2011 infatti dispone che la cedolare «non si applica alle locazioni di unità immobiliari ad uso abitativo effettuate nell'eser-





cizio di una attività d'impresa, o di arti e professioni» ponendo dunque l'attenzione sui requisiti del locatore non su quelli del conduttore.

Sulla questione si è generato un gigantesco contenzioso fiscale, per ora, disconoscendo l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate.

—© Riproduzione riservata— ■

Le novità normative

Anno	Novità	Disposizione
Dal 1° gennaio 2019	Cedolare secca per i commerciali	<ul style="list-style-type: none"> - Il comma 59 art. 1 della legge 145/2018 (legge di bilancio 2019) amplia la possibilità di applicare la cedolare secca anche per le locazioni aventi ad oggetto immobili c/1 entro i 600 mq (solo per i contratti stipulati nel 2019) - Con la risoluzione 50/E l'agenzia delle entrate specifica che i conduttori possono essere sia persone fisiche sia società
Dal 1° gennaio 2020	Per le locazioni abitative si tassano solo i canoni percepiti	- Per i contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2020 il progetto di legge prevede la detassazione dei canoni di locazione non percepiti senza attendere la conclusione del procedimento di convalida di sfratto



Peso:60%

UNA (BELLA) SORPRESA: L'EUROPA COSTA POCO

Per le istituzioni comunitarie spendiamo meno di un caffè al giorno. L'Ue ha meno «burocrati» della Regione siciliana e dipendenti che non «pesano» sul bilancio come quelli del Campidoglio. L'Unione restituisce il 93% delle risorse, anche se c'è chi guadagna (molto) e chi perde. L'idea di un trasferimento graduale delle tasse sulle imprese a Bruxelles

di **Ernesto Maria Ruffini**

È una piccola Europa quella su cui il nuovo Parlamento dovrà legiferare. Il suo bilancio ammontava nel 2017 a 137 miliardi, un cinquantesimo dei 7 mila miliardi dei 28 bilanci nazionali, un centesimo dei 15 mila miliardi di Pil europeo; meno di un caffè al giorno per ogni cittadino, come spiega il sito dell'Unione.

La Ue restituisce ai cittadini il 93% di questa somma, spendendo sempre meno nella tradizionale politica agraria comunitaria e sempre più per investimenti, ricerca, aiuto alle regioni. Per piccolo che sia, il bilancio Ue dà ad alcuni Paesi più di quanto chiede loro: per Bulgaria e Lituania il beneficio netto è pari a quasi il 10% del bilancio nazionale; per Estonia, Polonia, Lettonia e Romania si aggira intorno al 5%, così come avviene per l'Ungheria del sovranista Viktor Orbán, che riceve in proporzione più della malridotta Grecia.

Nonostante combini ridotte dimensioni e significativi effetti, il bilancio Ue non sfugge a liti e polemiche: dal «we want our money back» thatcheriano alle minacce sovraniste italiane di non versare il nostro contributo. Il tutto, magari, condito da qualunquismi assortiti su numero (60 mila) e costo (7% del bilancio) dei cosiddetti eurocrati, che in realtà sono meno dei dipendenti della Regione siciliana e pesano sui conti europei meno di quelli del Comune di Roma sul bilancio della città (21%).

Questa legislatura che si apre potrebbe essere il momento di impegnarsi seriamente per dare all'Unione europea fonti di finanziamento meno vincolate alla volontà dei singoli Stati. Giusto per non lasciarla alla mercé di paturnie e ricatti dei governi nazionali, come gli Usa del periodo confederale (1781-1788), prima che adottassero la loro attuale costituzione.

Il prezzo dell'Ue

Oggi l'Ue dipende dagli Stati per quasi il 70% delle sue entrate, per lo più in forma di contributo calcolato in base ai Pil nazionali; viene poi un 15% rappresentato dall'80% dei dazi doganali e poi altre entrate. Questo è il modo in cui pa-

ghiamo, attraverso gli Stati, il prezzo dell'Ue. Come scrivevo a proposito del federalismo italiano, un buon sistema finanziario richiede invece che ogni livello di governo abbia entrate

proprie, non solo per poterle manovrare a propria discrezione, ma, in questo caso, anche per sfuggire al dibattito su chi dà o riceve di più, inevitabile corollario di un sistema basato su contributi dei singoli Stati.

Tre proposte sono già sul tavolo: aumentare la percentuale dei dazi doganali di spettanza dell'Ue dall'80 al 90%, creare un'imposta sulle transazioni finanziarie e introdurre un prelievo sulle emissioni di CO₂ dei combustibili fossili, la cosiddetta carbon tax, in grado di fornire circa 60 miliardi di nuove risorse all'Ue. E per ora potrebbero bastare. Ma non dovremmo perdere l'occasione per aprire un altro dossier, con lo scopo non di aggiungere un nuovo prelievo a quelli esistenti, ma di spostarne uno già esistente dagli Stati all'Ue: l'imposta sulle società.

I motivi sono almeno quattro. Primo, le società sono, verosimilmente, i soggetti che più di tutti hanno beneficiato del mercato unico europeo, risultato che neppure i sovranisti sembrano voler mettere in discussione. Appare pertanto coerente che chi gode di tale beneficio ne paghi il corrispettivo a chi lo garantisce, cioè l'Ue. Poi, proprio perché le società sono sempre più spesso transnazionali, i singoli Paesi potrebbero intendere il gettito di tale imposta come meno «nazionale» rispetto a quello delle persone fisiche, a cui invece corre il pensiero dei governi quando si parla di «soldi dei contribuenti» da non regalare ad altri Paesi.

Un terzo motivo è che già oggi è sotto accusa il



criterio di ripartizione tra i singoli Stati dei profitti conseguiti da imprese multinazionali, in particolare digitali. Quello attuale si basa sul luogo in cui si trova la sede «materiale» della società, non di rado fittizia, e dà origine a fenomeni di elusione fiscale, con tassazione nulla o bassa dei profitti. Trasferire l'imposta sulle società a un ente sovranazionale risolverebbe alla radice il problema di individuare nuovi criteri di ripartizione della stessa fra i vari Paesi, almeno nel territorio dell'Unione europea. Nel caso dell'Ue potrebbe anche saldarsi con il progetto comunitario di base imponibile comune per i gruppi, la Ccctb.

Infine, usare il trasferimento (graduale) all'Ue dell'imposta societaria come un mezzo per contrastare l'elusione fiscale da parte delle multinazionali potrebbe garantire il sostegno della pubblica opinione, e quindi dei governi. Si tratterebbe di mettere in moto un «populismo democratico», come quello che, dalla fine dell'Ottocento, prese di mira i grandi monopoli Usa, creati dai *robber barons* (i grandi capitalisti americani di quell'epoca), e giunse nel 1909 all'adozione proprio dell'imposta societaria come prima imposta federale sul reddito.

Il paradosso

Il processo di centralizzazione di un'imposta sopra descritto non è una novità. Chi conosce la storia sa che la creazione di quello che Schumpeter ha chiamato lo «Stato fiscale» ha richiesto proprio questo: tributi che prima an-

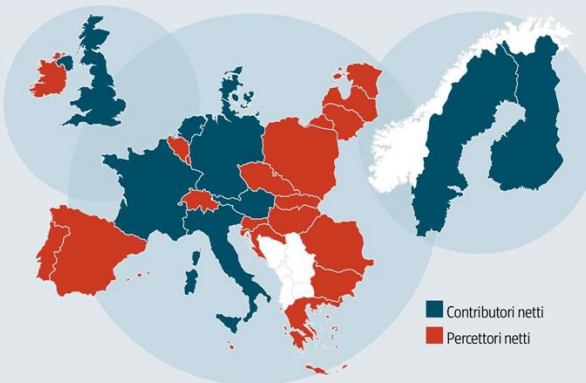
davano a vantaggio di singoli ceti (gli ecclesiastici o i feudatari) o di singole parti di un Paese sono stati via via portati al livello del governo centrale. Un processo che è stato parte essenziale di quello più vasto noto come «State building» o «nation building» e l'esito del quale è proprio quello ferocemente difeso dai sovranisti: lo Stato-nazione. Qui sta il paradosso sovranista: ostacolare un processo storico di aggregazione (stavolta a livello europeo) di parti divise in un insieme più vasto in nome di soggetti (gli attuali Stati) che sono essi stessi frutto di quel processo. Con il risultato di negare peso, forza e coesione all'unica unità politica a disposizione di noi europei — l'Europa — oggi in grado di competere con i soggetti globali (Usa e Cina), lasciando ad affrontarle gli ormai inadeguati Stati-nazione europei. Davvero credono — per parafrasare Manzoni — che sarà l'Italia (o l'Ungheria!) l'untorella che spianterà il mondo?

George Santayana diceva che chi non conosce la storia è costretto a riviverla. La dabbennaggine dei sovranisti di oggi è ancora più profonda e provinciale: non solo non conoscono la storia e sono costretti a riviverla (e noi con loro). Non si accorgono neppure di riviverla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ci guadagna con l'Europa

	Spesa dell'UE	Contributo all'UE	Bilancio netto	Bilancio nazionale	% bilancio nazionale
Polonia	11.921	3.048	8.873	192.100	4,6%
Belgio*	7.358	2.978	4.380	229.000	1,9%
Grecia	5.130	1.248	3.882	85.300	4,6%
Romania	4.742	1.229	3.513	63.200	5,6%
Ungheria	4.049	821	3.228	58.200	5,5%
Rep. Ceca	3.895	1.282	2.612	74.700	3,5%
Portogallo	3.976	1.375	2.601	88.900	2,9%
Spagna	9.664	8.080	1.584	478.100	0,3%
Lussemburgo*	1.827	307	1.520	23.800	6,4%
Bulgaria	1.896	379	1.517	18.100	8,4%
Lituania	1.575	274	1.301	14.000	9,3%
Slovacchia	1.645	600	1.046	34.100	3,1%
Lettonia	737	184	552	10.200	5,4%
Estonia	648	154	494	9.300	5,3%
Croazia	663	359	304	22.000	1,4%



	Spesa dell'UE	Contributo all'UE	Bilancio netto	Bilancio nazionale	% bilancio nazionale
Slovenia	476	293	183	18.600	1,0%
Malta	201	82	119	4.000	3,0%
Cipro	207	137	69	7.300	0,9%
Irlanda	1.818	1.777	41	77.300	0,1%
Finlandia	1.501	1.595	-94	120.800	0,1%
Danimarca	1.459	1.927	-468	149.800	0,3%
Austria	1.743	2.429	-686	181.800	0,4%
Paesi Bassi	2.417	3.384	-967	313.300	0,3%
Svezia	1.504	2.629	-1.125	234.400	0,5%
Italia	9.795	12.000	-2.205	840.800	0,3%
Francia	13.505	16.234	-2.729	1.294.000	0,2%
Regno Unito	6.326	10.575	-4.249	954.300	0,4%
Germania	10.927	19.587	-8.660	1.439.800	0,6%

* La spesa dell'UE comprende le spese amministrative dovute alle sedi dell'Unione
 Fonte: Europarlamento



Peso: 74%

Boom Lega, Pd supera M5S

Lega prima con il 33,2% dei voti, il M5S crolla al terzo posto sotto quota 20% (18,3) sorpassato anche dal Pd con il 22,2%: secondo le ultime proiezioni, dalle urne per il rinnovo del Parlamento Ue esce un quadro che proietta ombre lunghe sul governo italiano. Il leader della Lega Salvini esclude regolamenti di conti: «Chiedo un'accelerazione sul programma di governo. A livello nazionale non cambia

nulla». E il capogruppo alla Camera Molinari afferma che «sarà la Lega a indicare il nome del futuro commissario Ue». A Strasburgo la Lega conquista 28 seggi (5 nelle precedenti elezioni europee), il Pd 18 (erano 31) e il M5S 15 (contro 17).

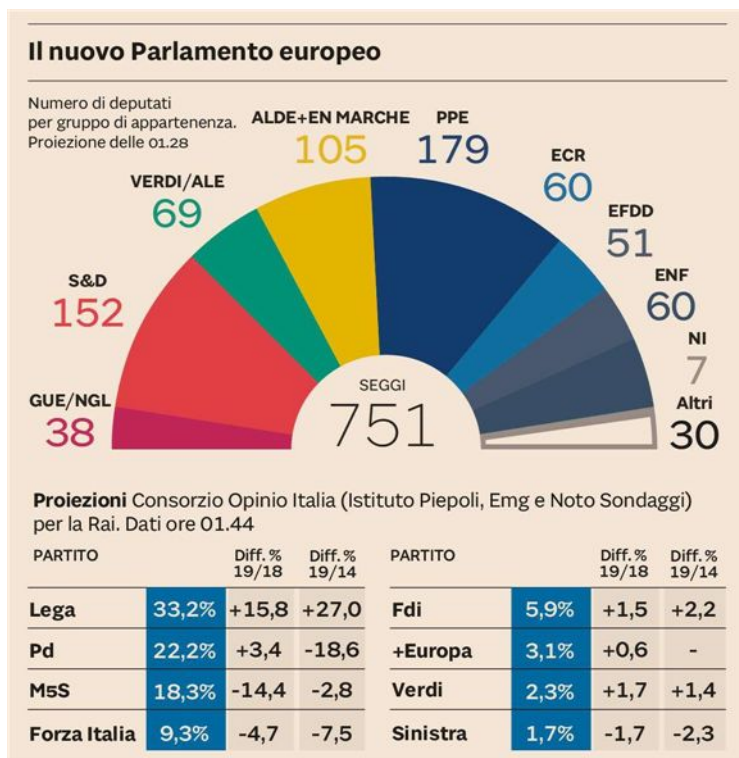
In Francia Le Pen in vantaggio sul presidente della Repubblica Macron. In Germania la Cdu della

Merkel resta prima ma perde consensi, exploit dei Verdi. Trionfo del sovranista Orban in Ungheria.

Servizi e analisi alle pagine 3-12

Italia. Carroccio avanti nelle proiezioni (33,2%), M5S crolla (18,3%) sorpassato dal Pd (22,2%) Salvini: non regoliamo conti, governo avanti

Europa. Affluenza più alta, ma non in Italia In Francia Le Pen davanti a Macron. I sovranisti non sfondano. Trionfo verde in Germania



Peso: 1-18%, 3-60%

Il voto in Europa**I risultati:
il voto in Italia**

I Democratici di Zingaretti oltrepassano il 20%, lasciandosi alle spalle la fase di grande difficoltà che è stata vissuta dopo il voto politico del 4 marzo 2018

La Lega vince, crolla il M5s, Pd secondo partito

Le proiezioni. Il Carroccio cresce al 33,2%, Cinquestelle scendono al 18,3% superati anche dai Dem (22,2%). Perde terreno Forza Italia, Meloni incalza**Nuovi equilibri.** Nella maggioranza giallo-verde ribaltati i rapporti di forza rispetto alle politiche 2018 - Resta sotto la soglia del 4% +Europa**Riccardo Ferrazza
Mariolina Sesto**

ROMA

Il voto europeo ribalta i rapporti di forza nella compagine governativa: la Lega sfonda il 30% (e secondo alcune proiezioni si spinge fino al 33,2%) diventando il primo partito e facendo un balzo in avanti di oltre 15 punti rispetto alle politiche dello scorso anno.

Al contrario, il Movimento Cinque Stelle arretra di circa 13 punti rispetto al voto dello scorso anno e si posiziona anche dietro il Pd che con il 22% resta il secondo partito italiano. Questa l'istantanea del voto in Italia per il parlamento europeo così come appare dai dati della quinta proiezione del consorzio Opinio per la Rai e della terza proiezione di Swg per La 7. Si tratta di proiezioni che sono ritenute abbastanza affidabili.

Governo

Lega primo partito dunque oltre il 30%, percentuale considerata spartiacque per poter parlare di successo clamoroso per il partito di Salvini. Oltre al risultato in termini di consensi c'è poi da considerare il distacco accentuato, di oltre 10 punti dall'alleato di governo che scendendo al 18,3%, ottiene il peggior risultato di sempre in una consultazio-

ne nazionale, perdendo terreno persino rispetto al risultato delle europee di 5 anni fa quando aveva raccolto un modesto 21,1% dei consensi. Nel complesso i due partiti al governo mantengono tuttavia circa il 50% dei voti così come era accaduto alle politiche dello scorso anno.

Il Pd supera M5s

Buona la performance del Partito democratico. Il neo-segretario Nicola Zingaretti non solo riesce a far risollevarsi il partito da quel brutto 18,8% delle politiche 2018 ma firma il sorpasso sul partito di Luigi Di Maio. Il 22% assegnato dalle proiezioni ai Democratici viene considerato un primo passo avanti rispetto alla débacle del 4 marzo 2018.

Certo, il partito resta ancora lontano da quel 40,8% messo a segno da Matteo Renzi alle Europee del 2014, ma il risultato viene considerato un segnale di risveglio dal trauma subito lo scorso anno.

Centrodestra

Nel centrodestra arretra Forza Italia che, sempre in base alle proiezioni delle 00.45, sembra indietreggiare all'8,5-9,5% dal 14% delle politiche 2018, scendendo sotto la soglia psicologica fissata al 10 per cento. Buona invece la performance di Fratelli d'Italia che sembra spingersi intorno al 6%, con un avanzamen-

to di circa 2 punti rispetto alle politiche. Se questi numeri venissero confermati dai dati reali, Giorgia Meloni sarebbe a circa 2 punti di distanza dal partito di Silvio Berlusconi.

Il centrodestra nel suo complesso, sommando i consensi ottenuti da Lega, Fi e Fdi, otterrebbe circa il 45 per cento, comunque una percentuale inferiore rispetto a quella ottenuta dalla coalizione giallo-verde.

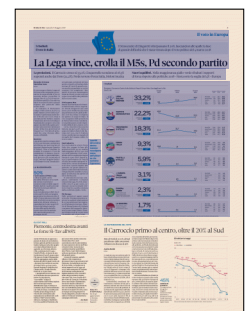
Più Europa

Dalle proiezioni appare quasi certo che +Europa non possa superare la soglia di sbarramento al 4% necessaria per fare ingresso al Parlamento europeo. Il partito di Emma Bonino si è fermato a un passo dal traguardo, intorno al 3,2 per cento. Dietro +Europa, Europa verde al 2,2 per cento e la sinistra all'1,8 per cento.

LA MAGGIORANZA**50%****I voti insieme di M5s e Lega**

L'alleanza giallo-verde dovrebbe ottenere circa il 50% dei voti se si sommano i consensi ottenuti dalla Lega di Matteo Salvini e quelli presi dal Movimento Cinque stelle di Luigi Di Maio.

Se si consideriamo infatti che il primo partito della compagine governativa ha ottenuto oltre il 30% e il secondo poco meno del 20%, il 50% dei consensi sembra assicurato. Rimane tuttavia, il capovolgimento dei rapporti di forza tra gli alleati rispetto al voto delle politiche dello scorso anno che ha portato alla nascita del governo di Giuseppe Conte

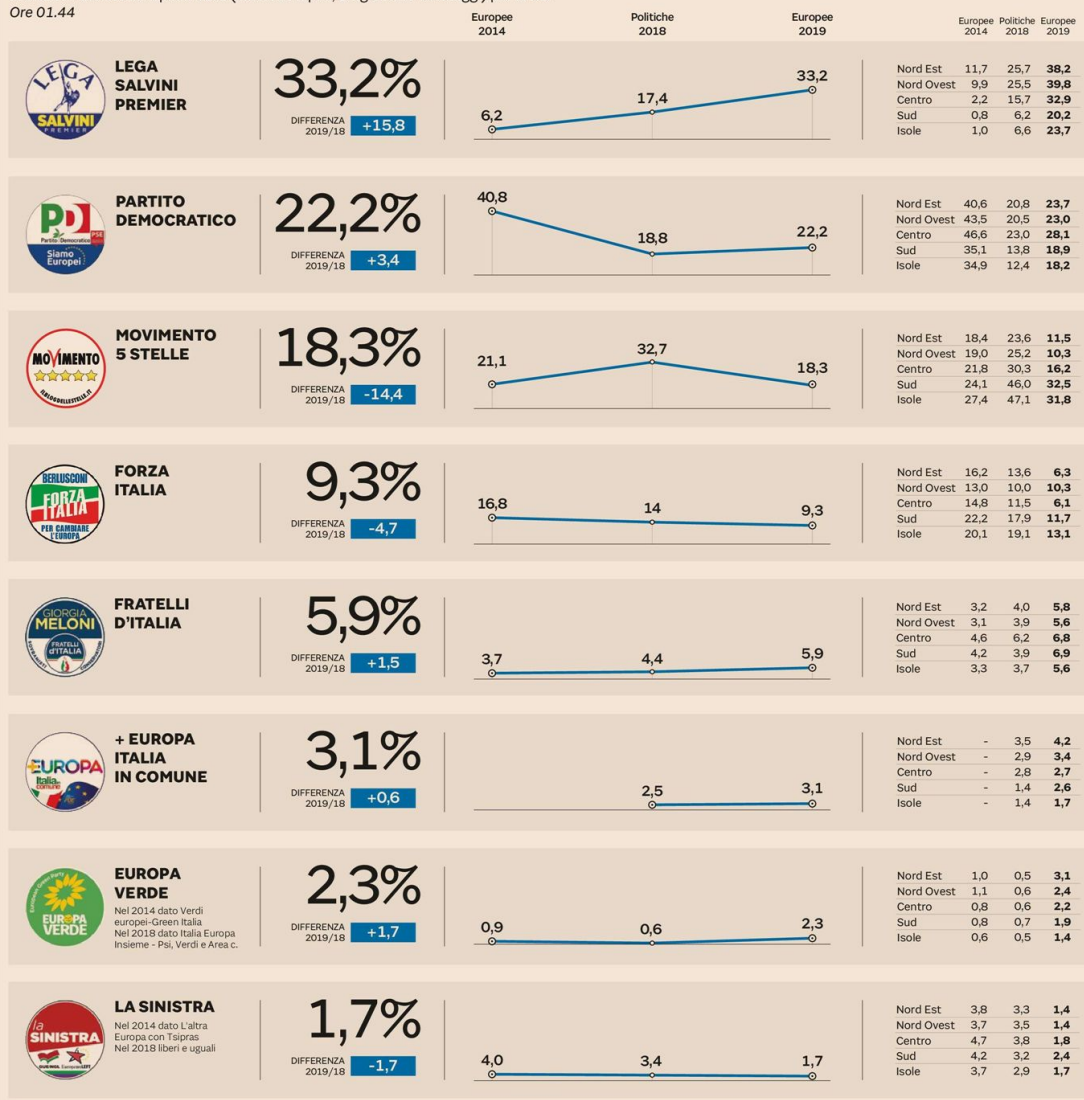


Peso: 1-18%, 3-60%

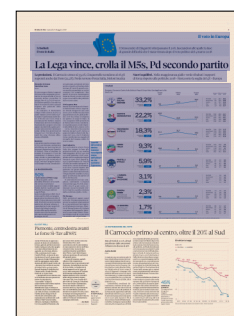
I partiti del centro-destra raccolgono meno dell'alleanza che sostiene il governo

I risultati

Proiezioni Consorzio Opinio Italia (Istituto Piepoli, Emg e Noto Sondaggi) per la Rai Ore 01.44



Nota: per le politiche 2018 dati Camera (escluso Estero e Valle d'Aosta), elaborazioni cise.luiss.it - Per le europee 2014 tre seggi erano andati a Ncd. Per i dati politiche 2018 elaborazioni cise.luiss.it; per le politiche 2018 dati Camera



Peso: 1-18%, 3-60%



«ORA AVANTI, SÌ ALLA TAV»

Matteo va in tv
e bacia il rosariodi **Marco Cremonesi**

a pagina 9

IL SEGRETARIO

L'obiettivo finale di superare i tre milioni di voti
che prese Silvio Berlusconi alle elezioni del '94Salvini
Bacia il rosario
poi detta
la sua agenda:
avanti su tutto
a partire dalla Tav

«Non chiederò mezza poltrona, non userò questo risultato per un regolamento di conti nella maggioranza. Chiedo solo di accelerare sul programma». Matteo Salvini scende nella sala stampa di via Bellerio e non nasconde l'emozione. Quando dice «grazie per questa fiducia, la useremo al meglio» gli occhi sono umidi e si vede. Bacia il rosario e dice «ringrazio chi c'è lassù. A urne chiuse posso dirlo senza essere accusato di strumentalizzare. Io non ho mai affidato al cuore immacolato di Maria un voto o il successo di un partito».

La promessa di stabilità, il non voler «chiedere mezzo ministro, mezzo sottosegre-

tario» non significa però che il leader leghista non abbia intenzione di far sentire tutto il suo peso elettorale. Lo dice per il Piemonte, con la Tav: «Se la Lega andrà al governo è chiaro che sarà un messaggio per la prosecuzione delle grandi opere. Perché noi abbiamo sempre chiesto un voto per il sì». Certo, Salvini ribadisce quel che ha sempre detto: «Per me gli alleati di governo sono amici con cui da domattina si torna a lavorare serenamente». Però è altrettanto vero che una svolta il segretario leghista se la attende. Anzi, la detta: «Conto da domattina di riprendere tutti i temi del contratto rimasti sospesi. A partire dalla riduzione delle tasse, e quindi sì alla Flat tax, all'autonomia

delle Regioni, il decreto Sicurezza, lo Sblocca cantieri, il dl Famiglia e il decreto per i disabili».

Poi, però, lo ribadisce: «Non userò questo risultato in Italia ma lo userò nell'Europa che è cambiata. Marine Le Pen è prima in Francia, Farage il primo nel Regno Unito, Orbán in Ungheria. Perché oggi è nata una nuova Euro-



Peso: 1-1%, 9-96%

pa. E lo dico a quelli che hanno affossato il sogno europeo trasformandolo in un incubo: oggi parte il Rinascimento europeo».

Quindi, ripete un concetto che aveva già lanciato prima mentre era ancora in attesa degli exit poll, smorzando gli ardori dei tanti leghisti che vorrebbero interrompere l'esperienza con i 5 Stelle: «L'area di governo supera ancora il 50% e questo ci dà la forza per andare avanti».

Salvini ha seguito lo spoglio da via Bellerio, lo storico quartier generale leghista. Con lui ci sono Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Fontana, Roberto Calderoli, Claudio Borghi, Marco Bussetti. A dispetto del suo proverbiale senso scaramantico, gli exit

poll lo spingono anche a una foto dal suo ufficio con in mano un cartello: «Primo partito in Italia. Grazie». Perché il leader leghista ha sempre visto la sfida per Europee 2019 come decisiva. Da subito, dal giorno successivo al giuramento del governo a fine maggio 2018, il leader leghista ha sempre ripetuto con tutti: «Contano le Europee».

Per riequilibrare quel risultato delle Politiche che, era chiaro, registrava solo fino a un certo punto l'ascesa del leader leghista. Per essere senza più discussioni al centro della scena politica. Per il riconoscimento della leadership da parte di tutti i partner euroscettici destinati a confluire con la Lega, a Bruxelles, nell'Alleanza dei popoli e del-

le nazioni (Eapn). L'obiettivo del leader leghista è anche quello di portare a casa per sé stesso il miglior risultato elettorale di tutti i tempi in Italia. Per ottenerlo, servono circa 3 milioni di voti. Occorre battere, cioè, le preferenze ottenute da Silvio Berlusconi nel 1994: 2 milioni e 995 mila voti. Salvini, come già il fondatore di Forza Italia, era infatti candidato in tutte e cinque le circoscrizioni italiane.

Marco Cremonesi

Le istituzioni .2.

Il Consiglio dell'Unione europea



Organo legislativo dell'Unione, è costituito dai ministri degli Stati membri

Il Consiglio europeo



È composto dai capi di Stato e di governo. Definisce l'orientamento politico generale e le priorità dell'Unione

I presidenti



Le massime cariche dell'Ue sono rappresentate dai presidenti delle istituzioni

Via Bellerio

La foto postata ieri sera dal leader della Lega Matteo Salvini, 46 anni. Sullo sfondo numerosi simboli cari a Salvini:

- 1 L'ampolla con il Sole delle Alpi
- 2 Il Leone di San Marco
- 3 La foto di Vladimir Putin
- 4 Il cappello con lo slogan elettorale di Donald Trump
- 5 Un'icona del Cristo
- 6 Il «Tapiro» ricevuto da Striscia la notizia
- 7 Il cappello dei carabinieri

La curiosità

Gli dà la scheda per sbaglio, il leader scherza



Al seggio Salvini e l'elettrice

Siparietto, involontario, per il ministro dell'Interno Matteo Salvini al seggio elettorale della scuola milanese di via Martinetti, dove un'anziana che aveva votato dopo di lui ha fatto per consegnargli la scheda. «No, la dia a lui», le ha detto il segretario della Lega indicando il presidente di seggio presente nella stanza. «Già ho i miei problemi, signora...», ha poi scherzato Salvini. Il vicepremier si è trattenuto a parlare con i giornalisti per una decina di minuti nel cortile della stessa scuola in cui ha votato. «Questa sera (ieri, ndr) guarderò il Milan con mio figlio» ha aggiunto rimandando ogni commento politico all'apertura dei seggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bacio al rosario Salvini ieri notte in conferenza stampa (Ap)



Peso: 1-1%, 9-96%

La media mensile familiare a livello Italia è stimata in 2.563,27 euro (+1,54% rispetto al 2016, +2,6% al 2014)

Forte il gap: valori più alti al Nord, con 2.862,59 euro a fronte dei 2.071,22 euro registrati al Sud

IL (LENTO) RISVEGLIO NEL CARRELLO DELLA SPESA

di **Maria Teresa Cuomo**

Non del tutto diradati, i nebbi cumuliformi della recente crisi increspano ancora lo sconquassato cielo del quadro economico nazionale, in bilico tra spettri di stagnazione e attese tradite. Pur con un orizzonte non limpido, invero, colpisce la ripresa di fiducia espressa dalle famiglie nel primo trimestre dell'anno (Istat, 2019), lasciando l'impressione di aver superato i brutti ricordi del passato. Un ottimismo, questo, che pare riflettersi specialmente sul versante dei consumi, al punto da mettere a segno un progresso nelle vendite dei prodotti di largo e generale consumo, seppur congiunturale e di sottile entità (+2%, Nielsen 2019).

Ad evidenza, però, il rigore metodologico deve portare a ragionare in termini di spesa media mensile familiare, che a livello Italia è stimata in 2.563,27 euro (+1,54% rispetto al 2016, +2,6% nei confronti del 2014, primo anno di ripresa della citata spesa). Un segnale, questo, di stabilizzazione della fase di lento risveglio dei consumi dei nuclei familiari, partita nel 2014, in un contesto macroeconomico caratterizzato dall'aumento del potere d'acquisto (+0,9%) e dalla crescita della propensione al risparmio (+8,1%; Istat 2019). Nonostante ciò, la spesa media mensile familiare rimane al di sotto dei 2.639,89 euro del 2011, cifra raggiunta prima del consecutivo biennio di contrazione. Ancora, restano significative le profonde divaricazioni a livello territoriale, segnalando valori più alti al Nord, con 2.862,59 euro a

fronte dell'ammontare registrato al Sud, pari a 2.071,22 euro (Istat, 20 maggio 2019). Osservando il noto meccanismo di interdipendenza tra variabili economiche – reddito/indebitamento/consumi – dal ruolo del leone assegnato al reddito scaturisce la capacità di indebitamento, che rappresenta la linfa vitale dei consumi. Nell'Italia dei dualismi dunque, il Settecento, potendo contare su valori di reddito disponibile di 21.650 euro contro i 13.700 euro pro-capite del Meridione (Istat, 2018) riesce a contrarre più debiti (con valori al Nord di 38.208 euro contro i 25.733 euro del Sud, Crif 2019) da destinare al consumo (v. grafico andamentale). Vieppiù, una maggiore disponibilità reddituale genera un livello di spesa maggiormente orientato alla qualità, incrementando altresì il grado di consapevolezza nei consumi. Ad evidenza, l'esame della distribuzione della spesa restituisce un preciso ordine di priorità nella scala delle preferenze, fornendo al contempo informazioni circa l'allocazione del budget familiare lungo tutte le articolazioni che qualificano il consumo. I nuclei familiari italiani destinano oltre un terzo del proprio bilancio (35%) alle spese per la casa, che costituiscono la principale voce del bilancio domestico, seguite da: alimenti (18%), trasporti (11%), altri beni e servizi (7%), servizi sanitari e spese per la salute (5%), e così via. Il maggiore orientamento alla qualità della spesa, unitamente ai nuovi trend del consumatore post-postmoderno, più re-

sponsabile, appassionato e partecipativo nell'ambito della consumer experience, appaiono particolarmente visibili nei dettagli delle singole voci di esborso, rilevando il divario settentrionale in favore di trasporti, di beni e servizi ricreativi, spettacoli e cultura, di servizi ricettivi e di ristorazione. Lungo tale profilo di spesa, però, occorre riservare un approfondimento particolare alla quota destinata al food; è proprio qui, d'altro canto, che prendono forma ulteriori differenze tra le due aree del Paese, considerandone l'incidenza pari al 16% al Nord e al 22% al Sud. A ben vedere, tuttavia, la spesa complessiva destinata agli alimenti impegna i consumatori settentrionali per 462 euro mensili verso i 465 dei meridionali, registrando sorprendentemente una supremazia di quest'ultima area territoriale in direzione della sana e corretta nutrizione. Il paniere alimentare del Mezzogiorno, infatti, si presenta più leggero in termini di zuccheri, dolci (17,33 euro) e pane (71 euro), con un robusto incremento del consumo di pesce (46,37 euro). Più che alla maggiore disponibilità di reddito, ancora risibile, forse con maggiore probabilità l'unico grande merito va allora attribuito alla cultura radicata, più o meno consapevolmente, della dieta mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 75%



I dati

L'Ego - Hub
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 20 maggio 2019

	CAMPANIA			Var	PUGLIA			Var	BASILICATA			Var	CALABRIA			Var
	2014	2017	17/14		2014	2017	17/14		2014	2017	17/14		2014	2017	17/14	
Alimentari e bevande analcoliche	457,48	488,28	▲ 6,73	446,24	456,72	▲ 2,35	432,32	484,76	▲ 12,13	427,90	448,29	▲ 4,77				
Bevande alcoliche e tabacchi	42,16	50,26	▲ 19,21	44,23	40,98	▼ -7,35	44,95	47,35	▲ 5,34	37,03	44,91	▲ 21,28				
Abbigliamento e calzature	102,01	124,82	▲ 22,36	119,59	115,59	▼ -3,34	123,28	142,49	▲ 15,58	87,62	103,10	▲ 17,67				
Abitazione, acqua, elettricità, etc	732,79	688,63	▼ -6,03	661,66	710,30	▲ 7,35	576,00	564,79	▼ -1,95	567,17	510,75	▼ -9,95				
Mobili, articoli e servizi per la casa	83,54	87,60	▲ 4,86	97,07	103,32	▲ 6,44	91,42	85,45	▼ -6,53	78,38	87,19	▲ 11,24				
Servizi sanitari e spese per la salute	70,23	93,53	▲ 33,18	106,55	94,64	▼ -11,18	75,04	109,45	▲ 45,86	75,22	108,19	▲ 43,83				
Trasporti	161,95	187,94	▲ 16,05	201,28	234,96	▲ 16,73	214,75	240,26	▲ 11,88	163,27	184,50	▲ 13,00				
Comunicazioni	63,34	57,50	▼ -9,22	60,13	53,23	▼ -11,48	63,71	60,12	▼ -5,63	62,17	59,80	▼ -3,81				
Ricreazione, spettacoli e cultura	94,31	102,00	▲ 8,15	78,34	91,43	▲ 16,71	58,71	67,81	▲ 15,50	56,89	67,20	▲ 18,12				
Istruzione	9,38	10,73	▲ 14,39	10,84	10,49	▼ -3,23	6,79	10,55	▲ 55,38	7,55	7,14	▼ -5,43				
Servizi ricettivi e di ristorazione	62,66	75,47	▲ 20,44	59,02	76,77	▲ 30,07	51,03	63,41	▲ 24,26	47,87	47,54	▼ -0,69				
Altri beni e servizi	143,73	137,69	▼ -4,20	176,05	146,49	▼ -16,79	141,43	148,94	▲ 5,31	146,76	138,44	▼ -5,67				
TOTALE	2023,58	2.104,45	▲ 4,00	2.061,01	2.134,91	▲ 3,59	1.879,43	2.025,40	▲ 7,77	1.757,82	1.807,06	▲ 2,80				

I numeri

		SUD		NORD		ITALIA	
		2017	Inc.	2017	Inc.	2017	Inc.
Alimentari e bevande analcoliche							
2017	Inc.	465,16	22,46	462,13	16,15	457,12	17,83
Bevande alcoliche e tabacchi							
2017	Inc.	45,91	2,22	46,33	1,62	45,2	1,76
Abbigliamento e calzature							
2017	Inc.	119,66	5,78	130,25	4,55	90,23	3,52
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altro							
2017	Inc.	669,76	32,34	997,41	34,85	898,19	35,03
Mobili, articoli e servizi per la casa							
2017	Inc.	90,96	4,39	122,66	4,29	109,87	4,29
Servizi sanitari e spese per la salute							
2017	Inc.	95,95	4,63	141,14	4,93	122,71	4,79
Trasporti							
2017	Inc.	209,2	10,10	343,54	12,00	290,48	11,33
Comunicazioni							
2017	Inc.	56,08	2,71	67,78	2,37	63,68	2,48
Ricreazione, spettacoli e cultura							
2017	Inc.	91,81	4,43	155,87	5,45	129,74	5,06
Istruzione							
2017	Inc.	10,42	0,50	20,33	0,71	16,03	0,63
Servizi ricettivi e di ristorazione							
2017	Inc.	72,36	3,49	168,48	5,89	130,59	0,51
Altri beni e servizi							
2017	Inc.	143,95	6,95	206,16	7,20	181	7,06
TOTALE							
2017	Inc.	2.071,22		2.862,07		2.563,94	

Fonte: Istat

L'Ego - Hub



Peso:75%



Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080



Allarme privacy L'auto rivenduta «racconta» di noi

Non basta consegnare vettura e chiavi le centraline sono imbottite di dati sensibili che mettono a rischio la riservatezza

Lo smartphone che avete in tasca sta al vecchio telefono di casa con i tasti come l'automobile che avete appena parcheggiato sta a quella di vostra mamma o vostro papà. O meglio, starà: nel 2022, saranno più di 125 i milioni le vetture collegate alla Rete in tutto il mondo (fonte: Counterpoint Research). Secondo McKinsey, parliamo di veicoli che macinano fino a 25 GB di dati all'ora. Anche per l'industria automobilistica, e senza dover attendere la chimera della guida totalmente autonoma, dunque, i dati sono e saranno il nuovo petrolio: sia per fornire ai guidatori prestazioni sempre più innovative — localizzazione e indicazioni precise e personalizzate, controlli in remoto di riscaldamento o porte e finestre, infotainment a bordo, ecc — sia per raccogliere informazioni utili su prestazioni e manutenzione, innanzitutto, ed eventualmente per inviare comunicazioni commerciali mirate. Una ricerca di Kantar Tns mostra come la relazione sempre più stretta si consolida con auspici migliori rispetto al mondo tecnologico pu-

ro: il 37% delle persone afferma di fidarsi delle case automobilistiche, mentre è il 18% a dire lo stesso dei giganti della Silicon Valley.

Attenzione, però: se vendiamo un'auto a noi collegata in fase d'acquisto (con l'intestazione del telaio) o successivamente (con i servizi aggiuntivi o che si connettono allo smartphone) dobbiamo essere consapevoli di cosa porti via con sé, come se stesso cedendo un telefonino. Stesso discorso per chi acquista un veicolo usato e la tutela della sua sicurezza. I rischi sono già noti: dall'anno scorso arrivano testimonianze di persone che, pur avendo venduto la vettura, continuavano a essere in grado di «sbloccarla e bloccarla, accedere le luci, e vedere dove era parcheggiata» (Howard B con proprietario di una Bmw, lo ha rivelato al sito inglese The Register ndr). Oppure, di ex proprietari ancora in grado «di accedere all'interfaccia utente completa per vedere la posizione dell'auto, il chilometraggio aggiornato e lo stato delle serrature» (parole di Ashley Sehatti proprietario di una

Volkswagen, al sito The Verge). Casi analoghi hanno coinvolto Mercedes-Benz o Jaguar Land Rover, quando i nuovi proprietari non si erano ancora registrati ai servizi. Se si consulta la normativa sulla privacy di Car-Net di Volkswagen, ad esempio, ci si rende conto del perché si verificano situazioni simili. Inconsapevolezza dell'utente, non ancora abituato a considerare l'auto come un sorta di social network aumentato e operazioni più lunghe di un semplice reset con un tasto: bisogna cancellare i dati memorizzati nel sistema di navigazione, rimuovere l'hardware (scheda Sim o dispositivo CarStick) dal veicolo e cancellare il veicolo compatibile con Car-Net dall'account sul sito dedicato.

«Questa situazione non deve stupire e vale per qualsiasi industria, indipendentemente dalle sue dimensioni, che stia entrando nel mondo del collegamento a Internet senza che fosse il suo core business», spiega Marianna Vintiadis, managing director in Italia della società di sicurezza Kroll. Michele Crisci, a.d. di Volvo Italia e presidente del-





l'Unrae, associazione che raggruppa tutta i costruttori esteri nel nostro Paese, conferma come stia al cliente resettare i dati e le eventuali iscrizioni ai servizi (Volvo On Call, ad esempio, permette di contattare il guidatore in caso di incidente, segnalato dalla vettura), mentre la concessionaria è in grado di intervenire sui dati di navigazione. Aggiunge

che per legge i dati dell'ex proprietario vengono cancellati in fase di vendita e quelli «contenuti sui dispositivi dei clienti con cui la macchina fa "mirroring" (Android Auto e AppleCar, per esempio, ndr), vengono disconnessi se il cliente esce dall'auto». A noi ricordarci come i due oggetti

stiano iniziando ad avere un ruolo simile nelle nostre vite.

Martina Pennisi

Da Remoto

Il proprietario di una Bmw, continuava a gestirla a distanza dopo averla ceduta



Peso:54%